



Tutta l'Europa parla di Berlusconi. L'Italia tace. Qui la politica è stata rilevata dalla magistratura, e con l'opposizione è lo stesso: siccome non c'è stata sostituita da due giornali (l'Unità e la Repubblica) e da un canale televisivo (Rai3). Andrea Camilleri, El Pais 18 settembre



Dalla morte alla speranza
La storia di Selene che va a Kabul per insegnare ai bimbi come sopravvivere alla guerra

Aut aut della Nato all'Italia
Il governo litiga sull'operazione nonostante il lutto del Paese
Napolitano: «Non si cambia»

La strategia dei Talebani
Politi: «Controllavano un'area, ora amministrano la giustizia».
Afghanistan, incubo dei Grandi

→ ALLE PAGINE 4-10

Escort e cocaina Tarantini arrestato «Potrebbe fuggire»

L'imprenditore che allietava le feste del premier bloccato all'aeroporto. E Bari trema per gli intrecci pericolosi → ALLE PAGINE 12-13



Il Consiglio di Stato salva la Sardegna dal cemento

Il dossier Speculazioni edilizie bocciate. «Piano paesaggistico da rispettare» → ALLE PAGINE 22-25

IN LIBRERIA

Lidia Ravera

La donna gigante

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo


GIOVANNI MARIA BELLU

 Condirettore
<http://nemici.blog.unita.it/>

Filo rosso

Cattivisti nel caos

Quando abbiamo pensato di dedicare la copertina di oggi a Selene Biffi, la ragazza brianzola che lunedì andrà in Afghanistan per la sua e nostra missione di pace, abbiamo sentito una voce che gridava: «Ma come? Il paese è impegnato su un fronte di guerra, attende il ritorno dei suoi morti, e voi raccontate la favoletta di una ragazza nemmeno trentenne che se ne va a Kabul a fare la maestrina. Buonisti!»

Allora abbiamo cominciato a guardarci attorno per individuare il punto da cui quel grido era partito. Non è stato difficile perché è un grido che la destra lancia da anni, specie quando si ragiona di immigrazione. E, infatti, l'aggettivo «buonista» - a dispetto della sua etimologia - è ormai un insulto. Sta tra lo «stupido» e lo «smidollato». Di recente un ministro, Roberto Maroni, ha coniato il suo contrario: «cattivista». I «cattivisti» sono persone pragmatiche, che badano al sodo. Gente che, davanti alla «invasione» degli immigrati, non si vergogna a usare la forza. Gente che - penserebbe - in presenza di una guerra e di una tragedia della guerra è portata a chiedere più mezzi per i soldati. Come minimo.

Dunque abbiamo rivolto lo sguardo a destra e siamo rimasti di stucco. I «cattivisti» sono in stato confusionale. Il presidente del Consiglio, come sempre quando è

in difficoltà, parla inglese: «Transition strategy», dice davanti alla tragedia, proprio come diceva «new town» davanti alle macerie dell'Aquila. Infatti, detto così, non significa niente. Ma è un niente in politica internazionale finalizzato a un qualcosa in politica nazionale: non allarmare troppo la componente di An all'interno del suo partito e, nel contempo, accontentare gli alleati leghisti. Che sono diventati buonisti, anzi buonissimi. «A Natale tutti a casa», ha detto Umberto Bossi, il loro condottiero.

L'abbiamo già fatto, assieme all'intero Occidente, quando eravamo in Somalia. E abbiamo lasciato che la nostra ex colonia diventasse una giungla dove l'estremismo islamico fa proseliti, dove si muore ogni giorno di guerra e di fame. Da dove centinaia di migliaia di persone fuggono. Alcune di esse i nostri «cattivisti» a fasi alterne le hanno già rispedite nelle mani dei loro carnefici.

Selene Biffi, 27 anni, laureata alla Bocconi, domani partirà per Kabul. Coordinerà un gruppo di lavoro internazionale. Scriverà un sussidiario adeguato alle condizioni di vita degli scolari afgani. Un dizionario di sopravvivenza che «bada al sodo»: come evitare le mine antiuomo, come bere acqua senza rischiare il colera. I nostri soldati - i compagni dei sei nostri soldati che adesso tutto il paese unito dovrebbe piangere - sono là esattamente per questo. Per consentire agli afgani di riprendere in mano la loro vita e il loro futuro. Ed è quanto dovrebbe fare l'Occidente nell'elaborare una vera e credibile «exit strategy», rimodulare la missione per chiarire che questo è il suo scopo: «aiutarli in patria», come anche i nostri «cattivisti» a volte dicono. Ma, evidentemente, solo quando devono giustificare l'infamia dei respingimenti.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Consorte: non ho fatto nulla lo dimostrerò al processo

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Sanaa, l'onore di famiglia e l'ignoranza che uccide

PAG. 20 ■ POLITICA

Di Pietro alla festa dell'Idv: il premier finirà come Saddam

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Groppi: «Sul Lodo grave l'Avvocatura»
PAG. 28-29 ■ MONDO

Iran, aggrediti Khatami e Mousavi
PAG. 26-27 ■ NERO SU BIANCO

Destra e sinistra secondo Urbinati
PAG. 38-39 ■ CULTURE

La comunità degli individui liberati
PAG. 47 ■ SPORT

Manaudou lascia: troppo stress
19 SETTEMBRE, SABATO

18.30 Incontro con i candidati a segretario del Pd dell'Emilia-Romagna Mariangela Bastico, Stefano Bonaccini, Thomas Casadei coordina Giuseppe Pilloni
 21.00 Guido Dell'Aquila intervista **Dario Franceschini**
 22.00 CRISTINA D'AVENA & GEM BOY in concerto

20 SETTEMBRE, DOMENICA

18.00 Goffredo Bettini, Salvatore Caronna e Giuseppina Muzarelli discutono con Salvatore Biasco, autore del libro *Per una sinistra pensante*
 21.00 Antonio Di Bella intervista **Pier Luigi Bersani**
 21.00 FINNTROLL in concerto

21 SETTEMBRE, LUNEDÌ

20.30 L'ULTIMA MADRE. Nicoletta Mantovani dialoga con Michela Murgia, autrice del libro *Accabadora*
 21.00 UNA NUOVA POLITICA PER UNA CITTÀ CHE CAMBIA con S. Lo Giudice, S. Lumia, L. Mancuso, R. Sconciaforni
 23.00 FUOCHI D'ARTIFICIO

FESTAUNITÀ
 28 AGOSTO
 21 SETTEMBRE 2009
 BOLOGNA • PARCO NORD

 IL PROGRAMMA COMPLETO SU WWW.FESTAUNITA.PDBOLOGNA.ORG

Staino

LA RIVOLUZIONE
NON LA VOLETE PIÙ
FARE. LE ELEZIONI LE
PERDETE, LE "SCALATE"
FINISCONO CON IL
RINVIO A GIUDIZIO...



...COME PENSATE, UN
GIORNO, DI ANDARE
AL GOVERNO?



Walter Staino

La voce della Lega

Come in Vietnam

La pacificazione in Afganistan si sta trasformando nel terribile pantano di una guerra lunga e feroce, simile alla tragedia del Vietnam. Anche qui, se non ci ritiriamo in tempo, c'è in ballo l'orgoglio di noi europei.

Sento ministroni minacciare: «Noi rimaniamo lì - nel senso che lì restano a morire i nostri paracadutisti - Siamo lì a portare pace e democrazia - ma armati fino ai denti, mentre un contingente di pace dovrebbe essere uno stuolo di angioloni vestiti di bianco che distribuiscono latte condensato e lecca lecca ai bambini poveri».

Lunedì i funerali: bandiere, tromba che suona il silenzio e i potenti che si uniscono al cordoglio delle famiglie. Il papa, ovviamente, prega. Tutti avranno le facce di gente distrutta dal dolore: ma ci credete?

Rag. Fantozzi



Lorsignori

Il congiurato

La Lega «pacifista», una nuova rogna per il Cavaliere

Nel governo, almeno fino ai funerali dei soldati italiani uccisi dall'attentato dei Talebani, l'ordine è quello di mettere la sordina alle polemiche leghiste sul ritiro delle truppe. Per questo ieri, grazie all'assenza di Bossi, in consiglio dei ministri Berlusconi ha potuto dire che lui non ha mai pensato ad un ritiro unilaterale. Unanimità di facciata, subito smentita, però, dai distinguo di Calderoli, rimasto a Roma per interpretare i dubbi sempre più forti del Carroccio che hanno costretto il premier, a margine del Consiglio, a riunire Frattini e La Russa in separata sede con gli stati maggiori della Difesa per affrontare meglio il tema al riparo dalle orecchie indiscrete degli altri ministri. Il dissenso della Lega dunque rimane tutto, fatta eccezione per

Roberto Maroni che, da titolare dell'Interno, è membro del Consiglio supremo di difesa, l'organo preposto all'esame dei problemi attinenti alla sicurezza e alla difesa della nazione.

L'ha citato da Tokyo il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, intervenuto a garanzia della continuità nelle principali scelte di politica estera dell'Italia. Una presa di posizione, quella del Colle, tanto più apprezzata nel giorno in cui il Cavaliere ha ricevuto il nuovo ambasciatore Usa Thorne, il diplomatico che, oltre a considerare preoccupanti alcune scelte di politica estera del governo (*South stream*), aveva valutato come un segnale importante l'invio di altri 500 soldati italiani in Afghanistan. Proprio quelli dei quali ieri è stato annunciato il probabile rientro

entro Natale. Tentennamenti sgraditi anche al quartier generale della Nato.

Ma la Lega tornerà a farsi sentire: nella maggioranza ne sono certi. Tanto più che anche nel Pdl in molti ormai chiedono mezzi più sicuri per i soldati italiani. Richieste che hanno un costo e che, a pochi giorni dall'esame della Finanziaria in Consiglio dei ministri, potrebbero mandare in tilt un quadro già precario. Si pensi solo alle critiche avanzate in Consiglio nei confronti di Tremonti, accusato ieri dalle responsabili dell'Ambiente e del Turismo di tenere troppo stretti i cordoni della borsa. Ma va detto che le autrici delle critiche sono a loro volta impegnate in un braccio di ferro, con la Brambilla impegnata a sottrarre alcune deleghe alla Prestigiacomo. ♦

27 AGOSTO/21 SETTEMBRE PONTE ALTO MODENA

2009 **Festa.**
fondata sul lavoro
www.pdmodena.it

**Sabato 19
settembre**

21.00 | PALACONAD

**Il Futuro
dell'Emilia
Romagna**

Intervengono

VASCO ERRANI

Presidente Regione Emilia Romagna

Flavio Del Bono

Sindaco di Bologna

Giorgio Pighi

Sindaco di Modena

Salvatore Caronna

Europarlamentare PD- Segretario Regionale PD

La guerra in Rete

Sul web tra cordoglio e insulti choc

Messaggi choc su Internet «Ecco gli italiani all'inferno»

«Ecco la foto dei soldati italiani che ieri hanno prenotato un posto all'inferno». È questa la provocazione che appare sul sito internet vicino ad al-Qaeda, «Falluja» in merito all'attacco kamikaze a Kabul, costato la vita a sei parà italiani.



Cancellato da Facebook il gruppo pro Talebani

Una vera e propria rivolta virtuale contro il gruppo di Facebook «Esultiamo per la morte dei soldati italiani in Afghanistan: forza talebani!», cancellato a tempo di record dal social network dopo le rimostranze degli utenti.

→ **Un segnale perentorio** che da Bruxelles arriva dritto fino in Italia

→ **Davanti alla crisi** il governo è confuso. Berlusconi parla di «transition strategy»

La Nato: non si può ridurre ora l'impegno in Afghanistan

Con l'Italia che balbetta, con ministri che dicono cose contraddittorie dopo l'attentato, arriva, perentorio, il monito della Nato che per Roma suona come avvertimento: non si può ridurre ora l'impegno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Altro che «transition strategy», come foglia di fico dietro cui mascherare un «rompete le righe». Altro che «via al più presto, ma concordandolo con gli alleati». Il messaggio che giunge dal quartier generale della Nato è chiaro. Perentorio. E, per quanto riguarda l'Italia, è un (indiretto) avvertimento: «Non possiamo permetterci di ridurre ora il nostro impegno in Afghanistan», afferma da Bruxelles il portavoce della Nato James Appathurai,

sottolineando che l'obiettivo dell'Alleanza è quello di far sì

che gli afgani possano prendere in mano la loro sicurezza. «Ma questo va fatto in modo appropriato e misurato» attraverso un'opportuna strategia di transizione, spiega. Nessuna riduzione dell'impegno. E qui si apre un giallo nel giallo: fonti accreditate a Bruxelles dicono a l'Uni-

ta che «nessuna riduzione» significherebbe, per l'Italia, il mantenimento in Afghanistan anche dei 500 militari (400 soldati, 100 carabinieri) inviati in occasione delle elezioni. Quei soldati, hanno ribadito ieri sia il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, sono da considerare già sulla via del ritorno. Ma c'è chi, fuori dai confini nazionali, ricorda che in occasione del suo viaggio a Washington (metà giugno), il Cavaliere aveva promesso a Obama altri 500 soldati, in

Nessuna riduzione
Significa che devono restare anche i 500 inviati per il voto

servizio permanente.

La «babele delle strategy» che vede protagonista mezzo Consiglio dei ministri, a partire dal premier, disorienta Bruxelles. Secondo il portavoce della Nato le dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano all'indomani dell'attentato di Kabul, sono «generalmente in linea» con quanto sostiene il segretario generale Andres Fogh Rasmussen. L'imbarazzo è racchiuso in quell'avverbio «generalmente». Un di più voluto.

«Non vogliamo rimanere in Afghanistan un minuto in più del necessario ma non possiamo lasciare troppo presto», indica Appathurai, per il quale la questione della transizione verrà discussa in occasione della riunione informale dei ministri della Difesa che si terrà a Bratislava a fine ottobre. La Nato, aggiunge il portavoce, «sostiene anche la proposta avanzata da Francia, Germania e Gran Bretagna (con l'Italia tagliata fuori, ndr) di tenere una conferenza ministeriale sull'Afghanistan entro fine anno per affrontare la questione anche sotto il profilo civile. «La linea di fondo è che non possiamo permetterci di ridurre il nostro sforzo ora, ma dobbiamo investire adesso per essere in grado di fare meno in futuro», insiste il portavoce dell'Alleanza atlantica.

CAOS TOTALE

L'imbarazzo è palese. Ministri che «fuggono». Altri che rilanciano. Altri ancora (il titolare della Farnesina, Franco Frattini) che evocano cambiamenti strategici in corso d'opera. Ministri (il titolare della Difesa, Ignazio La Russa) che scandiscono: «Exit strategy? Un vantaggio per il terrorismo». Ministri (leghisti) che se ne sbattono e ribadiscono: «A casa entro Natale». In mezzo c'è lui, il Cavaliere immaginifico che conia una nuova definizione: la «transition strategy». Che Berlusconi spiega così: l'obiettivo «è quello di caricare di maggiore responsabilità il nuovo governo (afghano) e mettere a punto il numero di soldati da afgani addestrati e il numero di componenti delle forze dell'ordine e fare un programma che vedrà aumentare le capacità del governo Karzai di garantire la sicurezza nel Paese e contestualmente di consentire alle truppe alleate di diminuire gli organici». Di più il Cavaliere non dice. Perché non può. Una parola di più potrebbe scontentare Umberto Bossi, il ministro-padre che resta convinto che «portare la democrazia in Afghanistan è fatica sprecata». E che bisognerebbe riportare a casa i nostri soldati, meglio se entro Natale. Con buona pace di Bruxelles. ❖

Notizie dal fronte



Afghanistan occidentale: scatta la massima allerta

Altri warning per i militari italiani: nel mirino, stavolta, soprattutto i parà schierati nell'ovest, dove la minaccia dei talebani è sempre incombente. Qui è schierato il grosso del contingente italiano. L'intelligence avrebbe individuato alcune cellule di «insorti» in piena attività, pronte a colpire.

Il «warning» a Farah «Due formazioni ostili»

Secondo l'intelligence la minaccia maggiore viene segnalata nella provincia di Farah, dove «due formazioni ostili» di circa 120 elementi ciascuna intenderebbero realizzare, «a breve», imboscate nei confronti dei convogli dei militari Nato, e dunque soprattutto italiani, nei distretti di Bakwa e di Bala Baluk, con base nel villaggio di Qal-e-Gah.

A Badghis con i lanciarazzi per colpire gli elicotteri

Nella provincia di Badghis il warning riguarda un gruppo di «circa dieci insorgenti» riconducibili al mullah Said Hakim, armato di lanciarazzi, che penserebbe di prendere di mira gli elicotteri dell'Isaf in fase di decollo e atterraggio.



Foto Ansa

Napolitano tiene la barra: «La missione non cambierà»

Il capo di Stato dal Giappone: dolore per le vittime e per i feriti ma gli impegni vanno rispettati. Domani accoglierà le salme a Ciampino, lunedì i funerali di Stato a Roma

Il Quirinale

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Dolore per quelle sei vite stroncate dalla furia terrorista e solidarietà per i feriti. Ma nessun cedimento davanti alle motivazioni di una missione di cui «si può discutere l'equilibrio tra le varie componenti» siano esse civili, militari e istituzionali ma che in alcun modo può essere «annullata». E mai da soli. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tiene la barra dritta. Gli impegni presi vanno rispettati. E ricorda al Paese, alla maggioranza litigiosa che si contraddice e a chi chiede il ritiro dall'Afghanistan senza valutarne le conseguenze sul piano interno e internazionale, che il Consiglio Supremo di Difesa, da lui presieduto, ha stabilito essere, quella presenza in terre straniere martoriate alla cui libertà sono state già sacrificate tante giovani vite «pienamente coerente e condivisa dalle istituzioni italiane». È stato ribadito anche nell'ultima riunione, nel maggio scorso, presente tra gli altri il ministro Maroni, esponente di quella Lega che ora sollecita l'abbandono.

Parla in Giappone il Capo dello Stato, a conclusione della sua visita ufficiale segnata in chiusura da questo tragico evento ma anche dalla riconferma degli ottimi rapporti con quel Paese. Domani mattina Napolitano sarà già rientrato in Italia ed accoglierà, alle 9,30 all'aeroporto di Ciampino, le salme dei sei caduti. Poi presenzierà, lunedì, al funerale solenne, nel giorno del lutto nazionale, che sarà celebrato nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, come per i caduti di Nassiriya.

Napolitano non ha prestatato in alcun modo il fianco alla polemica che sembra essere l'impegno della politica italiana, o buona parte, pur in un momento di grande dolore. E non ha

fatto alcun commento sullo scontro all'interno della maggioranza con la Lega ed altri che chiedono un ripensamento della missione. La posizione è netta, di quelle che non possono essere equivocate: «È una domanda da rivolgere al presidente del Consiglio». Per quanto lo riguarda Napolitano ha ribadito di non avere «alcun titolo per prevedere, auspicare, considerare necessaria una discussione parlamentare» anche se sarebbe comprensibile un confronto «su come reimpostare e rimotivare questa missione che non è una guerra degli Stati Uniti ma un impegno della comunità internazionale, innanzitutto dell'Onu».

Agire in questo quadro non può assolutamente significare un annullamento o un ripensamento della partecipazione italiana, in Afghanistan come altrove, ma piuttosto arrivare alla discussione sull'equilibrio «fra le varie componenti, civile, militare, istituzionale» che finora è stato mantenuto ma che non è da escludere che possa essere migliorato. Non bisogna mai dimenticare le diverse motivazioni all'origine di un'azione decisa nel 2001 ed in nome della quale i soldati italiani svolgono il loro difficile compito con perizia e passione pur in una realtà così difficile. Contribuire alla pacificazione ma anche ricostruire sia il paese che il tessuto democratico su cui i talebani si sono accaniti. Con questi obbiettivi la comunità internazionale ha deciso un intervento che l'Italia è impegnata ad onorare assieme a tutti quelli che l'hanno sottoscritto e condiviso. E di Afghanistan il presidente ha parlato anche con il nuovo premier, Yukio Hatayama, alla guida recente di un paese che «ama e stima» l'Italia perché «non ha mai dato segni di arroganza». «È stato significativo che egli abbia voluto in primo luogo esprimere la solidarietà sua e del suo governo per il grave colpo subito dal nostro contingente». ❖

Fiori portati alla caserma Bandini in memoria dei parà morti in Afghanistan



Selene Biffi in India, nella scuola fondata dai suoi genitori

La storia

CARLO TECCE

Voleranno le bandiere italiane tra Roma e Kabul. In cielo, su due aerei diversi. Le salme dei militari ammazzati, la missione senz'armi e con un taccuino di Selene. I funerali e la speranza, lunedì, nelle stesse ore. C'è chi parte con entusiasmo. E c'è chi non torna più: «Ho saputo da mia nonna dei sei ragazzi uccisi. Aveva la voce tremante, sa che presto andrò laggiù. Ho chiuso gli occhi. Non è il momento di accusare o di pentirsi. Facciamo silenzio. Il mio lavoro di educatrice inizia nel giorno del lutto nazionale, del dolore, avrò un magone in gola. Ma è anche un segno: si deve continuare, non dobbiamo arrenderci, perché possiamo fare molto per gli al-

Selene va ora a Kabul «Insegnerò a convivere con i mali della guerra»

Ventisette anni, laureata alla Bocconi. Parte per scrivere un sussidiario dove si spiegherà anche come bonificare un pozzo, evitare le mine, limitare il colera
«Abbiamo un traguardo, anche simbolico, dobbiamo arrivare in tempo e vincere»

tri».

La morte e la vita che si mescolano per la pace lì dov'è guerra. Selene Biffi è una ragazza brianzola di ventisette anni, una laurea in Economia alla Bocconi, occhi chiari e lucidi. Andrà in Afghanistan per sei me-

si. L'Onu l'ha scelta per insegnare la vita, semmai la vita si possa insegnare dove si vive scappando alla morte: «Sarò la coordinatrice di un gruppo di lavoro internazionale, abbiamo un compito preciso e dovremo trovare l'ispirazione giusta per rea-

lizzarlo. Scriveremo un sussidiario per le scuole elementari, un manuale di regole e consigli che spieghi come bonificare un pozzo, evitare le mine, limitare il colera, curare le malattie. Abbiamo un traguardo, anche simbolico, dobbiamo arrivare in



Un primo piano di Selene Biffi

un passato e un presente di sangue e orrore. Sono quelle motivazioni che ti risolleivano quando stai per cadere giù». Dovrà viaggiare per le steppe che d'inverno si fanno ghiaccio, in auto e con l'interprete. Dovrà fuggire quando serve, dovrà fermarsi quando fuori impazziscono. «Sono preparata. Ci hanno illustrato qualsiasi scenario possibile. Saremo protetti. Non mi preoccupo della mia incolumità, spero soltanto di avere possibilità di movimento. Chiederò la massima libertà compatibile ad

Nazioni Unite Il progetto è dell'Onu con il ministero dell'educazione afgano

uno scenario di guerra. Per capire le comunità più arretrate e conservatrici dovrò andarci di persona. Sarà un'esperienza incredibile discutere con i mullah del posto. Anzi, dovremo discutere. Non si può risolvere un problema senza sentirlo sulla pelle». Nella valigia di Selene ci saranno maglioni di lana e scarpe di gomma. «Dobbiamo sbrigarci perché tra poco arriva il freddo e sarà dura per tutti. Raccoglieremo il materiale in giro, entro un paio di mesi, e infine lavoreremo a Kabul. A marzo ricomincerà l'anno scolastico, e il nostro testo dovrà raggiungere le cattedre di ogni villaggio».

A fianco della matematica e della grammatica, ci sarà un libro per la sopravvivenza. Foto, didascalie, disegni, capitoli. Sarà il racconto di un viaggio nelle province più sperdute dell'Afghanistan. Selene dovrà studiare le tradizioni locali, assorbire abitudini, vizi e virtù. Sezionare il variegato popolo afgano, riflettere un paese così complesso in semplici righe di un quaderno: «Il testo dovrà "contenere" la gente, evidenziare le differenze e le affinità. Sarà tradotto nei vari dialetti locali, sarà a disposizione dei bambini e degli adulti, di chiunque sappia leggere e, soprattutto, di chiunque abbia voglia, anche un pochino, di cambiare la realtà. Da un capo all'altro del paese ci sono mentalità opposte, persino una vignetta sarà utile

Il riconoscimento Premiata dal Congresso come «giovane leader dell'anno»

Selene è timida, la sua voce si piega all'emozione, eppure questa ragazza, guai a chiamarla «presidente», da anni modera conferenze e ruggisce in faccia ai «ceo» strapagati. Lei che teneva immobile il microfono davanti al Congresso degli Stati Uniti. «Kabul è la tappa di un percorso iniziato cinque anni fa, quando ho fondato "Youth Action for Change", un'associazione di giovani per giovani che, attraverso internet e le nuove tecnologie, raggiunge 150 Paesi del mondo». I programmi di "Yac" hanno ispirato una nuova politica giovanile in Pakistan, una campagna nazionale contro l'Aids in Kenya, una rete di controllo video per documentare gli abusi contro gli indigeni nelle Filippine. «E così sono stata premiata "giovane leader dell'anno" dal Congresso. Leader? Ci rido ancora». «Yac» non ha supporti finanziari, soltanto donazioni. Gestiamo circa 15 mila euro l'anno».

per interpretarle. Dovremo sollecitare la fantasia e la curiosità». Il segreto sono i bambini, l'ingenuità e il domani: «Chi ha dai sei ai tredici anni sarà il popolo afgano del futuro, quei ragazzi che dovranno sostenere la pace e contenere la collera. I bambini non hanno pregiudizi. E quelli afgani, che soffrono tanto, meritano che qualcuno si occupi di loro. Noi gli affidiamo una grossa responsabilità: imparare, seguire le lezioni e contagiare gli adulti con il sapere». Poi altri sei mesi, se non finiscono i soldi, se il capo non cambia, se la scuola avrà un senso: «Potrei restare per incontrare i docenti del posto e istruirli secondo le tecniche occidentali. Crediamo che la cultura sia uno strumento prezioso per scalfire l'indifferenza e i timori dei villaggi più nascosti e dimenticati. Noi offriremo un aiutino, qualcosa che ha il sapore della ricostruzione».

La morte che atterra, la vita che decolla. Nello stesso giorno. Un altro giorno dedicato all'Afghanistan.

carlotecce@gmail.com



Da Mina Welby un appello a votare Ignazio Marino: "Facciamo un Pd più forte"

Amiche e amici iscritti al PD, sono una radicale, entusiasta della prima ora del Partito Democratico. Ora sono ancora più ottimista: ci sono le condizioni perché diventi il Partito Democratico forte che tutti sognavamo. Mi sono iscritta quest'anno all'ultimo minuto. Il mio entusiasmo è cresciuto quando **Ignazio Marino** si è messo in gioco per candidarsi segretario del Partito Democratico.

Il suo parlare non politichese, chiaro, la linea ben definita della sua mozione e, in particolare il peso forte che dà al metodo laico della riflessione, per me e, spero per voi tutti, sono le colonne portanti di tutta la Mozione Marino. Sono una **cittadina semplice** "di strada", dove si incontra la gente comune, e ogni giorno mi confronto con richieste e speranze per il rispetto di diritti negati, ignorati, se non calpestati.

Marino è stato il **politico coraggioso** che si è esposto più di altri nella vicenda di Welby ed è riuscito e riesce a dare risposte a chi chiede di non essere lasciato solo da una politica che parla di valori astratti e dimentica l'uomo.

Nella stessa corsa "folle" abbiamo **Ileana Argentin**, una grande donna, candidata per la segreteria regionale del Lazio. La ricordo dalle riunioni della Uildm dove insieme ad altre persone colpite da malattie neurodegenerative combatteva la lotta per una vita indipendente e autodeterminata. Uso questa parola tanto temuta perché ha il significato principe del "vivere" vero.

Care amiche e amici, vi chiedo di dare il **vostro consenso** a Ignazio Marino proprio per dargli la possibilità di correre alle Primarie prossime. Che poi vinca il migliore che giudicheranno i cittadini che vi parteciperanno.

Un augurio a noi tutti
per un Partito Democratico forte

Mina Welby

I BAMBINI

La speranza

«Noi gli affidiamo una grossa responsabilità: imparare, seguire le lezioni e contagiare gli adulti con il sapere»

Il tempo «Dobbiamo fare in fretta. La scuola lì inizia in marzo»

ne afgano. La guerra è la quotidianità, dopo anni di bombe, stavolta questa guerra verrà contrastata anche con le parole da leggere». Non ha paura, il coraggio ha una ragione: «Per i bambini che vogliono un futuro normale, meno crudele. Per gli adulti che vogliono dimenticare

L'inferno
afghanoUomini-bomba
e proclami sul web

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

A colloquio con Alessandro Politi, direttore dell'Osservatorio strategico dell'Istituto di ricerche Nomisma. Secondo lo studioso, è evidente l'espansione talebana sul territorio afghano. Per contrastarla si può tentare anche un approccio negoziale, purché contemporaneamente migliori l'immagine che dà di sé il governo centrale, le forze straniere evitino di alienarsi le simpatie popolari con inutili stragi di civili, e si coinvolgano i Paesi vicini nella soluzione della crisi.

Sino ad epoca recente si diceva che i talebani erano forti nelle loro roccaforti a Kandahar, Helmand, Uruzgan e nel sud del Paese in genere. Oggi sembra che siano operativi in quasi tutto l'Afghanistan. È così, signor Politi?

«Il miglior modo per avere un'idea della diffusione della rivolta sul territorio sono le mappe che l'Onu distribuisce alle agenzie impegnate in attività di cooperazione. In quelle mappe si descrive lo stato di insicurezza nelle varie province,

Guerriglia

Nelle varie province
dilaga l'insicurezza

Il loro obiettivo è

tagliare le linee

logistiche del nemico

La Casa Bianca

Il ruolo di Obama sarà
fondamentale

Molto dipenderà

dalla sua apertura

ad Ahmadinejad

con riferimento alla guerriglia, così come alle bande criminali, ai signori della droga, e così via. Ebbero nel 2002 le aree a rischio erano limitate ad una striscia di territorio al confine con il Pakistan. Ora da quelle stesse carte si capisce come lo stato di insicurezza sia pressoché generalizzato. Ci sono pro-

La paga di un kamikaze:
da 500 a 1500 dollari

■ C'è un tariffario di morte. Un kamikaze, secondo quanto risulta agli organismi di intelligence, viene ricompensato con una somma di denaro variabile tra i 500 e i 1.500 dollari, oltre ad elargizioni periodiche e sostegno ai familiari.



Kabul, il luogo dell'attacco agli italiani

Al Qaeda minaccia Berlino:
ritiratevi o colpiremo

■ A meno di dieci giorni dalle elezioni tedesche, ieri è apparso in rete un video di Al Qaeda in cui si minaccia la Germania di un «duro risveglio» se si rifiuta di ritirarsi dall'Afghanistan. La notizia è stata confermata da funzionari addetti alla sicurezza.

Intervista a Alessandro Politi

«I talebani sono tornati in gran parte del Paese. Lo dicono le mappe Onu»

Lo studioso italiano: «Nel 2002 le aree a rischio erano limitate a una striscia al confine con il Pakistan. Ora in alcune zone amministrano la giustizia»

vince in cui i talebani amministrano addirittura la giustizia e cercano di stabilire un vero contropotere. Altrimenti si limitano ad attentati o imboscate. I ribelli non sono un'organizzazione monolitica, la Shura (Consiglio) dei capi talebani ha un controllo limitato sull'attività dei singoli gruppi. Ma le attività militari talebane convergono su alcuni obiettivi. Ad esempio tagliare le linee logistiche del nemico, cioè le truppe straniere e l'esercito regolare. Si capisce allora perché siano sempre più sotto tiro gli italiani non solo a Kabul, ma anche nella provincia di Herat». **In questa situazione precaria sul terreno militare, quale effetto può produrre la crisi politica ed istituzionale innescata con le contestazioni sull'esito delle elezioni presidenziali dello scorso 20 agosto?**

«I brogli sono stati una pessima mossa da parte di Hamid Karzai. Una mossa dettata dall'insicurezza, dalla volontà di restare comunque al potere. Così si è reso un servizio ai talebani che ora, dopo avere attaccato i seggi e mutilato gli elettori, possono perfino dire quanto sia finta la democrazia tanto vantata dai loro avversari».

Si ripropone ancora una volta il quesito: è utile o è addirittura a questo punto inevitabile avviare negoziati con i talebani o almeno con una parte di lo-

Chi è

L'analista di Nomisma
esperto del dossier afghano

ALESSANDRO POLITI

ESPERTO DI POLITICA INTERNAZIONALE

49 anni

■ Alessandro Politi, 49 anni, è il direttore dell'Osservatorio sugli scenari strategici e di sicurezza dell'Istituto di ricerche bolognese Nomisma. A Nomisma Politi è anche responsabile per il rapporto annuale prospettive economiche e strategiche Nomos & Khaos. Nato a Monaco di Baviera, laureato in storia militare all'università di Pisa, Politi ha lavorato come consigliere per quattro ministri della Difesa, fra cui, in Italia, Beniamino Andreatta, Carlo Scognamiglio e Sergio Mattarella.

ro?

«Per rispondere bisogna tenere conto di diversi fattori. Consideriamo ad esempio il ruolo che può svolgere l'Iran, Paese confinante. Obama, ammaestrato dalla sconfitta di Bush in Iraq, sta tentando di dialogare con Teheran. Se questo sforzo diplomatico va in porto, tutta la questione afghana assume un altro volto, perché la collaborazione iraniana indebolirebbe i talebani in tanti modi. Ostacolando l'afflusso di armi ad esempio, o i movimenti dei narcotrafficker. Un altro aspetto importante è il comportamento del governo centrale. Attualmente la giustizia non funziona, la corruzione dilaga. Ma se lo Stato desse migliore prova di sé, tante rinate simpatie per i talebani verrebbero meno. Inoltre deve proseguire lo sforzo americano di mutare il modo in cui vengono svolte le operazioni militari, evitando di massacrare i civili assieme ai guerriglieri. Insomma le trattative possono funzionare solo se si accompagnano ad altri cambiamenti, che vanno dal coinvolgimento dei Paesi vicini alla condotta delle autorità di Kabul. I talebani possono essere indotti a negoziare se si vedono indeboliti, minacciati da sviluppi che ne minano la popolarità e li isolano». **Uno degli scopi delle attività belliche in Afghanistan è la cattura e l'uccisione**

La presenza talebana in Afghanistan

| Aree con presenza talebana | |
|---|------------|
|  | Permanente |
|  | Rilevante |
|  | Leggera |



ATTENTATI DINAMITARDI

| | | |
|-----------|---|------------|
| Giu. 2009 |  | 736 |
| Giu. 2008 |  | 308 |
| Giu. 2007 |  | 234 |

75-80%

il territorio afgano controllato dai talebani

11-20.000

i talebani presenti in Afghanistan

116

gli attacchi suicidi nel 2008 (di cui 63 con veicoli bomba)

12

quelli avvenuti a Kabul

10-15 uomini

la composizione dell'unità di base

Le due missioni internazionali

PAESI IN GUERRA CON ENDURING FREEDOM

| | |
|---|---------------|
|  | USA |
|  | GRAN BRETAGNA |
|  | AFGHANISTAN |

I CONTINGENTI PRINCIPALI DELLA MISSIONE ISAF A GUIDA NATO

| | | | | | |
|---|---------------|--|----------|---|-----------|
|  | USA |  | GERMANIA |  | OLANDA |
|  | GRAN BRETAGNA |  | FRANCIA |  | ITALIA |
|  | CANADA |  | SPAGNA |  | DANIMARCA |

ne dei dirigenti di al Qaeda. Che forza hanno oggi i seguaci di Bin Laden e che rapporto con il movimento talebano?

«Al Qaeda ha patito una cocente sconfitta politica in Iraq, dove si era infiltrata approfittando del caos provocato dall'attacco statunitense. Al Qaeda non controlla alcun territorio. Manda messaggi di tipo ideologico,

Le presidenziali

«I brogli sono stati una pessima mossa di Karzai, un segno di debolezza di chi vuole comunque il potere»

iconico, ma la sua influenza politica è scarsa sia in Pakistan che in Afghanistan. In loro i talebani trovano dei fiancheggiatori e nulla più».

Emerge sempre più fra i politici e gli analisti la consapevolezza della centralità del Pakistan come componente sia della crisi afgana che della sua ipotetica soluzione. Lo stesso presi-

dente degli Stati Uniti Barack Obama lo ha detto varie volte. Cosa ne pensa?

«È sempre stato così. Il Pakistan è stato la maledizione dell'Urss negli anni ottanta. Da lì muovevano i mujaheddin che aiutati anche dagli Usa e da altri Paesi occidentali provocarono il ritiro dell'Armata rossa e successivamente la caduta del regime filo-sovietico. Il Pakistan è però un Paese diviso con forti tensioni su base etnica che mettono a rischio l'unità del Paese. Parte delle alte sfere delle forze armate e dell'intelligence restano legate a schemi strategici che vedono la sicurezza del Pakistan affidata alla disponibilità di un retroterra da contrapporre ad un eventuale avanzata o attacco missilistico indiano. Quel retroterra si trova in Afghanistan. Per questo Islamabad aveva sostenuto e protetto i talebani nella conquista del potere. Ancora oggi parte delle élites militari aderiscono con riluttanza al nuovo corso varato dall'allora presidente Musharraf pressato dagli americani, dopo l'11 settembre». ♦

ENDURING FREEDOM

L'operazione militare lanciata da Bush dopo l'11 settembre

Cominciata nel 2001, l'offensiva militare in Afghanistan vede sul campo due distinte missioni. La prima, denominata Enduring Freedom «Sostenere la libertà» (Oef) è a guida statunitense e comprende le truppe speciali americane, inglesi e afgane. La seconda è quella Isaf a guida Nato. Da giugno il coordinamento di entrambe le operazioni Oef e Isaf è stato affidato al generale americano Stanley McChrystal.

Gli Stati Uniti, con 29.950 uomini a cui vanno aggiunti altri circa novemila militari della missione Enduring Freedom, sono di gran lunga il Paese con più soldati schierati. Il presidente Barack Obama ha annunciato il dispiegamento di altri 21 mila uomini entro l'anno, che porterebbe il totale a 59 mila soldati Usa. L'esercito afgano può contare su 91.900 unità.

I SOLDATI ISAF

L'altro esercito sul fronte afgano a guida Nato

Per la missione Isaf a guida nato, in rappresentanza di 42 nazioni, sul campo ci sono circa 64.500 soldati che controllano un territorio di 650.000 chilometri quadrati. L'area è suddivisa in cinque comandi regionali e in 26 team provinciali di ricostruzione (Prt).

Il comando di Kabul è guidato dalla Francia e conta circa 6.200 soldati. A Sud il comando di Kandahar è affidato alternativamente a Canada, Olanda e Gran Bretagna e può contare su circa 29.400 soldati. Il comando occidentale di Herat è a guida italiana e ha circa 3.400 militari. A nord, invece, nella regione di Mazar-i-Sharif, circa 5.600 uomini sono coordinati dal comando tedesco. Sul quadrante est, infine, nell'area di Bagram, gli americani guidano un contingente di 19.900 soldati.

Le tre invasioni**1838 Gran Bretagna****Gli inglesi arrivarono per contendere il terreno ai russi****1979 URSS****I sovietici entrarono per trasformarlo in un Paese satellite****2001 USA****Bush lo invase per rovesciare i talebani****Le montagne** sono il tratto distintivo del Paese ripetutamente invaso

Afghanistan, la guerra che nessuno ha vinto

Impervio, freddo e piovoso, senza risorse naturali. Eppure è stato invaso dai Grandi. Volevano conquistarlo inglesi e sovietici. Bush ci ha provato

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Numerose volte nell'arco dei secoli il territorio afgano è stato invaso e provvisoriamente conquistato almeno in parte da armate straniere. L'esito comune a imprese tanto diverse è stata la cacciata degli occupanti o la loro rinuncia finale a prolungare un'impresa che con il passare del tempo si rivelava costosa in termini di vite umane sacrificate ed infruttuosa sul piano dei risultati politici, economici, strategici. Senza risalire indietro nel tempo sino alla fulminea ma effimera apparizione di Alessandro Magno, la storia degli ultimi due secoli ci propone tre successivi tentativi di soggiogare l'Af-

ghanistan: i britannici nel diciannovesimo secolo, i sovietici per dieci anni a partire dal 1979, gli americani dall'ottobre del 2001 con il concorso di decine di Paesi alleati. Interventi effettuati con motivazioni diverse, finalità diverse, e diverse legittimità sul piano del diritto internazionale. Come finirà l'impresa in corso, è difficile prevedere. Ogni partecipante alle due missioni, Enduring Freedom e Isaf, professa la volontà di andarsene una volta che sia stata sconfitta la residua minaccia armata del terrorismo integralista e che a Kabul sia insediato un governo in grado di reggersi con le proprie forze. Sarebbe una novità se finisse in questo modo, se la partenza delle truppe straniere avvenisse a coronamento di un successo e non sulle ali di una cocente sconfitta.

In realtà nessuno è stato mai atteso dall'Afghanistan come obiettivo a se stante. Il territorio è in gran parte

montagnoso, ed anche se in alcune zone a sud e ovest il paesaggio si addolcisce in vallate meno impervie, le coltivazioni agricole non sono mai state tali da suscitare la cupidigia dei vicini. I giardini di Kandahar ricchi di melograni affascinarono soprattutto la fantasia dei poeti delle corti Moghul. Il clima è ostile. Freddissimo

La non nazione
Il vero rompicapo è l'inesistenza di una società omogenea

d'inverno, molto poco piovoso tutto l'anno. Non dispone di risorse naturali particolarmente appetibili. Quando arrivarono gli inglesi fu per contrastare il terreno ai russi che contendevano loro il controllo sulla Persia, vero oggetto del desiderio per entrambi. Quando a Kabul s'installò l'Arma-

ta rossa, fu in parte per compiere un ulteriore passo verso l'Oceano Indiano (antico sogno zarista), in parte per avere un regime satellite incastonato fra l'amica India ed il Pakistan filo-cinese e filo-americano in un'epoca in cui la guerra fredda incombeva ancora sul mondo.

Prima dell'attacco americano e della «coalizione dei volenterosi» nel 2001 l'esistenza di una dittatura teocratica in Afghanistan era stata subita dalla comunità internazionale senza troppi problemi. Fu la complicità di Omar e dei suoi mullah con gli autori delle stragi dell'11 settembre a creare l'impellente esigenza di rovesciare la Repubblica islamica. Gli sforzi degli invasori inglesi prima, sovietici poi, si sono infranti contro ostacoli di ogni tipo, a cominciare dalla difficoltà delle vie di comunicazione. Ma il vero rompicapo è stata l'inesistenza di una società afgana omogenea, o se si vuole l'inesistenza dell'Afghanistan come nazione. Frammentato in varie comunità etniche, dai pashtun ai tagiki, dagli uzbeki agli hazara. Ciascuna comunità a sua volta divisa secondo appartenenze e lealtà tribali. Se ne accorsero i vari proconsoli di Sua maestà, da Alexander Burns a Pierre Louis Cavagnari, che delle rivalità tra i clan Abdali e Ghilzai fecero le spese. E gli stessi sovietici ebbero a barcamenarsi tra fazioni del partito comunista afgano divise non solo sul terreno ideologico ma dell'affiliazione al clan kharoti o ghilzai. ♦



ADESSO DENUNCIAM ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it

**Editoria
e politica****Al Tg1 il premier
viene «discolpato»****El País on line: preso l'uomo
che organizzava le feste**

«Preso l'imprenditore che si occupava delle feste di Berlusconi». L'edizione on line del quotidiano spagnolo El País ha dato risalto (terzo titolo nel pomeriggio di ieri) agli sviluppi dell'inchiesta di Bari. L'articolo ricostruisce le fasi dell'inchiesta.

**Processo Thyssen: Torino
si costituisce parte civile**

«La ragione della nostra costituzione di parte civile non è il danno materiale in sé e neanche un danno d'immagine, ma piuttosto quello che definirei un danno morale». Lo dice il sindaco di Torino Sergio Chiamparino (nella foto) al processo Thyssen.

→ **L'imprenditore** al centro dell'inchiesta su escort e droga arrestato all'aeroporto dalla Finanza

→ **Per la Procura** potrebbe fuggire o inquinare le prove. A Roma interrogate alcune ragazze

Pericolo di fuga Tarantini in manette Bari ora trema

Le inchieste di Bari su escort, coca e appalti alla sanità sono prossime alla chiusura. L'accelerazione imposta dal nuovo procuratore capo e la notizia di nuove intercettazioni preoccupano in diversi nel capoluogo pugliese.

MASSIMO SOLANI
INVIATO A BARI

Un colpo a sorpresa figlio probabilmente anche di una svolta interna alla procura barese. Gianpaolo Tarantini, il grande indagato delle inchieste su escort, coca e corruzione nella sanità, è da ieri pomeriggio in carcere.

I militari della Guardia di Finanza lo hanno fermato in mattinata sulle scallette dell'aereo che da Roma lo stava riportando a Bari in esecuzione di un decreto firmato dal pm Giuseppe Scelsi e dal procuratore Antonio Laudati. Detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti è l'accusa, relativa all'estate del 2008, contestata all'imprenditore nell'ambito dell'inchiesta che vede indagati anche Alessandro Mannarini, Stefano Iacovelli e Massimiliano Verdoscia. Questi ultimi che, dopo l'arresto del 7 agosto, sono ai domiciliari già da tre settimane.

Con un breve documento di due pagine scarse il pm Scelsi e il procuratore Laudati hanno motivato le esigenze cautelari a carico di Tarantini ipotizzando i rischi di fuga e di inquinamento delle prove. Gianpi infatti, è il ragionamento dei magistrati, nel maggio scorso quando era già indagato partì per una vacanza in un villaggio della Tunisia assieme alla moglie e alle figlie e lì potrebbe aver intessuto una serie di relazioni e contatti in grado di fornirgli una copertura per una eventuale latitanza. Per quanto riguarda invece il pericolo di

Foto di Luca Turi/Ansa



L'imprenditore barese Gianpaolo Tarantini

Convalida dell'arresto

Lunedì il Gip deciderà se confermare il provvedimento

inquinamento probatorio la procura barese contesta a Tarantini sia i frequenti viaggi da Roma (suo nuovo domicilio) a Bari che una evidente discrepanza fra quanto raccontato nel corso degli interrogatori e quanto invece emerso nel corso delle indagini. Inverosimile infatti, secondo le Fiamme Gialle, che Tarantini, Verdoscia Iacovelli e Mannarini abbiano portato in Sardegna per l'estate 2008 "soli" 70 grammi di cocaina (come raccontato dallo stesso imprenditore della Tecno Hospital). Più plausibile, stando alle ammissioni fatte anche dagli altri indagati, che nella villa di Capriccioli sia finito circa un chi-



Voto agli immigrati: Veltroni presto un mio ddl

— «Sto per presentare un disegno di legge sul diritto di voto agli immigrati perché penso che solo inserendoli in un circuito di diritti e doveri si garantisce loro una vera integrazione». Lo ha annunciato Walter Veltroni.



lo di polvere bianca, oltre ad una modica quantità di Md. Contestazioni, va detto, che non sembrano in grado di legittimare un provvedimento di fermo emesso con tanta urgenza e visto che lo stesso Tarantini due mesi fa aveva chiesto di patteggiare per il reato di spaccio di droga.

L'ASSO NELLA MANICA

Lecito pensare, allora, che la procura abbia preferito tenere ben nascosto un nuovo asso nella manica che potrebbe essere "giocato" davanti al gip lunedì mattina per l'udienza di convalida dell'arresto. Non si spiegherebbe altrimenti la fermezza con cui il procuratore Laudati ieri ha commentato

la notizia del fermo. «È stato ritenuto - ha sottolineato infatti - che per le cose che sono successe nelle ultime ore, negli ultimi giorni, c'era un forte inquinamento della prova e che sussiste il pericolo di fuga per le segnalazioni che ci sono pervenute dagli organi di polizia circa movimenti, spostamenti e progetti». Dichiarazioni dietro alle quali, a sentire fonti della procura barese, si nasconderebbe l'intenzione del procuratore, presa dopo le riunioni di coordinamento dei giorni scorsi, di intervenire in prima persona nelle decisioni cruciali, assumendosi la responsabilità di ogni nuovo passo al fine di dare uno scossone a fascicoli che si trascinano or-

La difesa al Tg1: «Mi scuso con Silvio Berlusconi»

— Prima di finire in cella, l'imprenditore Gianpaolo Tarantini ha avuto una conversazione con il Tg1 in cui ha provato a scagionare il primo ministro: «Una cosa ci tenevo a chiarirla a tutti: con i miei atteggiamenti ho sicuramente danneggiato il presiden-

mai da mesi.

E in quest'ottica si leggerebbero anche le parole pronunciate ieri da Laudati quando ha ripetuto che «la procura ha deciso di dare un'accelerazione». In molti, infatti, ci hanno vi-

Il procuratore Laudati Per le cose successe nelle ultime ore decisa un'accelerazione

sto la conferma alle indiscrezioni su una imminente chiusura delle indagini relative sia alla cocaina e alle escort (affidate al pm Scelsi) sia di

te Silvio Berlusconi, il quale era completamente all'oscuro che io avessi commesso questi errori, soprattutto che avessi pagato delle ragazze». E, ancora: «Né erano cene equivocate o ambigue: si trattava di cene normalissime», ha aggiunto. A Berlusconi «non ho mai chiesto nulla e non ho mai ottenuto nulla, nella maniera più assoluta».

quelle sugli scandali della sanità, affidate al pm Desirèe Digeronimo, che vede indagate una trentina di persone fra politici, imprenditori, medici e dirigenti delle Asl. Un capitolo che, dopo il clamore internazionale legato alle prostitute procacciate da Gianpaolo Tarantini per alcuni politici locali e soprattutto per i festini del presidente del Consiglio Berlusconi, potrebbe riservare nuove e pesantissime sorprese. E mentre anche ieri a Roma la Gdf barese ha ascoltato alcune delle ragazze nominate da Tarantini nei suoi interrogatori l'impressione è che la prossima settimana possa essere davvero quella della svolta. ♦

NUOVA COLLEZIONE SOFASHION A METÀ PREZZO

TERMINA DOMANI

METÀ PREZZO

690€

Dopo 1.380€

dragoncello sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 690€. Dopo 1.380€.

Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Disponibile anche nella versione con penisola, 4 posti, 2 posti e poltrona.

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà - Numero Verde 800 900 600

Promozione valida fino al 20 settembre nei tessuti della collezione Glamour. Il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso

poltronsofà
poltronsofa.com

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA DI MEO

Le guerre afgane

Altri 6 militari italiani morti, decine di feriti e vittime civili! Ogni volta è un dolore insopportabile; stiamo pagando un prezzo altissimo ed in Afghanistan la situazione non migliora. Senza avere nessuna certezza di ferro, mi domando che senso abbia. Oggi è un giorno di lutto e lo saranno anche i prossimi. Per tutti noi.

RISPOSTA ■ Quando portai a Mosca la protesta degli amministratori locali italiani (e lo sconcerto, mio e di tanti militanti del PCI) per la guerra dell'URSS in Afghanistan, ricevetti da un ministro russo le stesse risposte infastidite, tese, scostanti date oggi da La Russa e Frattini a chi chiede di interrompere una guerra che ogni giorno di più assomiglia a quella russa di allora. Dietro i talebani c'erano, per i russi, la CIA e gli Usa e ci sono oggi, per gli occidentali, Bin Laden e il terrorismo internazionale. Quello che sembra sempre più evidente, invece, è che i talebani difendono, oggi come allora, l'integrità e l'autonomia del loro paese più che gli interessi dei terzi che eventualmente di loro si sono serviti o hanno tentato di servirsi. Capirlo uscendo dagli schemi su cui la guerra partì nel 2001 è fondamentale (lo dicono oggi esponenti di rilievo dell'Onu come Lucio Melandri) per entrare in contatto con le aspirazioni e le volontà più autentiche del popolo Afgano. Onorando nel modo migliore il coraggio e il sacrificio di chi fino a Kabul era andato a lavorare: pensando di contribuire ad un vero processo di pace.

LEONARDO CASTELLANO

Un rischio o una fortuna?

Una delle argomentazioni che l'Avvocatura di Stato ha espresso contro l'eventuale sentenza di incostituzionalità del Lodo Alfano riguarda il rischio di dimissioni di Berlusconi. E allora: da quando è un "rischio nazionale" che un politico inquisito possa eventualmente dimettersi? Da quando è un "rischio nazionale" che un politico riacquisti il senso della dignità istituzionale ed eventualmente si dimetta se coinvolto in processi giudi-

ziari? forse che i giudici statunitensi hanno considerato un rischio nazionale le possibili dimissioni di Nixon o Clinton? e i giudici israeliani hanno considerato un rischio le dimissioni di Olmert?

GINO SPADON

Il denaro

Concita De Gregorio ha mille volte ragione quando afferma, come ha fatto a "Ballarò", che il denaro di Berlusconi è all'origine del male oscuro da cui è afflitto il nostro popolo. Col denaro egli ha comperato gli uomini, col denaro ha invol-

garito gli uomini. Non ha forse comperato quei servitorelli che da oppositori implacabili e rabbiosi son diventati stranamente turiferari obbedienti e plaudenti? Non ha forse comperato i propri avvocati nominando Alfano ministro della giustizia, Pecorella e Ghedini deputato e senatore? Non ha forse comperato il proprio fiscalista, nominando Tremonti ministro della giustizia? Non ha forse comperato il proprio medico personale nominando l'ineffabile Scapagnini deputato? Non ha forse corrotto, tramite l'impresentabile Previti, giudici e avvocati? Non ha forse involgarito gran parte del paese facendo (col denaro) del denaro la misura di ogni cosa? Queste sono solo alcune delle verità che lei ha lasciato intendere sul fondatore di "Farsa Italia" ed è stato bello vederla mettere i piedi nel piatto.

LILIANA CUTINO

Schifani a Palermo

Palermo, 15 Settembre, ore 17. Piazza Indipendenza. Caos, rumore, auto ferme in doppia fila, cittadini e turisti in attesa alle fermate degli autobus. Gli autobus non transitano: vengono infatti deviati da un gruppetto di vigili in altre direzioni, come pure tutto il traffico normale. Chiedo ad un vigile perché non si segnala tale deviazione alle fermate. Mi risponde che è compito degli addetti al trasporto pubblico e che non spetta a loro informare i "singoli". Contesto il mio diritto di "singola" cittadina ad essere informata sui servizi pubblici e mi minaccia, con grida isteriche, di portarmi al Comando per "insubordinazione". Io mi allontano. Sono tornata a casa a piedi per strade insolitamente deserte e silenziose, costellate di Carabinieri e Vigili Urbani. Questo è successo a me, signora settantenne, inconsapevole vittima del "corteo istituzionale del presidente del Senato

in onore di Padre Puglisi"!

PAOLO SANNA

Il duello

Renzo Rossellini, figlio del grande Roberto ha sfidato a duello il ministro Brunetta. La sfida avverrà alle ore 12,30 nella centrale piazza Navona. Insolita l'arma scelta dai contendenti che hanno deciso di sfidarsi a calci nel sedere. I bookmakers danno favorito il ministro, anche perché, in caso di vittoria del signor Rossellini, il direttore de "Il Giornale" Vittorio Feltri, avrebbe già minacciato la diffusione di un dossier, ricco di testimonianze dell'epoca, nelle quali si dichiara di aver visto Renzo Rossellini in carne ed ossa all'età di 5 (cinque) anni spiare dal buco della serratura del bagno la sorellina Isabella. Il duello verrà trasmesso su Rai 1 con la telecronaca di Bruno Vespa.

SERGIO DI VITA

Perché rinviare?

Vorrei fare alcune domande alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Se in questo atto di guerra non fossero morti degli italiani, ma "solo" dei cittadini afgani, avreste rinviato la manifestazione? Se il 2/10 (vigilia del nuovo appuntamento a piazza del Popolo), avrete notizia di un naufragio di somali in vicinanza delle coste italiane rinverrete la manifestazione in segno di rispetto? E se avrete notizia di morti bianche, o di morti sul lavoro o di morti per il prossimo temporale? Che differenza pensate che ci sia fra questi morti e quelli? I militari perché sono più degni di rispetto degli altri? forse perché sono eroi che portano la pace? non pensate che questo concetto, in nome dell'informazione libera dunque pluralista, sia quantomeno opinabile?

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

QUESTA È L'ORA DELLA PACE!

Cara Unità, le guerre dovrebbero essere state superate da un pezzo e sostituite da rapporti sociali più ragionevoli e costruttivi. Poiché la ricchezza di beni di ogni ordine e grado è in abbondanza, anziché le guerre dove tutto va perduto compreso le vite umane, aiutiamo invece con opere civili che sicuramente consolidano la pace fra i popoli, quei paesi che ne hanno di bisogno ricavandone anche un ritorno economico anche se minimo. Così, anziché distruggere, avremo costruito l'umanità.

VAMO F., TARANTO

CHI CADE

C'è chi cade sotto le bombe dei talebani chi cade dalle impalcature chi in miniera chi sotto le macerie, Berlusconi non corre questi rischi al max può cadere dal letto modello Putin... Non si permetta di sbandierare ipocrite frasi di circostanza.

LUCIA SANGUINETI

DI GINO MI FIDO

Se è vero come dice Strada che lo Stato italiano spende ogni giorno tutti questi euro... Allora ha ragione diamogli i soldi e facciano loro tutto ciò che occorre compreso un loro esercito senza i nostri ragazzi. Bravo Gino, ti vorrei in politica.

RENATO G.

RESISTENZA, ALLORA E OGGI

Dopo l'editto del piduista sono diventato un vostro assiduo lettore. Lo ero anche prima ma solo saltuariamente. Non così durante la Resistenza quando diffondeva l'Unità clandestina, prima e dopo la vita partigiana in montagna. Allora si lottava per una speranza di libertà e non per quella del dei postfascisti, ritornati sulla scena politica grazie al piduista. La resistenza continua, coraggio Concita. Un abbraccio.

FRANCO

NON M'È DISPIACIUTO AFFATTO

Sarò sincero, sono contento per il grande flop dell'accoppiata caimano-insetto (suo zerbino) a Porta a porta! Sono cattivo?

V.F. '46

UNA BELLA VOCE

Ieri sera ho guardato Ballarò. Grazie al direttore dell'Unità che in mezzo a quel coro di voci bianche è stata una voce forte e ha spiegato benissimo il concetto di potere: Berlusconi - ricchezza - elezioni! Grazie ancora direttore lei ha risollevato la puntata. E che ora denunci anche me.

MARCO MATTEI, IMOLA

L'EUROPA DEL CAMALEONTE

L'ELEZIONE DI BARROSO

Monica Frassoni
EUROPARELAMENTARE, GRUPPO VERDI



E così, Jose Manuel Barroso, chiamato "il camaleonte" per la sua capacità di adattarsi a tutto e tutti, è stato riconfermato alla testa della Commissione europea per altri cinque anni. Con 382 voti a favore, il Presidente incassa un indubbio successo. Nel suo discorso, il Presidente uscente ha detto una buona parola a tutti i dubbiosi: ai socialisti promettendo un paio di direttive sociali, ai liberali promettendo qualche regola sui mercati finanziari, perfino ai Verdi, rivendicando come suoi i risultati europei (per ora abbastanza virtuali) sulla preparazione della Conferenza di Copenhagen.

Barroso ha vinto per due ragioni, una istituzionale l'altra politica, che non promettono nulla di buono. La prima è che Barroso rappresenta la maggioranza di chi detiene il potere oggi nella Ue, cioè gli Stati e non ha interesse a contrastarli usando i poteri che i trattati gli danno. La verità è che gli Stati membri non vogliono che l'Ue abbiano un ruolo autonomo nel decidere le politiche europee, siano esse in materia economica, sociale, finanziaria, di immigrazione. E non vogliono qualcuno che urla troppo se le regole vengono violate o aggirate. Al massimo l'Ue può coordinare l'arrivo di denaro o dare indicazioni molto generali da dimenticare se si vuole. Da questo punto di vista, Barroso è perfetto. Da ex primo ministro è sinceramente convinto che l'interesse della Ue coincida con quello dei suoi Stati membri più importanti. La sostanziale assenza di reazioni rispetto ai fulmini di Berlusconi contro i commissari che parlano troppo, è solo un anticipo di quello che ci aspetta se non organizziamo una reazione seria: la sostanziale erosione della «primazia» del diritto comunitario. Già oggi infrazioni e violazioni alle leggi europee sono lasciate passare senza drammi per questioni di «opportunità politica». Gli ex commissari Bonino e Monti con Giuliano Amato avvertono da mesi dei pericoli insiti in questo pernicioso smantellamento delle regole comuni, in materia di mercato interno ma anche, aggiungo io, di ambiente, di libera circolazione dei cittadini, di concorrenza. E già si annunciano mercanteggiamenti molto poco europei in occasione del dibattito sulla riforma del bilancio comunitario e della politica agricola comune che inizierà l'anno prossimo. Il secondo fattore, più politico, sta nel fatto che Barroso dipende da una maggioranza sostanzialmente di destra, che è quella che, che ci piaccia o no, ha vinto le elezioni del 7 giugno. Quindi, sarà molto difficile che la Commissione possa proporre e battersi per politiche avanzate in materia ad esempio di immigrazione legale o di politica del lavoro o di energie rinnovabile e ambiente. Anche se volesse, le maggioranze politiche sono quelle che sono uscite dalle urne di giugno. E con quelle, è veramente poca l'Europa che verrà. ❖

NON DI SOLA INDUSTRIA VIVE UN PAESE

LA CRISI DEI SERVIZI

Nicola Cacace
ECONOMISTA



Al recente convegno della Confindustria Romano Prodi ha esortato gli industriali ed il governo a sostenere l'industria manifatturiera, settore in cui il Paese ancora eccelle. E Romano ha perfettamente ragione, malgrado le "perdite" dei decenni passati in settori strategici come l'elettronica e la chimica, l'Italia è il solo Paese europeo a vantare un attivo con l'estero di più di 60 miliardi (dati 2008) nei prodotti manufatti ed un discreto livello di occupazione. Questo al fine di impostare una strategia industriale che rafforzi le eccellenze, macchine ed apparecchi meccanici in testa, che è terza nel mondo dopo Giappone e Germania e sostenga i settori in difficoltà, alimentare, elettronica, tessile e chimica. Una strategia industriale cui nessuno del governo pensa e che dissolva anche le nubi sollevate da aziende come la Fiat, che mentre coglie successi internazionali che hanno inorgolito tutti gli italiani dimezza in 10 anni la base produttiva nazionale, a differenza di altri Paesi europei come Germania e Spagna. Vedasi al riguardo il modo come la Merkel ha preferito la Magma nell'affare Opel, proprio per le maggiori garanzie occupazionali offerte.

Per integrare l'analisi di Romano aggiungerei qualche dato sui servizi, che in Italia perdono colpi da anni, malgrado l'importanza crescente che hanno come serbatoio di occupazione - tre quarti dell'occupazione dei Paesi industriali -, come motore di ricerca per la stessa industria e per i flussi crescenti di export che alimenta. Deve preoccupare non poco la contrazione dell'attivo con l'estero del turismo e il deficit crescente di quasi tutti gli altri settori dei servizi (trasporti marittimi ed aerei in testa, comunicazioni, cinema, televisione, assicurazioni, informatica e servizi di consulenza). Nei servizi il passivo con l'estero cresce ad un ritmo impressionante: è quintuplicato in cinque anni raggiungendo nel 2008 gli otto miliardi di euro. Di questo passo in un decennio potrebbe diventare un fardello simile a quello petrolifero, 60 miliardi, insostenibile.

Alla crisi di competitività dei servizi concorrono molti fattori, tra cui le mancate liberalizzazioni che riducono l'efficienza delle imprese e la "vecchiaia" del Paese. Come è ben noto le multinazionali non investono in paesi "vecchi" per ragioni di domanda e di offerta. La domanda di una popolazione che invecchia attrae solo Mc Donald e forse l'Ikea, mentre l'innovazione che gli investitori cercano non è fatta certo dai 20 milioni di ultrasessantacinquenni che stanno per concorrere ad un terzo della popolazione ma dai giovani, da noi merce sempre più rara e maltrattata, per le suicide politiche pro-famiglia e pro-lavoro che l'Italia fa, anzi non fa. ❖

ELENA DONI

ROMA
politica@unita.it

L'ha detto in televisione, lo ripete a tutti, la mamma di Sanaa: «Perdono mio marito, Sanaa ha sbagliato». Il suo viso duro, da contadina, incorniciato dal hijab, è chiuso a difesa dell'«onore» familiare. Successe così anche con la madre di Hina, la ragazza che a Brescia fu uccisa dal padre. Al processo quando fu letta la sentenza che lo condannava a trent'anni la madre di Hina, impassibile al funerale della figlia, ebbe una crisi di nervi e dovette essere portata via in ambulanza.

Sapevano già, quelle madri, cosa sarebbe toccato alle figlie che avevano scelto di vivere con il ragazzo di cui si erano innamorate? Forse sì, ma certo i padri erano sicuri che le loro mogli non si sarebbero opposte al loro modo di fare giustizia. In nome di cosa? «Dell'onore della famiglia» hanno detto gli omicidi in entrambi i casi. Ne abbiamo parlato con Sumaya Abdel Qader, autrice del libro *Porto il velo, adoro i Queen*, nata a Perugia da una famiglia giordano-palestinese, laureata in biologia e portavoce delle donne musulmane in Europa.

Quale onore, fondato su quali leggi? Della religione, del paese d'origine, delle tradizioni tribali?

«La religione? Assolutamente no. Chi lo pensa ignora che nell'etica musulmana la misericordia è fondamentale: «La Mia misericordia precede la Mia giustizia» è scritto nel Corano. Né davvero possono essere state le leggi del paese d'origine della famiglia di Sanaa a ispirare questo delitto. E quanto a leggi del paese di provenienza, è vero il contrario: il Marocco si è dotato di leggi di grande apertura verso i diritti delle donne. È stato il re stesso a volerle, come ha voluto l'istruzione obbligatoria per tutti. È quello che sta succedendo anche in Giordania, per iniziativa della regina Rania sono state abolite le attenuanti quando un crimine è commesso contro una donna. Né credo che in Marocco esistano tradizioni tribali che contemplano il delitto per difendere l'onore della famiglia. È l'ignoranza a dettare questi comportamenti».

La senatrice Vittoria Franco, responsabile nel Pd delle Pari Opportunità, nel deplorare il comportamento del padre di Sanaa «fuori dalla storia e dalla umana comprensione», ha detto che «unica consolazione è che il processo di integrazione di queste ragazze immigrate nella nostra so-

Pluridentità

Non è facile la vita di chi nasce in un paese diverso da quello dei genitori. La sua identità è ricca e complessa

Seconda generazione

La società capisca che esistono i nuovi italiani. Importanti per tutti la conoscenza reciproca e il dialogo

cietà, che le spinge verso la libertà e l'emancipazione, è un processo inarrestabile». E ha aggiunto che è importante garantire a queste giovani piena cittadinanza e la solidarietà di tutte le donne. Non crede, che sarebbe ancora più urgente esigere dagli uomini che chiedono il permesso di soggiorno di conoscere, oltre alla nostra lingua, anche le leggi più importanti e i costumi in uso in Italia?

«La pluridentità di chi nasce e cresce in un paese diverso da quello dei genitori non è facile da vivere. È un'identità complessa ma anche ricca. Spesso poco valorizzata e anzi guardata con sospetto. È necessario un approccio plurimo: anzitutto interno alle nostre comunità, con i genitori, che spesso sanno ben poco della vita dei loro figli, non ne conoscono la vita quotidiana, il modo di lavorare a scuola, di fare i compiti a casa. Ma è importante anche ascoltare i figli, capire il loro desiderio di avere un amico, un'amica. Un altro punto fondamentale è l'insegnamento della religione musulmana: della quale è giusto mostrare la bellezza e la profondità, ma che non deve mai essere insegnata "a contrasto". Non si deve mai dire: "loro fanno questo, noi questo non lo facciamo". E quando i figli crescono è molto importante seguire il dibattito interno tra i giovani, che spesso si trovano soli ad affrontare crisi identitarie, difficoltà quotidiane, ambiguità».

E da parte italiana cosa è opportuno fare?

«La società italiana deve capire che esistono ormai i nuovi italiani, imparare a conoscere persone che sono italiane ma hanno alle spalle storie private e background diversi. La cittadinanza non è solo un pezzo di carta, è qualcosa di più importante».

Peralto ben difficile da conquistare. Lei da quanto tempo lo aspetta?

«Da 31 anni, più o meno da quando sono nata. Finalmente è arrivato il



Il cuscino di rose rosse. Lo ha lasciato Massimo, il fidanzato, sul luogo dell'omicidio

Intervista a Sumaya Abdel Qader

Sanaa, l'onore di famiglia e l'ignoranza che uccide

La scrittrice: in Marocco leggi avanzate che tutelano le donne, la religione non ha ispirato l'assassino. L'Italia, la cittadinanza e i diritti

I libri

Integrazione al femminile
tra ironia e dramma

«Porto il velo,
adoro i Queen»
di Sumaya Abdel Qader
Editore Sonzogno
Collana romanzi
Pagine 182, 14 euro
Prima edizione 2008

Questo è il primo lavoro di Sumaya Abdel Qader, 31 anni nata a Perugia da genitori palestinesi. Nel libro si racconta - anche con ironia - la vita di Sulinda, una musulmana che ama profondamente Dio ma che, contrariamente ai luoghi comuni, adora i Queen...



«Il volto cancellato»
di Elena Doni
e Younas Fakhra
Editore Mondadori
Collana Ingrandimenti
Pagine 179, 16 euro
Prima edizione 2005

Fakhra arriva dal Pakistan in Italia per farsi curare. Faceva la ballerina, ma ha la faccia deturpata e il collo talmente rattappito dalle cicatrizzazioni da non consentirle più di alzare la testa. Il marito l'aveva sfigurata con l'acido. Questo libro è la storia del suo dramma e della sua rinascita.

decreto d'approvazione. Dovrei diventare presto italiana a tutti gli effetti. Ma tornando ai problemi della pluridentità: è importante per tutti gli immigrati conoscere l'ambiente in cui si vive. Io non amo la parola "integrazione", che spesso viene intesa come assorbimento, preferisco parlare di interazione e cooperazione per il bene comune».

Non pensa che l'Italia dovrebbe esigere la conoscenza della lingua e delle nostre leggi principali anche da chi chiede il permesso di soggiorno?

«Forse sarebbe troppo chiedere da persone immigrate da poco tempo. Ma certo è importante lavorare in questa direzione. E noi collaboriamo attivamente con associazioni laiche italiane, e spesso con le parrocchie. E un processo di conoscenza reciproca che si sta diffondendo in Europa. Come Forum delle donne musulmane abbiamo presentato il nostro programma al Parlamento Europeo e ora vogliamo approfondire il lavoro di conoscenza reciproca in Italia». ❖

Il piano del padre-assassino: «Ci provavo da una settimana»

L'uomo accusato di aver ucciso la figlia non parla con i giudici ma si lascia scappare una frase. Il Gip conferma il fermo. Il ragazzo di Sanaa rivela: «Il padre era un violento, la minacciava, non voleva che venisse a vivere con me».

MARZIO CENCIONI

ROMA

El Ketawi Dafani, il marocchino in carcere da tre giorni con l'accusa di aver ucciso martedì sera la figlia Sanaa, con i giudici non parla. L'ammissione però l'ha fatta a un carabiniere che gli chiedeva se si fosse reso conto di ciò che aveva fatto l'altra sera a Montereale Valcellina (Pordenone). «Era una settimana che ci provavo» ha sussurrato. Da una settimana aveva un chiodo fisso: evitare che la figlia 18enne andasse definitivamente via di casa per vivere con il fidanzato Massimo De Biasio di 13 anni più grande di lei. Pochi giorni fa il padre aveva saputo le intenzioni di

per chiedermi di lavorare. Appena compiuto 18 anni ho deciso di assumerla. Da subito è nata una simpatia e dopo poco tempo ci siamo innamorati». Nessun contatto, però, con la famiglia. «Lei mi impediva di conoscerla sapendo che non avrebbero mai capito e accettato questo rapporto. Sanaa mi diceva che il padre molto spesso beveva e diventava violento. Fino al giorno prima dell'omicidio il padre non sapeva della nostra relazione. Sapeva solo che Sanaa si era allontanata da casa e stava da un'amica».

Massimo ricorda che «il padre continuava a minacciarla se non fosse ritornata a casa sua, sia verbalmente che tramite messaggi ripetendole più volte che l'avrebbe uccisa. Nonostante ciò Sanaa manteneva quotidianamente il dialogo con la famiglia mediante telefonate e messaggi». Dal 3 agosto i due vivevano assieme ma non erano tranquilli. «Ci siamo rivolti ai carabinieri - continua Massimo - temendo ripercussioni da parte del padre. Ho visto suo padre per la prima volta la sera dell'omicidio, ero in macchina con Sanaa, quando lo abbiamo incontrato. Mi sono fermato per presentarmi ma lui si è scagliato contro la figlia».

UN'AMICA L'AVEVA AVVERTITA

Ma Sanaa poteva evitare quella sera l'incontro con il padre. Una sua amica, Donatella Franceschetto, l'aveva messa in guardia inviandole un messaggio sul telefono poche ore prima del delitto. «Non andare a lavorare stasera - le aveva scritto - Chiuditi in casa. Non parlare con nessuno. Tuo padre ti sta cercando e sa che

non abiti con un'amica, ma convivi con un uomo. Ha scoperto tutto».

Intanto il Gip del Tribunale di Pordenone, Alberto Rossi, ha convalidato il fermo di El Ketawi Dafani, contestandogli due aggravanti: aver agito con sevizie e crudeltà; essere stato mosso da motivi futili e abietti. L'avvocato Leone Bellio, difensore di Dafani, non ha escluso di «chiedere una perizia psichiatrica». ❖

La ricostruzione

Ad agosto la «fuga da casa»
poi l'agguato e la violenza

Sanaa Dafani, 18 anni, figlia di marocchini immigrati nella provincia di Pordenone e Massimo De Biasio, 31 anni, professione ristorante, vanno a vivere insieme il 3 agosto. Sanno che il padre della ragazza è contrario alla relazione e così si rivolgono ai carabinieri di Montereale per avere protezione.

El Ketawi Dafani, padre di Sanaa, non conosce Massimo ma non vuole assolutamente che la figlia vada via di casa. Gli viene detto che la figlia non c'è perché «è da un'amica».

Ma a settembre il padre scopre tutto e martedì si reca nel ristorante di Massimo a Montereale Valcellina dove Sanaa lavora. I due ragazzi, nonostante fossero stati avvertiti da un sms di un'amica, non cambiano programma. C'è l'incontro con l'uomo che si avventa sulla figlia e la uccide sgozzandola con un coltello. Inutili i tentativi di opporsi di Massimo.

«LA RELIGIONE NON C'ENTRA»

Per l'imam della moschea di Pordenone, Mohamed Ovatiq, «il padre di Sanaa non era un musulmano praticante. Beveva e non veniva in moschea: il suo gesto non c'entra con la religione».

Sanaa e «da quel giorno - ha raccontato la moglie, Fatna Sharok - non dormiva, restava sveglia fino alle 4, non mangiava, fumava sempre, era arrabbiato e voleva vedere la figlia a tutti i costi».

Una rabbia cieca. Massimo De Biasio, il ragazzo di Sanaa che ha provato a difenderla dalla furia assassina del padre, è ancora sconvolto: «Non dimenticherò mai gli occhi di suo padre mentre la uccideva: era una belva». Nella piccola sala riunioni del reparto di chirurgia dell'ospedale di Pordenone dove è ricoverato, De Biasio ha incontrato i giornalisti per dire «ho fatto di tutto per salvarle la vita».

«LA MINACCIAVA IN CONTINUAZIONE»

«Io e Sanaa - racconta Massimo - ci siamo conosciuti al mio ristorante circa sei mesi fa perché veniva da me





Foto Ansa

Udienza alla Consulta

Intervista a Tania Groppi

Stupefacente e grave la "memoria" salva-premier

La costituzionalista: L'avvocatura chiede alla Corte di farsi carico delle conseguenze della loro decisione, come se fossero politici

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Stupefacente e grave. Sono i due aggettivi che Tania Groppi, costituzionalista, professoressa all'Università di Siena di Istituzioni di Diritto pubblico, usa per descrivere la memoria presentata dall'Avvocatura dello Stato per il presidente del Consiglio dei ministri alla Corte Costituzionale.

Qual è il nucleo argomentativo che suscita questi giudizi?

«L'argomento centrale è la situazione concreta in cui la legge Alfano è stata adottata: con il presidente del consiglio sottoposto a

vari procedimenti penali, per garantirgli la tranquillità necessaria, il Parlamento ha dovuto ricorrere a questo strumento. L'avvocatura dello Stato cerca di mostrare che la legge ha una ratio e che il suo annullamento creerebbe una situazione di caos istituzionale, in quanto avrebbero libero corso i processi nei confronti del premier».

Perché considera tutto ciò stupefacente?

«Perché è un argomento che di giuridico ha ben poco e dunque da parte dell'Avvocatura dello Stato è una linea di difesa sorprendente. L'avvocatura dello Stato non è un soggetto politico come, ad esempio, il presidente del Consiglio, ma è un organo tecni-

co-giuridico, che svolge attività di consulenza e di assistenza legale al governo e alla Pubblica Amministrazione. Pertanto, essa, anche quando interviene a difendere le leggi nel giudizio di fronte alla Corte costituzionale, deve farlo sulla base di argomenti giuridici».

«L'esperienza dice - si legge nella memoria - che le più alte cariche dello Stato, in pendenza di un procedimento penale, possono venire a trovarsi, se non nell'impossibilità, nella seria difficoltà di continuare nell'esercizio delle loro funzioni per la loro esposizione mediatica...anche se non si arriva alle dimissioni, che costituiscono il pericolo estremo, si può creare una forte corrente di opinione contraria, che rende quanto meno precarie le condizioni personali di serenità...». È uno dei passi del testo che hanno creato

Cosa è l'Avvocatura

Un organo della Pubblica Amministrazione di consulenza e difesa tecnico-giuridica

scalpore. Perché?

«L'Avvocatura chiede ai giudici costituzionali di assumere una decisione sulla base di considerazioni politiche. In tal modo essa mostra di non avere idea di cosa è la giustizia costituzionale. Si rivolge alla corte costituzionale come se fosse un soggetto politico. Dice ai giudici: «Guardate alle conseguenze della vostra sentenza, in termini di governabilità». Inoltre, così facendo, delegittima la Corte: la mette con le spalle al muro perché qualsiasi sia la decisione che prenderà, la corte apparirà pro o contro il presidente del Consiglio».

E non è questo il compito della Corte, vero?

«Mi consente una citazione colta?»

Proviamo

«Max Weber indica come etica della politica "l'etica della responsabilità": il politico agisce secondo le proprie convinzioni e poi se ne assume la responsabilità, sa che sarà chiamato rispondere delle conseguenze delle proprie scelte. Il giudice costituzionale no. Come tutti i giudici, deve seguire "l'etica della convinzione", deve cioè decidere sulla base del diritto e non farsi influenzare dall'eventuale impatto delle sue decisioni. Sarà compito della politica, se all'altezza, fornire le necessarie risposte».

IL LODO SPIEGATO DA UN BIMBO

IL COMMENTO

Concita De Gregorio

direzione@unita.it

In auto, tornando da scuola, mio figlio - prima elementare, prima settimana di lezioni - mi domanda dal sedile di dietro. «Mamma è vero che se un presidente fa qualcosa di illegale, siccome è presidente lui la può fare?». Rallento e lo guardo nello specchietto. Penso chi diavolo può aver parlato, a scuola, del Lodo Alfano a dei bambini di sei anni. Domando, naturalmente: chi te lo ha detto? «L'ho sentito nel trailer di un film». Quale film, chiedo allora passando mentalmente in rassegna i cartoni animati più recenti. «Alla tv, era una pubblicità. Il trailer dice: presidente, lei ha fatto una cosa illegale, come si dichiara? Se è il presidente a farlo non è illegale. Come ha detto scusi?». Ho capito, mi ricordo il dialogo, ho visto anch'io quel trailer. È Frost vs Nixon. «Allora mamma se lo fa il presidente non è illegale? Vediamo il film?». Finalmente posso rispondere: no non è così. Quel che è illegale è illegale per tutti. La legge è uguale per tutti. «Infatti lo sospettavo», dice mio figlio e si rimette a giocare.

Cercavo di raccontare questo aneddoto - il Lodo Alfano spiegato da mio figlio, lo potrei chiamare - proprio al ministro in persona, l'altra sera a Ballarò, quand'ècco che alla prima frase («mio figlio mi ha chiesto se...») Angelino Alfano e poi Giulio Tremonti e poi di nuovo Alfano hanno preso a ridacchiare sbeffeggiando, dicendo cose tipo: ma scusi, lei signora parla con suo figlio del Lodo Alfano? Al contrario, avrei risposto se fosse stato possibile farsi ascoltare. È un bambino che lo spiega a me, a voi. Mi sembrava un modo semplice e chiaro per dire di cosa parliamo quando parliamo di privilegio: giacché lì non ho potuto farlo, lo faccio qui. ♦

→ **L'autore** del Tg satirico difende la tv commerciale e accusa i giornali che attaccano il premier
→ **Le veline** vittime degli attacchi estivi. «Tapiri per tutti». Anche per «Papi»? No comment

«Striscia», Ricci punta il dito su l'Unità

Antonio Ricci, autore di «Striscia» fa l'avvocato delle Veline, vittime - dice - di un'estate di veleni. E attacca l'Unità ed altri giornali. Tapiri per tutti o quasi. Il premier infatti, par di capire, non lo riceverà.

PAOLO CALCAGNO

ROMA
politica@unita.it

Non toccategli le Veline della sua "Striscia" perché Antonio Ricci graffia e morde. È in gran forma l'autore del tg satirico di Canale 5, alla presentazione della 22ma edizione del suo popolare programma-tv, che dovrebbe ritornare in vi-

deo lunedì prossimo, a meno di un probabile rinvio per i funerali di Stato dei soldati italiani caduti in Afghanistan.

In ogni caso, Ricci promette divertenti sfracelli e fa scudo con la sua carica d'ironia ai facili e formosi bersagli delle sue pin-up contro «Giudici, monaci, socioeconomisti e giornalisti col sorriso frù-frù». «È stato sconvolgente assistere per tutta l'estate agli attacchi alle Veline - ha attaccato Ricci - Ma per noi questo delirio dei tempi è autentica manna. È una mistificazione dei fatti attribuire alla tv commerciale di Berlusconi l'inizio dell'uso mercificante del corpo della donna: basta sfogliare i settimanali patinati e i manifesti

pubblicitari per capirlo». E su un megaschermo l'inarrestabile autore di "Paperissima" ha fatto scorrere immagini delle pagine pubblicitarie del magazine femminile di "Repubblica" con modelle e co-

Modelli Tv
Una mistificazione
accusarci di mercificare
il corpo delle donne

ver-girls in pose ambigue mentre reclamizzano profumi e biancheria intima. «Perché le giornaliste di "Repubblica" non protestano contro tutto ciò?», ha chiesto Ricci che,

poi, si è scagliato contro le contraddizioni del Corriere della Sera mostrando le pagine affiancate della pubblicità di Miss Italia e di un vasto articolo che tira le orecchie alle Veline. Infine, se l'è presa anche con il manifesto de l'Unità in cui un'adolescente in jeans corti ostenta una copia del giornale infilata nella tasca posteriore. Ricci ha citato Gramsci, convinto di averlo dalla sua parte, e ha minacciato "tapiri" per tutti.

Anche per "papy"? La risposta è annegata in un muto sguardo di supplica. E ha firmato l'appello di Repubblica contro l'attacco alla stampa? «No, ma sono solidale con quei giornalisti». ❖

Vivo con te.

Conoscimi meglio.

Rispetta le mie esigenze.

Aiutami a socializzare.

Nutrimi con prodotti naturali.



Almo Nature crede nel rapporto unico che da sempre unisce uomini e cani. Per questo produce alimenti qualitativamente superiori per tutte le razze. Facili da digerire, contro le intolleranze e nel rispetto della natura.

Prova la qualità di Almo Nature per un mese: scoprirai che gli alimenti per cani non sono tutti uguali.

IN TUTTI I NEGOZI CHE ESPONGONO IL MARCHIO

almo nature
Dal loro punto di vista.
www.almonature.eu

→ **L'Idv** «Non starà mai con le destre anche senza il Cavaliere»

→ **De Gregorio:** «Se ci condannano, prime donne a pagare il premier»

«Berlusconi finirà come Saddam» Bufera su Di Pietro Il Pdl: un bandito

Foto di Andreas Solaro/Asp



Una manifestazione a difesa delle libertà di stampa

Fissa la propria collocazione politica: una sola, nel centro sinistra. E sull'Udc è netto: «Dovrà per forza tener conto di noi se localmente si vorrà alleare con il Pd perchè siamo alleati con il Pd».

MARIA ZEGARELLI

INVIATA VASTO
mzegarelli@unita.it

Finisce l'intervento dicendo "serenità e ottimismo, l'era di Berlusconi si avvia alla fine", Antonio Di Pietro aprendo i lavori della quarta festa dell'Idv a Vasto, ma intanto lancia un siluro verso il premier che scatena un putiferio nella maggioranza. "Presto ci sarà l'implosione di Berlusconi che cadrà con il dito alzato, facendo finta di niente fino

all'ultimo minuto come Saddam Hussein". Finirà come "Nerone, Catilina, Hitler e Mussolini". Da Roma Cicchitto, Mussolini, Bondi, Carlucci, gli danno del "criminale", del "bandito" e dello "sciacallo". Lui commenta "Ho parlato un'ora e mezzo, ho presentato una piattaforma con dieci punti per un'alternativa di governo e la stampa racconta solo quello". Ha chiarito che l'Idv "non starà mai con le destre, anche se non dovesse esserci più Berlusconi"; che la collocazione è una: nel centro sinistra; ribadito che le alleanze si fanno con chi non ha precedenti penali; che l'Udc "dovrà per forza tener conto di noi se localmente si vorrà alleare con il Pd perchè siamo alleati con il Pd". La democrazia è in sofferenza, dice, "e noi siamo pronti per l'alternativa di governo, cofondatori di una coalizio-

ne". Pari dignità attorno al tavolo con gli alleati. Grande attenzione e rispetto per la fase congressuale Pd".

INFORMAZIONE

Per questo in programma il primo giorno c'è proprio un dibattito sulla libertà d'informazione con i direttori e i giornalisti oggetto di grande attenzione da parte del premier: Antonio Di Bella (Tg 3) che dice di sentirsi come "uno che ha la ghigliottina sulla testa", con Concita De Gregorio, direttore de l'Unità querelata insieme ad altre quattro giornaliste da Berlusconi; Marco Travaglio, il cui contratto a Anno Zero è nel freezer "non per colpire me ma la trasmissione". Ci sono anche lo Nicola Tranfaglia, che invita "ad una sollevazione delle masse popolari" contro l'attacco frontale alla cultura e alla democrazia; Pancho Pardi (Idv) che da anni solleva il tema del conflitto di interessi; Francesca Fornario, giornalista e vignettista chiamata in causa insieme alle colleghe de l'Unità, che regala dieci minuti di sottile satira sulle 10 presunte risposte del premier alle dieci domande di Repubblica. E' stato giusto rinviare la manifestazione sulla libertà di stampa che si sarebbe dovuta svolgere oggi? chiede il moderatore Vittorio Occorsio. Secondo De Gregorio e Travaglio no. Non sono in discussione il dolore e il cordoglio per i militari morti "perchè la ragione della manifestazione non hanno nulla a che fare con la strage" - dice De Gregorio. "Sarebbe stato importante manifestare, anche in silenzio, e svolgere due funerali: uno per i ragazzi morti a Kabul, uno per la libertà di stampa" - aggiunge Travaglio. Il problema è sotto gli occhi di tutti, anche quelli di Vespa, se è vero come è vero che si deve fare una manifestazione in un paese occidentale, laddove nessun altro paese libero la fa - ricorda Travaglio - se è vero come è vero che trasmissioni come Report e Anno Zero sono sotto il tiro della maggioranza; se è vero come è vero che cinque giornaliste de l'Unità vengono chiamate in causa per tre milioni di euro per aver fatto il loro lavoro. "Se dovessimo essere condannate e così non sarà, saremmo le prime cinque donne ad aver pagato il premier", dice De Gregorio raccogliendo un lungo applauso. E applausi per Travaglio quando dice che sarebbe bello poter dire per esempio ai vertici Rai "Come vi permettete di trattare così la Gabanelli?". ❖

La Caporetto Vespa battuto da Ballarò e Linea Notte

■ Bruno Vespa caduto nel sottoscandalo dell'Auditel, mentre Ballarò su RaiTre con il 18,38 per cento di share conquista il secondo posto tra i programmi più visti di giovedì sera, dopo il primato della fiction familiare Don Matteo col 26,14%. E, round midnight, Porta a Porta caduto all'11,65% è stato superato con il 12,29% anche da Linea Notte, approfondimento del Tg3. Il ritorno di Ballarò è stato seguito da 4 milioni e 40mila telespettatori, nonostante lo spostamento forzoso dal martedì per fare spazio in prima serata a Silvio l'Ingegnere mutato in drago che sputa fiamme proprio contro quei programmi di RaiTre che i cittadini a casa premiano per i contenuti, evidentemente.

La puntata si è occupata della tragedia in Afghanistan (sacrificando la satira di Crozza), ma sono andati in onda quei servizi sul terremoto tanto temuti da cancellare il programma martedì scorso: la crudezza della realtà avrebbe fatto crollare la sovrastruttura celebrativa del premier, che neppure Vespa & Masi, il

Don Matteo

La fiction piace di più del salotto di Porta a porta

Dg Rai, hanno garantito. Nello studio di Floris un dibattito vivace su politica ed economia con Bersani, gli irritati ministri Tremonti e Alfano, Casini, Concita De Gregorio e Renata Polverini. Anche Porta a Porta, che è andato in onda dalle 23,04 all'una meno un quarto, era dedicato all'attentato di Kabul. Sarà stata per la presenza inquietante, data l'ora, del ministro Ignazio La Russa, ma di telespettatori svegli ne sono rimasti 1 milione e 153mila, l'11,65% di share. L'onda lunga della noia berlusconiana travolge il super-conduttore unico della Rai.

Vespa infatti è stato battuto anche dalla "formica" del Tg3, "Linea Notte", condotta da Maurizio Manoni. Un programma quasi a costo zero, ma che ha già il suo pubblico affezionato. Per quasi un'ora si è sovrapposto a Porta a Porta, avendone la meglio. Ma Ballarò ha battuto anche Canale5 con la replica della fiction su Nassiriya (14,17%) al posto dello spettacolo, per altro terribile, "Brignano con la O".

NATALIA LOMBARDO

Foto di Claudio Peri/Ansa



In breve

OPERAIO DI 73 ANNI MUORE A PAVIA

Un operaio di 73 anni, già pensionato, è morto precipitando da un ponteggio a Casei Gerola (Pavia), da un'altezza di 3,5 metri. Per la Cgil della Lombardia nel mese di settembre «sono quattro i pensionati morti lavorando, il primo in agricoltura e gli altri in edilizia».

ROMA, LE RONDE NERE SCENDONO IN STRADA

Alcuni volontari della Guardia Nazionale, meglio noti come «Ronde nere» sono ieri scesi in strada a Roma. Vestiti con una divisa color ocra, quattro uomini e due donne, si sono radunati in piazza Esedra. I «volontari della Guardia Nazionale» si sono schierati facendo il saluto del legionario: braccio destro alzato con tre dita aperte. Tra loro la presidente dell'Msi Maria Antonietta Cannizzaro e il presidente del Partito Nazionalista Italiano Gaetano Saia.

Droga, 18 arresti nel mondo della musica rap e nella Roma bene

ROMA ■ Un realtà criminale «condita» con musica rap e hip hop, con uno scopo: spacciare enormi quantitativi di droga a giovanissimi, spesso di buona famiglia. I carabinieri di Roma hanno arrestato 18 persone, tutti tra i 18 e i 33

anni, nell'ambito di un'inchiesta che ha messo in luce un giro di spaccio gestito da rapper e writer. Nel giro c'è anche uno dei cantanti del gruppo Noyz Narcos, molto noto tra i giovani della Capitale, denunciato a piede libero.



Ho bisogno di te.



Con il patrocinio della Lega Nazionale per la Difesa del Cane.

Dopo l'estate siamo tanti nei canili e abbiamo bisogno di cibo. A settembre, scegli Almo Nature: il 10% del suo fatturato* sarà donato alla Lega Nazionale per la Difesa del Cane.



Almo Nature produce alimenti qualitativamente superiori per tutte le razze. Facili da digerire, contro le intolleranze e nel rispetto della natura.

Prova la qualità di Almo Nature per un mese: scoprirai che gli alimenti per cani non sono tutti uguali.

IN TUTTI I NEGOZI CHE ESPONGONO IL MARCHIO

almo nature
Dal loro punto di vista.
www.almonature.eu

*10% del fatturato Italia della linea Cane di Almo Nature del mese di settembre verrà elargito sottoforma di cibo per cani. Dettagli su www.almonature.eu

DOSSIER

Speciale ambiente

Il «Piano-Casa» affonda nello stagno dei fenicotteri rosa

Il Consiglio di Stato boccia una speculazione in Sardegna e avverte
«L'ampliamento delle abitazioni deve sottostare al piano paesaggistico»

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La legge salvacoste sarde voluta nel 2004 dall'amministrazione Soru è non solo conforme alla legge e alla Costituzione ma risulta di particolare valore per la tutela del paesaggio italiano e per la preminenza dell'interesse generale, anche a tutela delle generazioni future, su quello individuale.

È, in pillole, la sentenza che il Consiglio di Stato ha emesso il 7 luglio scorso confermando l'orientamento del Tar e bocciando in via definitiva il mega-progetto di villaggio turistico sulle rive dello stagno di Notteri, dove nidificano i fenicotteri rosa. Respinto di nuovo il ricorso della società Cala Giunco Srl, che fa capo al costruttore Sergio Zuncheddu, ora nell'area tutelata non sarà più possibile porre un mattone e ogni cantiere dovrà essere chiuso. Ma la decisione rende più difficile anche il cammino nell'Isola del piano-casa varato da Berlusconi in quanto ne subordina l'applicazione a vincoli paesaggistici.

Un punto importante a favore delle associazioni come Amici della Terra che hanno condotto la bat-

taglia legale contro la lobby del cemento. Ma anche una soddisfazione per l'ex governatore Renato Soru: la legge salvacoste, infatti, fu l'antipasto del piano paesaggistico regionale sul quale, nel novembre 2008, si consumò la crisi con la sua maggioranza che lo portò alle dimissioni e alle successive elezioni anticipate dove fu sconfitto dal pidiellino Cappellacci.

Scrivono i giudici di Palazzo Spada: quella legge «è di particolare rigore ma trova piena giustificazione nell'esigenza di salvaguardare un pa-

Stop al cemento Salvo lo stagno di Notteri dove nidificano i fenicotteri rosa

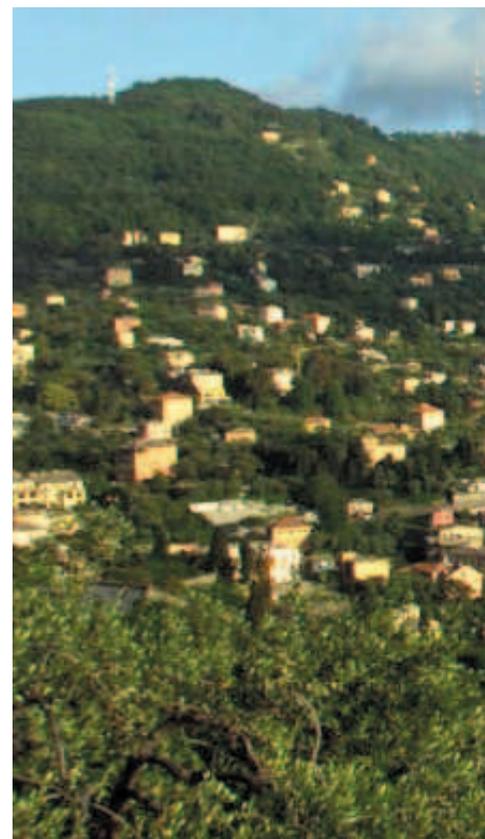
esaggio di incomparabile bellezza che ha già subito attentati a causa della propensione italica ad un'edificazione indiscriminata». E ancora: «Nella valutazione comparativa di contrapposti interessi, quello generale alla salvaguardia del paesaggio e quello individuale e imprenditoriale allo sviluppo degli insediamenti turistici, trova piena legittimità costituzionale la previsione regionale, estesa alle lottizzazioni in corso».

La decisione assume poi una portata più ampia poiché i magistrati amministrativi si ispirano al Codice del Paesaggio, una legge dello Stato ripresa per la prima volta in Italia

dal ppr sardo. E ribadiscono che, già prima che i piani urbanistici dei vari Comuni si allineassero alle norme salva-ambiente, esisteva una legge nazionale in grado di bloccare le edificazioni. Resta ferma infatti la pronuncia della Consulta del 10 febbraio 2006 in cui si affermava la competenza della Sardegna a legiferare in materia paesaggistica ad eccezione dei provvedimenti «di riforma economico-sociale». Tra questi c'è proprio il piano casa, che dunque dovrà attenersi alle norme del Codice del Paesaggio e alla legge salvacoste che ne è diretta conseguenza.

Adesso appare più ardua la ripresa di potere delle lobby dei costruttori, così come la tollerabilità di eventuali abusi giustificati dalla sanatoria governativa. Il piano Soru proteggeva in modo severo la fascia costiera, consentiva solo opere di riqualificazione urbanistica nelle zone turistiche (come la trasformazione di villaggi in hotel o la ristrutturazione di case in rovina), e poneva limiti nelle campagne. Un'inversione di tendenza rispetto al passato con l'obiettivo di fermare il modello basato su seconde case e villaggi vacanze, conservare le zone intatte e indirizzare lo sviluppo verso i centri urbani.

Salvo lo stagno di Notteri, vicino a Villasimius, habitat di uccelli migratori e sito archeologico di epoca punica. Svanisce l'incubo di 140mila metri cubi di villette a spese di palude e dune, baie e promontori, falesie e isolette. ♦



La tutela del paesaggio è nella Costituzione

IL CASO

Fallito il referendum per cancellare la legge salvacoste

Alla domanda «volete abrogare la Legge Regionale 25 novembre 2004, n. 8 recante "Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la Pianificazione Paesaggistica e la tutela del Territorio Regionale"» i cittadini sardi hanno risposto di no.

Il referendum sulla cosiddetta Legge salvacoste della Regione Sardegna che si è svolto il 5 ottobre 2008 non ha raggiunto il quorum: solo poco più del 20% degli elettori è andato alle urne. Accanto al quesito sulla norma ve ne erano altri due riguardanti il servizio idrico integrato.

Nella sua prima conferenza stampa dopo la vittoria elettorale il nuovo governatore Ugo Cappellacci aveva manifestato l'intenzione di abolire la legge e cambiare le norme che regolano edificazioni e lottizzazioni nella sua regione.



Il maxiprogetto bocciato

La lottizzazione avviata dalla Cala Giunco Srl prevedeva la costruzione di un villaggio turistico da 140mila metri cubi nel comune di Villasimius. Villette ed edifici residenziali in zona «F» frontemare accanto alla zona umida.

Incentivi sull'acquisto di biciclette

Dal 25 settembre riparte la campagna del ministero dell'Ambiente per incentivare l'acquisto di biciclette. L'ammontare dei finanziamenti sarà di 14 milioni di euro. I fondi copriranno fino al 30% del costo del veicolo.



“ La legge salvacoste è di particolare rigore ma trova piena giustificazione nell'esigenza di tutelare il paesaggio

Nel bilancio degli interessi trova piena legittimità costituzionale la previsione regionale, estesa alle lottizzazioni in corso



«Legge rigorosa ma necessaria al paesaggio»

Il piano sardo trova fondamento nel Codice paesistico 2004
Via libera già dal Tar e dalla Corte Costituzionale

La sentenza

Ecco gli stralci della sentenza del Consiglio di Stato 15 settembre 2009 n. 01689 sul ricorso della Cala Giunco s.r.l. contro il Ministero per i beni culturali.

Epilogo di «vicenda ultratrentennale relativa ad un piano di lottizzazione nel territorio costiero del Comune di Villasimius». La società lamenta «l'illegittima estensione, da parte del piano paesaggistico regionale (PPR), delle misure di salvaguardia previste dalla legge regiona-

le oltre i termini... l'inesistenza di altre norme primarie idonee a fondare la competenza del PPR a prevedere misure di salvaguardia...».

Dopo che il Comune non ha rilasciato la concessione edilizia è scattato il ricorso al Tar. Con sentenza 12 novembre 2008 n. 1997 il Tar «ha respinto il ricorso contro il diniego di autorizzazione e il PPR, ritenendo che esiste una norma primaria regionale a fondamento della competenza del piano paesistico a prevedere misure di salvaguardia». Segue l'appello in cui «si lamenta che il PPR non avrebbe competenza a fissare misure di salvaguardia, per

difetto di norma primaria regionale che lo consentisse». Palazzo Spada però conferma: «non manca una norma primaria... il d.lgs. statale n. 42/2004, con il codice dei beni culturali e del paesaggio... Tale norma statale è applicabile nella regione Sardegna».

La Consulta del 7 novembre 2007 n. 367: «Ha riconosciuto la competenza della Regione Sardegna a legiferare in materia di paesaggio... Tuttavia pur riconoscendo essa incontra i limiti di cui all'art. 3 dello statuto, cioè il limite derivante dalle norme statali di "riforma economico sociale"». È dunque «l'art. 144, co. 3, d.lgs. n. 42/2004 che fonda il potere

del PPR di prevedere misure di salvaguardia». Vanno poi «disattese per manifesta infondatezza le censure di illegittimità costituzionale della l.r. n.8/2004 che violerebbe gli artt. 3, 9, 41,42,97 e 118 Cost.

«**Infatti la previsione** regionale, di particolare rigore, trova piena giustificazione nell'esigenza di salvaguardare un paesaggio di incomparabile bellezza, che ha già subito attentati a causa della propensione italica ad una edificazione indiscriminata. Nella valutazione comparativa di contrapposti interessi, quello generale alla salvaguardia del paesaggio, anche a tutela delle generazioni future, e quello individuale e imprenditoriale allo sviluppo degli insediamenti turistici, trova piena legittimità costituzionale la previsione regionale, estesa anche alle lottizzazioni in corso. Per questo il ricorso va respinto». ❖

AUTO ECOLOGICA

Ecorally

Due Competizioni di consumo e di regolarità riservate ai veicoli ecologici prenderanno il via sabato da San Marino.

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.sardegna democratica.it



Rifiuti tossici, partono audizioni in Commissione

Prenderanno il via martedì prossimo le audizioni davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nell'ambito dell'inchiesta sull'affondamento delle cosiddette «navi a perdere».

Transumanza a rischio: troppo cara

La transumanza rischia il declino, non per le dure condizioni di vita dei margari, ma per il crollo del prezzo della carne bovina e la concorrenza degli allevatori da animali da ingrasso che alle aste per l'affitto, strappano gli alpeggi a cifre salate.

DOSSIER
Speciale ambiente

Fumo e polvere per l'implosione di Punta Perotti, «storico» abbattimento sul lungomare di Bari avvenuto in tre fasi nei giorni 2, 23 e 24 aprile 2006

→ **Nuovi lotti** da edificare intorno ai capoluoghi italiani: 120mila appartamenti in 5 anni

→ **Ma i conti** non tornano. Con la cifra stanziata ogni casa edificata costa 5mila e 500 euro

«New town», il governo sogna il mattone facile

Fu il terremoto de L'Aquila a vanificare i piani del governo sull'ampliamento delle abitazione. Adesso un nuovo piano promette alloggi per i giovani. E il ministro Brunetta lo ritiene un volano per l'economia.

ROBERTO ROSSI

rrossi@unita.it

Col mattone, fin dai suoi esordi da imprenditore immobiliare, Silvio Berlusconi ha sempre avuto passione. Sarà anche per questo che fra i

provvedimenti annunciati dal suo governo c'è anche quello che riguarda il piano «new town». «New town» ovvero nuove città, cento secondo le ultime indicazioni, da costruire accanto ai capoluoghi di provincia, nelle quali si edificherebbero case pensate per una fascia di popolazione particolare, come i giovani innanzitutto, che hanno più difficoltà ad acquistare un immobile sul mercato.

I nuovi alloggi (120mila in 5 anni), di circa 60-80 metri quadri, potrebbero andare in affitto a soggetti

con i requisiti individuati, per un periodo determinato di anni, per poi essere riscattati attraverso un mutuo pari più o meno all'importo dell'affitto. La realizzazione a basso costo dovrebbe consentire di poter cedere agli inquilini gli appartamenti a un prezzo al di sotto dei valori di mercato, indicativamente 140-150 mila euro per 80 metro quadro.

Nella carta un grande progetto. Per il ministro Renato Brunetta potrebbe diventare un volano per l'economia. Nei fatti una grossa incognita. In primo luogo per la somma

stanziata. Cioè circa 550 milioni di euro. Se gli alloggi sono 100mila per la costruzione di ogni unità abitativa si spenderà 5mila e 500 euro circa (ci si compra un portone). Anche ammesso l'intervento della Cassa depositi e prestiti con 3 miliardi aggiuntivi lo stanziamento raggiungerebbe 35mila euro ogni appartamento. Poco, neanche un box.

Inoltre, e siamo alla seconda incognita, per esaudire il sogno di Berlusconi il governo potrebbe trovare, in accordo con le regioni, un corridoio speciale che consenta di realizzare il



Elezioni regionali e nucleare

Le elezioni regionali non cambieranno, il timing fissato dal Governo per passare alla fase operativa del «nucleare italiano». Lo afferma il sottosegretario allo Sviluppo Economico, con delega all'Energia, Stefano Saglia.

Burocrazia dell'atomo

Entro il 15 febbraio sarà approvato il Decreto Legislativo con i criteri per i siti e le compensazioni, così come le delibere Cipe su consorzi e tecnologie. E prima ancora, entro metà novembre, lo statuto dell'Agenzia per la sicurezza nucleare.

“ Il governo potrebbe trovare, in accordo con le regioni, un corridoio speciale che consenta di allentare i vincoli

Il rispetto della tutela ambientale serve a lasciare alle generazioni future interi territori incontaminati



Quella legge sarda che il tar continua a difendere

Tutte le sentenze coincidono: il paesaggio non si tocca
I giudici amministrativi fermano gli appetiti degli speculatori

L'analisi

PAOLO URBANI *

ROMA
inchieste@unita.it

La tutela degli interessi paesaggistici resta affidata, per ora, alla magistratura amministrativa che continua ad emanare sentenze che confermano la validità giuridica e tecnica delle disposizioni del piano paesaggistico approvato dal precedente governo di centrosinistra sardo, rigettando uno dopo l'altro i ricorsi presentati da più parti.

Circa 150 ricorsi al giudice amministrativo, almeno cento quelli straordinari al Presidente della Repubblica. Approvato nel 2006, il piano paesaggistico - che salvaguarda le coste sarde e ne disciplina rigorosamente le trasformazioni compatibili con la tutela ambientale al fine di lasciare alle generazioni future interi territori incontaminati tentando di spostare gli interessi turistici verso l'interno per valorizzare i numerosi centri storici e le aree agricole sarde - è di fronte a due paradossi.

Il primo, che nonostante la dichiarata avversità, la nuova amministrazione regionale è costretta a difendere attraverso i suoi legali le scelte del piano Soru, che vorrebbe - se potesse - cancellare con un colpo di spugna.

Il secondo, che nel gioco degli interessi «antagonisti» alla tutela dell'ambiente una buona percentuale di ricorsi sono stati presentati dai co-

muni che dovrebbero avere più di altri a cuore la tutela del territorio e non solo dai privati lesi nei loro interessi proprietari.

Il TAR Sardegna (sentenza n.979/2009) ha rigettato il ricorso del Comune di Arzachena e il Consiglio di Stato (sentenza n.5459/2009) ha definitivamente rigettato il ricorso del Comune di Villasimius. A questi ricorsi potrebbero aggiungersi anche quelli soccombenti del comune di Cagliari e di molti altri comuni della costa sarda.

Il difficilissimo lavoro di integrazione tra conoscenza dei luoghi, elementi cartografici e norme giuridiche di disciplina dei beni paesaggisti-

La resistenza Anche gli enti locali agrediscono il proprio territorio

ci da tutelare ha resistito ancora una volta all'attacco degli enti locali che - in nome di una equivoca sussidiarietà - rivendicano l'autonomia delle scelte sul proprio territorio, dimenticando che non esistono solo gli interessi locali ma anche e soprattutto quelli regionali e nazionali da salvaguardare in nome della protezione del paesaggio sardo che resta ancora - tra i pochi - espressione dell'identità ambientale insulare da tramandare alle generazioni future.

Che poi gli interessi «locali» siano, in realtà, rappresentati da interessi economici provenienti dal «continente» ovvero dalle numerose imprese edilizie nazionali che ve-

dono nelle terre costiere sarde occasione di speculazione cui le amministrazioni locali prestano ascolto, barattando il futuro del territorio, è cosa fin troppo nota per essere ancora una volta denunciata.

La miopia di alcune amministrazioni locali, attraversate ormai dai «flussi» degli interessi che nulla hanno a che fare con la Sardegna, mostra ancora una volta come la tutela del paesaggio non possa che essere materia statale cui la Regione dà attuazione attraverso le regole del Codice del paesaggio del 2004. La tutela dell'ambiente è in contrasto - si sa - con la cultura del consenso ed è per questo che non può essere invocata la sussidiarietà poiché essa cela l'egoismo territoriale e non la solidarietà nazionale.

Non potendo modificare le norme paesaggistiche *ipso facto*, poiché oggi la tutela paesaggistica va esercitata d'intesa con l'amministrazione dei Beni culturali, e questo richiede tempi lunghi ed incerti risultati, la Regione di centro destra sta provando ora con il piano casa, ovvero con quel provvedimento legislativo contrattato da tutte le regioni nei suoi contenuti con il Governo nell'intesa del maggio 2009 che, «per rilanciare l'economia», prevede alcune premialità edilizie (del 20% per gli aumenti di volumetria e del 35% per la demolizione e ricostruzione). E dove pensa il governo Cappellacci di localizzare questi incrementi di volumetria? Essenzialmente sulle coste sarde oggetto di vincoli paesaggistici, riavviando anche alcuni progetti di lottizzazioni che il piano paesaggistico aveva provvidenzialmente dichiarato decaduti. Legge che se approvata con questi contenuti è sospetta di palese incostituzionalità.

* *Ordinario di Diritto Amministrativo all'Università di Chieti-Pescara; insegna diritto urbanistico presso la III Università di Roma, Facoltà di Architettura; insegna Diritto urbanistico presso la facoltà di Giurisprudenza della LUISS di Roma*

tutto allentando qualche vincolo ambientale.

SOLCO

L'ipotesi, naturalmente, nel solco di quanto già tracciato nel marzo scorso. Quando il governo aveva tentato di garantire, a villette e abitazioni, un ampliamento anche del 20% solo con una certificazione preventiva di fattibilità firmata da un tecnico. Che poteva essere anche difforme da quella del comune, lasciando all'amministrazione il compito della diffida entro il termine di 15 giorni dall'inizio dei lavori.

Insomma un colpo di spugna preventivo. Che, secondo i dati riportati dai Verdi, avrebbe causato un miliardo e mezzo di metri cubi di cemento in più (pari a 2,5 città grandi come Roma), una quantità di sabbia e ghiaia pari a 800 milioni di tonnellate, un numero numero di cave raddoppiato (oggi sono 5.725) ed emissioni in atmosfera di Pm10 del settore produttivo di cemento triplicate. Il terremoto de L'Aquila ha vanificato i piani del governo. Che ora è pronto a una nuova cementificazione. ❖



Campus universitario nel deserto

Un campus universitario, situato nel cuore di un'azienda agricola biodinamica, lì dove un tempo era solo deserto. È la neonata Heliopolis University, la prima università no profit egiziana, creata dal professor Ibrahim Abuleish: sarà operativa nel 2010.

È nata la consulta di consumatori e produttori

Il Sottosegretario alla Salute Francesca Martini, con delega specifica alla sicurezza alimentare e alla nutrizione, ha firmato il Decreto di istituzione della Consulta delle Associazioni dei consumatori e dei produttori in materia di sicurezza alimentare.



TERZO MILLENNIO

Ha ancora più senso
nel mondo in crisi
parlare di destra e sinistra

L'esplosione della crisi finanziaria ha fatto emergere concezioni razziste
Bobbio aveva con grande acume intravisto i sintomi di questa rinascita antidemocratica
Il «come» si risponde all'immigrazione è la misura della moderna democrazia

NADIA URBINATI

Quando uscì questo libro, le categorie di "destra" e "sinistra" sembravano anacronistiche. Norberto Bobbio lo scrisse per contestare questa opinione e dimostrare, col suo inconfondibile metodo che combinava esame analitico dei concetti e riferimenti storici, che quella distinzione era invece non solo pertinente ma anche irrinunciabile, soprattutto nelle società democratiche. Di anacronistico c'era semmai l'abitudine a identificare quelle categorie con le ideologie emerse durante la guerra fredda, quando autorevoli studiosi liberali avevano attribuito a destra e sinistra una identica, seppure opposta nei fini, propensione illiberale e totalitaria: nell'un caso per realizzare l'utopia della perfetta libertà e nell'altro per resistere a quell'utopia con determinazione e anche violenza. Bobbio dimostrava con forti e chiari argomenti che anche quando ne fossero state spuntate le ali estreme e radicali, destra e sinistra restavano comunque distinte, significando anzi «contrapposti programmi rispetto a molti problemi» per i quali la politica ordinaria era chiamata a dare risposte e proporre soluzioni.

(...) Ribadita la rilevanza della politica dicotomica, Bobbio proponeva quello che è l'argomento centrale del volume: in una democrazia costituzionale, il discrimine tra destra e sinistra ruota intorno alla questione dell'eguaglianza, non della libertà. Qualora destra e sinistra accettino le regole del giuoco parlamentare e rispettino le libertà costituzionali (qualora cioè si dia confronto politico democratico), l'estensione e l'intensità della libertà si misurano in relazione all'interpretazione dell'eguaglianza, il principio fondamentale dell'ordine democratico. E mentre la destra tende a essere inegualitaria e a proporre o attuare politiche che effettivamente rendono i cittadini meno eguali, la sinistra ha l'eguaglianza come sua stella polare e cerca di promuovere politiche che contrastino le diseguaglianze.

(...) Nell'Italia del presente, l'ideologia di destra parla di eguali ma all'interno di un ordine gerarchico che ha al primo posto la «mono-etnia» (i membri della nazione) prima degli esseri umani, e poi via via, gli "uomini" prima delle "donne", gli "eterosessuali" prima degli "omosessuali", i fisicamente normali prima dei disabili; infine, "noi italiani" prima e contro gli "altri", immigrati o non italiani. È in ragione di questa visione sostanziale di eguaglianza degli eguali che la democrazia viene interpretata da destra, così da coniugarsi a concezioni identitarie forti e chiuse all'universalismo, spesso razziste e violente. È su questo fronte che si misura oggi la differenza tra destra e sinistra. Anche per la sinistra la cittadinanza democratica è un'identità che non include né può includere tutti; però, la sua filosofia ha ben chiaro che le distinzio-

ni politiche all'interno della famiglia umana sono frutto di convenzioni, benché importanti e non rinunciabili; per questo, alla distinzione politica, la sinistra non fa corrispondere una diseguaglianza sostanziale. Ciò comporta ritenere che tutte le persone meritino rispetto, e che essere minoranza culturale o religiosa non debba mai diventare ragione di discriminazione e offesa perché è la legge, il rispetto della legge soltanto che stabilisce il discrimine tra giusto e sbagliato, non l'opinione della maggioranza.

(...)

A quindici anni di distanza, destra e sinistra sono ancora ben riconoscibili, anzi forse lo sono di più, perché ai tradizionali argomenti se n'è nel frattempo aggiunto uno molto controverso, quello relativo all'immigrazione, un tema che nel volgere di pochi anni è diventato una "questione" sociale e di ordine pubblico che mentre può aprire nuovi fronti di discriminazione, rischia anche di oscurare i basilari valori democratici e liberali. Non è azzardato dire che nei paesi europei la rinascita della cultura politica di destra abbia proceduto parallelamente all'incremento dei flussi migratori; l'acutizzarsi della crisi finanziaria globale ha funto da acceleratore della diffusione di concezioni inegualitarie e razziste tra larghe fasce di popolazione, con evidenti rischi per le libertà costituzionali di tutti, anche dei cittadini della stessa nazione. Bobbio aveva con grande acume intravisto i sintomi di questa rinascita antidemocratica, mostrando come le diseguaglianze sociali ed economiche tra le aree del pianeta avrebbero raggiunto proporzioni tali da coinvolgere drammaticamente e direttamente l'Occidente, perché i disperati del mondo avrebbero necessariamente cercato la sopravvivenza laddove c'era più benessere. «Il comunismo è fallito». Ma la sfida che esso aveva lanciato è rimasta irrisolta: il "pianeta dei naufraghi" è la nuova realtà di destituzione che nessuna frontiera riuscirà a contenere.

«Di fronte a questa realtà, la distinzione fra la destra e la sinistra, per la quale l'ideale dell'eguaglianza è sempre stato la stella polare cui ha guardato e continua a guardare, è nettissima». La conclusione di Bobbio era pessimista e molto lucida (pessimista perché lucida). Dopo alcuni decenni di crescita economica e di consolidamento della democrazia, i paesi del primo mondo - l'Italia in modo emblematico - assistono a un arretramento sia sul piano del benessere che su quello delle promesse democratiche. Non soltanto perché aumentano le diseguaglianze tra ricchi e poveri all'interno della stessa nazione di cittadini, con il decurtamento dei servizi sociali, delle opportunità culturali e soprattutto dei diritti associati al lavoro, ma anche a causa di un evidente restringimento delle libertà civili primarie, esito fatale della recrudescenza dell'ideologia razzista e xenofoba. Se la rinascita della civiltà europea nel secondo dopoguerra era stata accompagnata da un arre-

tramento ideologico e politico delle tre principali ragioni di diseguaglianza - «la classe, la razza e il sesso» - il ritorno prepotente dell'ideologia della destra in questi ultimi anni ha invertito quella tendenza. Le nostre società sono diventate più polarizzate e quindi più diseguali in tutti e tre i domini di relazioni sociali che classe, razza e sesso designano: la povertà ha avuto addirittura un riconoscimento legale con l'istituzione della "social card" (una vera e propria tessera di povertà), un arretramento evidente rispetto all'idea di cittadinanza sociale; il razzismo ha avuto pieno riconoscimento con l'istituzione della legge sull'immigrazione clandestina e delle "ronde" formate da cittadini ordinari con compiti di sorveglianza mirata rispetto alla presenza di immigrati; la discriminazione sessuale ha registrato un'impenata altrettanto evidente con le testimonianze ininterrotte di violenze sulle donne, abuso della loro dignità e del loro corpo, usato come merce di scambio per l'acquisizione di beni come il lavoro o la carriera. Bobbio parlava a ragione di un «grandioso movimento storico» di destra, un fenomeno che poteva essere valutato nelle sue conseguenze solo qualora lo si fosse confrontato con altri periodi storici del passato e giudicato alla luce dei principi democratici dell'eguale libertà contenuti nelle costituzioni democratiche. Rispetto a questo fenomeno egemonico, due sono i rischi di fronte ai quali si trova la sinistra: quello di abbracciare un fastidioso moralismo ovvero di radicalizzare le proprie posizioni; e quello di imboccare la strada compromissoria o dell'accomodamento con la cultura dominante della destra abbandonando la propria specificità ideale. Averne consapevolezza è un punto di partenza imprescindibile. Dopodiché, uno spiraglio di ottimismo ci viene dalla certezza che «l'umanità non è giunta affatto alla fine della storia, ma è forse soltanto al principio». A titolo "provocatorio" lo aveva detto il pessimista Bobbio nel 1998. Dopo oltre dieci anni quella provocazione suona come la più ragionevole certezza della persistenza della diade destra e sinistra. ♦

La prefazione

Ecco stralci alla nuova edizione del famoso libro di Norberto Bobbio, «Destra e sinistra»

Il libro

«Destra e sinistra», il classico di Norberto Bobbio



L'editore Donzelli ripubblica questo classico del grande filosofo e politologo torinese. Il centro del testo è la questione della diseguaglianza. Tema sempre più attuale.

Il libro ha avuto grande successo di vendite ed è stato tradotto in una ventina di lingue straniere. Per alcuni è già un classico del pensiero politico del Novecento: Bobbio è molto considerato negli ambienti intellettuali di tutto il mondo civile.

→ **L'opposizione** Decine di sostenitori dei riformatori accolgono l'appello a manifestare

→ **Ahmadinejad** torna a negare l'Olocausto: solo un pretesto, il regime sionista ormai è alla fine

Iran, in piazza l'onda verde Aggrediti Khatami e Mousavi

L'opposizione iraniana torna in piazza e sfida il regime di Ahmadinejad e le minacce dei Pasdaran. Forze di polizia e miliziani hanno attaccato i manifestanti e hanno aggredito i leader della rivolta.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Sfidando i moniti della Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, e dei Pasdaran, decine di migliaia di oppositori sono tornati ieri in piazza in Iran. Ma sono stati attaccati dalle forze di sicurezza e da miliziani fedeli al presidente Mahmud Ahmadinejad che sono arrivati ad aggredire l'ex presidente riformista Mohammad Khatami e l'ex candidato moderato alle presidenziali Mir Hossein Mousavi.

LA SFIDA AL REGIME

Quella di ieri è stata la prima manifestazione dell'opposizione dopo oltre un mese e mezzo. Cioè dopo il 30 luglio, quando si tenne la commemorazione per il quarantesimo giorno dall'uccisione di diversi manifestanti, compresa Neda Aqa-Soltan, diventata simbolo della protesta dopo che il video della sua morte aveva fatto il giro del mondo su Internet.

Mousavi, Khatami e l'ex candidato riformista Mehdi Karrubi avevano chiamato i loro sostenitori a partecipare in massa ai raduni promossi come ogni anno per la «Giornata di Qods» (Gerusalemme), nell'ultimo venerdì del mese di Ramadan, a sostegno del popolo palestinese.

L'appello è stato accolto e decine di migliaia di oppositori, hanno riferito testimoni, hanno scandito slogan a sostegno di Mousavi, sfoggiando braccialetti verdi, il colore dell'ex candidato che contesta la rielezione di Ahmadinejad ritenendola frutto di brogli.

Ma, polizia e miliziani islamici hanno attaccato i manifestanti. Alcuni testimoni hanno riferito di al-



Riformatori in piazza a Teheran ieri nel giorno di Gerusalemme

meno una decina di arresti e di alcuni feriti.

Secondo il sito Parleman.news l'ex presidente Khatami è stato aggredito fisicamente da alcuni ultrasconservatori, che hanno fatto cadere a terra il suo turbante di religioso sciita, ma non vi sono state per lui ulteriori conseguenze grazie all'intervento dei suoi sostenitori.

Mousavi invece, secondo l'agenzia Irna, ha dovuto allontanarsi dopo che l'auto sulla quale si trovava era stata attaccata da fedelissimi di Ahmadinejad.

IL PRESIDENTE FALCO

Ahmadinejad ha preso la parola all'Università di Teheran a conclusione della manifestazione ufficiale. Nel suo discorso non ha fatto riferimenti alle proteste e alla repressione che ha insanguinato il Paese; an-

zi ha affermato che le elezioni del 12 giugno sono state «le più libere nella storia dell'umanità», «le contestazioni, ha aggiunto, sono state il frutto di «una messinscena» organizzata dai «nemici», cioè da Paesi stra-

L'ex presidente Spintonato in strada, in terra il suo turbante di religioso sciita

nieri.

Ahmadinejad ha inoltre detto di non temere le manifestazioni ostili che potrebbero accoglierlo la settimana prossima a New York, dove si recherà per intervenire all'assemblea annuale dell'Onu. «Il popolo dell'Iran non pone alcuna attenzione a tali azioni», ha affermato.

Alla presenza del capo dell'Ufficio politico di Hamas, Khaled Mehsaal, e del segretario generale della Jihad islamica, Ramadhan Abdullah, Ahmadinejad ieri è tornato a mettere in dubbio l'Olocausto affermando che l'Olocausto è stato «un pretesto» per fondare lo Stato ebraico e ha predetto che «il regime sionista è arrivato alla fine» dei suoi giorni.

LA CROCIATA

Mentre dalla folla si alzavano grida di «Morte a Israele» e «Morte all'America», ha invitato i popoli della regione a «reagire ovunque vedano le tracce del sionismo» e i governi arabi a non riconoscere Israele nell'ambito di alcun piano di pace. L'Iran, ha aggiunto, «non deporrà mai la bandiera» dell'opposizione ad Israele. ❖

Foto di Caren Firouz/Reuters

Mosca ricambia Obama Stop ai missili a Kaliningrad La Nato: ora difesa comune

V.L.

esteri@unitait

«I am not a dreamer», «Non sono un sognatore», dice il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, che ieri ha lanciato alla Russia la proposta che fino ad oggi sembrava invece proprio un sogno: lavorare insieme ad un sistema di difesa comune. «Sono convinto che, dopo anni di incomprensioni, sia giunto il tempo di voltare pagina e rafforzare la cooperazione in tutte le aree di comune interesse», ha detto Rasmussen.

Diversi gli obiettivi che possono diventare comuni, secondo il segretario generale. Primo fra tutti quello della difesa dagli attacchi missilistici: «La proliferazione balistica è una minaccia per la Nato ma anche per la Russia, e studiare modi per contra-

starla è un interesse strategico per entrambi», ha spiegato. E dal momento che «sia la Nato che la Russia hanno una solida esperienza in fatto di difesa missilistica - ha aggiunto - dobbiamo esplorare la possibilità di legare i sistemi di difesa di Usa, Nato e Russia».

Mosca ha gradito l'apertura: «Proposte molto positive quelle della Nato», ha commentato l'inviato della Russia presso l'Alleanza. Già il presidente Medvedev e il premier Putin avevano accolto con soddisfazione il «giusto, responsabile e coraggioso» annuncio con cui Obama ha bloccato lo Scudo di Bush. E per dare un segno concreto del gradimento ieri Mosca ha annunciato che congelerà le misure militari programmate in risposta allo sistema di difesa americana, tra cui i missili Iskander nell'enclave baltica di Kaliningrad. ♦



Foto Reuters

Bomba al mercato, 33 morti in Pakistan

ISLAMABAD ■ Un'autobomba ha sconvolto ieri il mercato del villaggio pachistano di Ustarzai, a circa 150 chilometri dalla capitale Islamabad, causando almeno 33 morti, 80 feriti e gravissimi danni. L'esplosione è avvenuta in un momento in cui il mercato del villaggio era affollatissimo.

**ROMA
CONTRO
L'INTOLLERANZA
E TUTTI I
RAZZISMI**

**ROMA PER LA SOLIDARIETÀ
FIACCOLATA**

DA PIAZZA SS. APOSTOLI AL COLOSSEO

**GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 2009
PARTENZA ORE 19.00 PIAZZA SS. APOSTOLI**

da Rembrandt
a Gauguin a Picasso

L'incanto della pittura

Capolavori dal Museum of Fine Arts di Boston

Sponsor principale:
Ente Euroinobil

Rimini, Castel Sismondo

10 ottobre 2009

Informazioni e prenotazioni
0422 429999 **14 marzo 2010**
biglietto@lineadombra.it
www.lineadombra.it

Con la partecipazione di:
Provincia di Rimini, Comune di Rimini, Banca di Credito, Emilia Romagna, Rimini Fiera

Con il contributo di:
Euromobil, Zalf, REX, Metis, grafichemiga, BILBY

Media partners:
iResto del Carlino, Corriere, LA VOCE

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Ingegner Consorte, come sta? «Bene, anche se oggi sono un po' incazzato». L'ex presidente e amministratore delegato dell'Unipol siede su bel divano rosso nella sede di una importante società finanziaria, nel pieno centro di Milano. È appena stato rinviato a giudizio per la fallita scalata dell'Unipol alla Bnl, fatti del 2005 che arriveranno a processo, non senza intoppi, dimagrimenti di inchieste e modifiche all'ultimo momento dei capi d'imputazione, nel febbraio 2010. Se l'aspettava? «No, perchè non sono colpevole di nulla, lo scriva bene: Giovanni Consorte ha sempre agito per conto e nell'interesse dell'Unipol e delle cooperative, nel pieno rispetto delle regole di mercato e delle Autorità di vigilanza».

Consorte andrà a giudizio con una buona compagnia: l'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e altri manager, imprenditori, finanziari, banchieri, coinvolti a vario titolo nelle ipotesi di aggrigotaggio informativo o *insider trading*, reati che sarebbero stati commessi nel corso della preparazione dell'offerta pubblica di acquisto lanciata dall'Unipol sulla Bnl. Tra i rinviati a giudizio c'è persino l'editore, costruttore, grande socio delle Assicurazioni Generali e protetto di Cesare Geronzi, quel Francesco Gaetano Caltagirone, uno dei famosi azionisti del contropatto Bnl che nel 2005 decise di vende-

La reazione

Oggi sono un po' incazzato, ma mi difenderò fino alla fine

re le azioni all'Unipol anzichè agli amici di Della Valle e Abete.

Certo Consorte e gli altri non hanno piacere di dover affrontare un processo, ma se il dibattito servisse almeno a chiarire in profondità quei fatti, la scalata, il ruolo della Banca d'Italia, le intromissioni della politica e di gruppi di interesse (finanziari, economici, editoriali) per frenare l'iniziativa delle cooperative, allora il giudizio finale potrebbe essere davvero utile, soprattutto per l'opinione pubblica. Come cittadini sarà interessante capire se abbiamo avuto per molti anni un governatore della Banca d'Italia, una delle istituzioni più prestigiose del Paese, che praticava l'*insider trading* o l'aggrigotaggio,

oppure no. In questo Paese succedono cose strane: Fazio è stato fatto a pezzi per le sue telefonate con Fiorani, oggi però c'è qualcuno che lo rivoltella nel ruolo di Governatore perchè con la sua azione avrebbe salvato le banche italiane dal disastro mondiale degli ultimi due anni. Magari se ne parlerà al processo, a febbraio, e chissà se mai si arriverà a un giudizio finale oppure i tempi lunghi, la prescrizione, metteranno tutto a tacere.

«Per quanto mi riguarda, mi difen-

IOR E FAZIO

Secondo indiscrezioni di stampa l'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio sarebbe candidato come successore di Angelo Caloia alla guida dello Ior, la banca vaticana.

derò e farò valere le mie ragioni fino alla fine» promette Consorte, che non ha più intenzione di stare zitto. «Sono sempre stato in silenzio, in attesa che finisse questa storia. Me ne hanno fatte di tutti i colori: hanno sequestrato i mie soldi e poi mi li hanno restituiti, hanno cercato di coinvolgermi nella presunta scalata al *Corriere della Sera* e poi hanno accertato che non c'entravo nulla, mi hanno accusato di aver danneggiato l'Unipol nello *spin-off* immobiliare e sono stato scagionato perchè il fatto non sussiste, hanno gettato fango anche per i miei rapporti col giudice Castellano e hanno dovuto rimangiarsi tutto. Non starò più zitto, andrò in tv. E spero che il processo sia aperto a tutti, giornali e televisioni».

Non teme che questo rinvio a giudizio pregiudichi la sua credibilità, le sue iniziative imprenditoriali? «No, perchè io non ho niente da nascondere. Ci metto la faccia e mi prendo le mie responsabilità. Ho fondato una società, Intermedia holding, che ha come azioniste 175 imprese, un capitale sociale di 182 milioni di euro. Continuo a lavorare tutti i giorni, come sempre».

Lei è accusato di reati gravi per chi si occupa di finanza e opera sul mercato. «Il Gup ha precisato che l'udienza preliminare non è il luogo per decidere la colpevolezza o l'innocenza di una persona. Bene, allora facciamo sto processo in fretta ed evitiamo che arrivi la prescrizione, così il tribunale potrà decidere sul mio comportamento» replica l'ex manager delle cooperative, «nella scalata alla Bnl io e l'Unipol siamo stati vittime di un'azione di contrasto, di denigrazione, di trame illecite che

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



L'ex amministratore delegato di Unipol, Giovanni Consorte

Il colloquio

Consorte: non ho fatto nulla, lo dimostrerò al processo

Ora parlo io: Ho sempre operato per conto e nell'interesse della società. Sono stato colpito, ma non mi arrendo. Voglio la verità

L'attacco

Mi hanno denigrato, accusato, offeso ma mi sono sempre rialzato perchè io non ho fatto nulla di male

La mia "colpa"

Io e le cooperative siamo stati colpiti perchè alcuni centri di potere non volevano che l'Unipol comprasse la Bnl

non sono ancora emerse. Ci hanno massacrato, perchè alcuni centri di potere non volevano che le cooperative creassero un grande polo bancario e assicurativo tra Unipol e Bnl, se ci fosse stata questa novità sarebbero cambiati i rapporti di potere nel sistema economico. Ecco la mia colpa: ho disturbato gli interessi che non volevano essere toccati». A cosa si riferisce? «In una querela presentata a Bologna raccontai episodi relativi a chi non voleva che le cooperative comprassero la Bnl, feci i nomi di Montezemolo, Della Valle, Amato. Quella querela è scomparsa, ma se ora c'è il processo si potrà ricostruire tutto».

C'è un altro capitolo da chiarire, i suoi rapporti con la politica. «Non mi piacciono né la destra, né la sinistra...». Ma io parlavo delle sue relazioni politiche a sinistra, prima della

La politica

In uscita un suo volume dal titolo «Democrazia sociale», sul riformismo

scalata, le frequentazioni, le telefonate, le pacche sulle spalle... Consorte vorrebbe evitare, poi dice: «Quando uno ha successo è pieno di amici, poi quelli veri si vedono nei momenti di difficoltà. È sempre così. C'è chi è sparito, perchè temeva magari di trovarsi coinvolto in chissà che cosa. Ma chi mi conosce sa che io non ho fatto nulla di male».

Consorte, però, alla politica ci pensa. Eccome. Presto uscirà un suo volume scritto con un gruppo di docenti di Bologna. Il titolo provvisorio è «Democrazia sociale» e parla dell'anomalia italiana, dell'assenza di un riformismo di stampo europeo. Consorte ci costruirà sopra un'associazione, «per la gente» precisa. In attesa del processo»

In tribunale la scalata Bnl

A giudizio anche Fazio

Il gup di Milano ha mandato a processo 28 persone per la scalata Unipol. Tra questi anche l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio e Gianni Consorte. Fiorani ha patteggiato. Si partirà il primo febbraio prossimo.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

I big rinviati a giudizio. Per la scalata di Unipol a Bnl di quattro anni fa, andranno a processo l'allora governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, l'allora numero uno di Unipol Giovanni Consorte e il suo vice Ivano Sacchetti. Tra le accuse, quelle di aver variato i prezzi delle azioni, di aver abusato di informazioni riservate, di aver ostacolato l'autorità di vigilanza. Il processo a Milano inizierà per tutti il primo febbraio. Contemporaneamente, per quanto riguarda il riacquisto di obbligazioni Unipol, Consorte e Sacchetti saranno processati a Bologna.

I giorni caldi della vicenda sono quelli dell'estate 2005, col tentativo della compagnia di assicurazioni Unipol di scalare la Banca Nazionale del Lavoro. Tentativo fallito, sul quale pesa il sospetto che sia stato concertato e manovrato in modo illecito, evitando così l'obbligo di lanciare l'offerta pubblica di acquisto, che scatta oltre la quota del 30%.

FIORANI PATTEGGIA

L'impianto accusatorio, rispetto alla prima versione, è stato notevolmente ridimensionato, con l'esclusione peraltro del *coté* politico, gli esponenti ds Fassino, D'Alema e Latorre, inizialmente sospettati di essere coinvolti. Che cosa è rimasto, dunque? L'udienza preliminare davanti al giudice Luigi Varanelli, durata circa un anno, si è conclusa così: dei 45 imputati, 28 sono stati rinviati a giudizio, 14 prosciolti e 3 hanno patteggiato. Il giudice ha in sostanza sposato la ricostruzione degli inquirenti secondo i quali dalle prove emerge «che il motore della tentata scalata - si legge nella memoria - è stato Giovanni Consorte» con «il contributo prestato da Sacchetti e Cimbrì» (quest'ultimo è l'ex direttore generale di Unipol, anch'egli rinviato a giudizio), e il ruolo determinante degli altri banchieri italiani coinvolti che



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Per la scalata Bnl 28 rinvii a giudizio

«rappresentano il "nocciolo duro" dell'iniziativa». Primo tra tutti, Antonio Fazio, all'epoca strenuo sostenitore dell'«italianità» delle banche.

Tra i prosciolti, l'imprenditore Marcellino Gavio e le società Coop Estense, Nuova Coop, Talea, Sias, Nomura International e Credit Suisse First Boston. Gianpiero Fiorani,

ex amministratore delegato dell'allora Banca Popolare di Lodi divenuta poi Popolare italiana (quella che tentò la scalata ad Antonveneta), già accusato di truffa e associazione per delinquere, ha invece patteggiato una condanna di sei mesi convertita in una sanzione di oltre 13mila. Con Fiorani ha patteggiato anche il suo ex direttore generale Gianfranco Boni, condannato a due mesi in continuazione con altre due condanne che ha già subito. E la Banca Popolare italiana, che dovrà pagare una sanzione di 228mila euro.

OPA E AZIENDE

C'è la crisi, si torna all'antico. Riecco la «passivity rule»

La crisi sta rallentando e anche la normativa sull'Opa allarga le maglie, tornando a rendere le società quotate maggiormente contendibili sul mercato. Dopo che nel gennaio scorso erano state riviste in senso protezionistico le norme sulla «passivity rule», ovvero quella regola che impone al management e agli azionisti di una società sottoposta ad Opa di non mettere in atto azioni pregiudiziali al buon esito della stessa, ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legislativo che corregge la normativa sull'Opa. La novità principale riguarda proprio la *passivity rule*, che torna ad essere norma generale di legge. Nel dlgs approvato la Consob detterà un regolamento nel quale sono contenute le linee guida per il lancio dell'Opa obbligatoria.

I «CONTROPATTISTI»

Il giudice ha invece mandato a processo, tra gli altri, anche i banchieri Giovanni Zonin e Giovanni Alberto Berneschi, ai tempi rispettivamente presidente di Banca Popolare di Vicenza e Carige, e anche tutti i cosiddetti «contropattisti» (che avrebbero rastrellato segretamente azioni Bnl sbarrando la strada al Banco di Bilbao, concorrente di Unipol nella scalata), tra cui gli immobiliari Stefano Ricucci, Danilo Coppola e Vito Bonsignore.

L'associazione dei consumatori Codacons ha già annunciato di volersi costituire parte civile, e invitato tutti i consumatori che si ritengono danneggiati nella vicenda a contattare la sede di Milano dell'associazione per aderire. ♦

→ **La Finanziaria 2010**, martedì sul tavolo del Consiglio dei ministri, si preannuncia snella

→ **La Cgil sul piede** di guerra: «Se non sarà modificata pronti alla mobilitazione»

Manovra di tre miliardi Ma senza il contratto statale

La prossima manovra sarà di tre miliardi. Sarà una Finanziaria però che non terrà conto del contratto degli statali. I sindacati avvertono: «Se non arriva il rinnovo siamo pronti alla mobilitazione».

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

La Finanziaria 2010, martedì sul tavolo del Consiglio dei ministri, si preannuncia ultra-snella. Al momento non raggiunge i 3 miliardi di euro, e non contiene le risorse per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Cgil, Cisl e Uil sono già sul piede di guerra e annunciano mobilitazioni. Stringatissimo il testo: solo quattro articoli, per saldi e spese obbligatorie da finanziarie.

In attesa dell'incontro tra parti sociali e governo lunedì sull'illustrazione della nuova Finanziaria, e prima ancora di sapere che i soldi per il pubblico impiego non ci sono, la Cgil boccia la manovra: «Vedo un'operazione - spiega il segretario generale Guglielmo Epifani - in continuità con quella degli anni scorsi, quindi vuol dire che non dà una mano sostanziale ad accelerare la ripresa». Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni batte cassa per 8 miliardi, necessari al rinnovo dei contratti pubblici, ai quali aggiungere risorse per detassare il secondo livello



Foto di Leonhard Foeger/Reuters

La prossima manovra sarà di tre miliardi

INCHIESTA

Eredità Agnelli, indagati gli ex legali di Margherita

È un capitolo della battaglia sull'eredità dell'Avvocato l'inchiesta della Procura di Milano che ha acceso un faro sui legali che in passato avevano assistito Margherita Agnelli De Pahlen. I pm Eugenio Fusco e Gaetano Ruta, in seguito ad alcu-

ne perquisizioni delle Fiamme Gialle negli studi legali di alcuni civilisti, avevano iscritto nel registro degli indagati l'avvocato Emanuele Gamna accusato, tra l'altro, di evasione fiscale, e il ginevrino Charles Poncet per tentata estorsione. Ipotesi con al centro la maxi-parcella da 15 milioni di euro pagata a Gamna in seguito all'intesa raggiunta cinque anni fa tra Margherita Agnelli e la madre Marella Caracciolo sull'eredità da 1 miliardo e 166 milioni di euro.

degli altri contratti. Aumentare i redditi è del resto un obiettivo condiviso anche da commercianti e artigiani. Ma sembra che di tutto questo nella manovra non ci sia traccia.

Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia richiama l'attenzione sulle risorse per gli ammortizzatori sociali e per prorogare gli incentivi. E non solo per la rottamazione dell'auto come richiesto dall'ad di Fiat, Sergio Marchionne.

RISORSE SCARNE

La Finanziaria punterà a mantenere il rigore dei conti, in un contesto che seppure con qualche miglioramento, appare ancora difficile. Solo dopo, appena arriveranno decisi segnali di ripresa, scatterà la fase

Epifani (Cgil)

Una scelta che non accelera la ripresa

due: quella che, con incentivi e detassazioni, dovrebbe servire a rendere più sostenuta la crescita. Definito il quadro macro, lunedì la manovra approderà al pre-consiglio per il confronto con gli altri ministri, ognuno con un proprio pacchetto di richieste, con misure da finanziare. Poi, il confronto con tutte le parti sociali. Quindi ci sarà il varo da parte del Consiglio dei ministri convocato per martedì, di prima mattina.

Ci saranno le risorse per finanziare le missioni militari all'estero, e non sono escluse quelle per alcuni incentivi, come le detrazioni per l'abbonamento autobus, la social card o forse la detassazione degli incentivi alla produttività dei lavoratori. ❖

PINO SCETTINO

Segretario Generale della Categoria agli inizi degli anni Novanta. Pino Schettino è stato tra gli attori principali della Riforma del rapporto di lavoro del pubblico impiego ed è stato convinto sostenitore dei processi di riorganizzazione delle Pubbliche amministrazioni. Il suo impegno politico è stato caratterizzato dalla costante affermazione del lavoro quale baricentro per qualsiasi prospettiva riformista. Alla moglie Carmen ed al figlio Emilio un caro abbraccio. Fp Cgil Nazionale.

Roma, 18 settembre 2009

È scomparso il compagno

PINO SCETTINO

Già indimenticato segretario generale della Fp Cgil. Il suo impegno ha contrassegnato la stagione delle riforme nel lavoro pubblico, in un'intensa e costante ricerca di equilibrio tra le esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori del pubblico impiego e la cittadinanza. Il suo contributo alle prospettive di una Cgil unita e democratica e proiettata all'Europa è stato sempre forte e appassionato. Guglielmo Epifani e la Segreteria confederale, a nome di tutta la Cgil, partecipano al dolore dei familiari.

In ricordo di Pino Schettino

Paolo Nerozzi

PINO SCETTINO

ha rappresentato al meglio l'aspirazione riformista del movimento sindacale. Per lui il motore del riformismo era rappresentato dal mondo del lavoro e per tale motivo era tra i più convinti sostenitori del processo di unificazione tra lavoro privato e quello pubblico. Se oggi è più forte il legame tra due realtà che a volte sembravano confliggenti, è anche per il lavoro compiuto da dirigenti sindacali

come Pino che hanno saputo coniugare l'esigenza di riorganizzare le tante pubbliche amministrazioni con la valorizzazione del lavoro che in esse viene svolto. Gli anni di stretta collaborazione con lui sono stati caratterizzati da un lavoro intenso e da un rapporto di grande stima e lealtà. Ciao Pino

Roma, 18 settembre 2009

La scomparsa di Pino Schettino

La Fp Cgil Nazionale esprime il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno

→ **Il gruppo lancia** «Tiscali wiPhone» per la convergenza fisso mobile
→ **Confermato** l'aumento di capitale. Il titolo vola a Piazza Affari

Soru: «Per Tiscali è una ripartenza» Entro Natale il nuovo piano

Soru, alla sua prima uscita pubblica dopo il ritorno in Tiscali, presenta un nuovo servizio basato sulla possibilità di telefonare con il cellulare agganciandosi a una rete wi-fi. Entro Natale piano e aumento di capitale.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Renato Soru, tornato tre mesi fa al timone di Tiscali dopo cinque anni di attività politica, alla sua prima occasione pubblica lancia nuove offerte mirate alla convergenza tra telefonia fissa e mobile, per quella che definisce una «ripartenza» del gruppo. «All'estero abbiamo dovuto vendere - dice Soru - perchè ci siamo trovati nel mezzo della tempesta perfetta dei mercati. Tiscali è un'azienda che non ha conosciuto cassa integrazione. Alle autorità chiediamo di aiutarci a mantenere uno scenario adeguato, dandoci la possibilità di competere. Quanto a noi, stiamo facendo una forte razionalizzazione e ci rifocalizziamo sull'attività italiana, che è capace di generare cassa ed è una base impor-

tante da cui ripartire». Per farlo, Tiscali presenta nuove offerte, «Tiscali Unica» e «Tiscali wiPhone».

Decisamente innovativa quest'ultima, che consente di utilizzare il cellulare sfruttando le reti wi-fi, per chiamate gratis o a costi molto contenuti. La filosofia è chiara: «Con questo servizio - spiega Soru - vogliamo ridare valore alla rete fissa», meno utilizzata della mobile (il rapporto è di uno a venti) nonostante sia più economica. «Le statistiche - continua l'ad di Tiscali - dicono che il 50% delle telefonate sono fatte da cellulare. Si stima che esiste una cifra importante di chiamate, tra i 5 e i 10 miliardi, che potrebbero essere fatte da fisso anzichè da cellulare risparmiando». La società, forte del fatto che l'80% dei telefoni è capace di connettersi alla rete wi-fi, dà la possibilità di effettuare chiamate dal cellulare alla tariffa del fisso, collegandosi al wi-fi, attraverso un wiPhone dotato del prefisso 55. «Oltre il 50% delle chiamate fatte con il cellulare partono dalla casa o dall'ufficio e sono destinate a utenze fisse - dice Soru - Sono telefonate che avrebbero potuto essere fatte da fisso al costo di un ventesimo. Con il wiPhone si potranno chiamare gratis

i numeri fissi, oltre agli altri wiPhone. L'applicazione può essere installata anche sulle Sim di altri operatori mobili». Un prodotto perfetto per gli uffici, potendosi sostituire alla rete aziendale: e, infatti, è già stato siglato un accordo con Buffetti. Per il lancio pubblicitario verranno investiti 2 milioni in ottobre e «qualcosa di simile» a novembre. Tiscali Unica consiste invece in un'offerta tutto incluso - telefono, Adsl, 3 sim Tiscali mobile e il wiPhone - al canone di lancio di 14,95 euro al mese, che poi diventerà 42,95 euro.

AUMENTO DI CAPITALE

Soru, che esclude qualsiasi accordo con Wind (il proprietario in Italia Naguib Sawiris aveva manifestato interesse per Tiscali, ma l'ad risponde «noi balliamo da soli»), ricorda anche che la società sta lavorando

INDUSTRIA

Le esportazioni rilanciano fatturato e ordinativi dell'industria: a luglio - secondo i dati diffusi ieri dall'Istat - le vendite sono aumentate dello 0,7% rispetto al mese precedente.

all'aumento di capitale e al piano industriale, che verrà presentato entro Natale. E conferma che sottoscriverà la propria quota di circa il 20%. Possibile l'ingresso di nuovi soci. Tutte notizie che hanno volare il titolo in Borsa, a +6,56% a 3,49 euro per azione. ♦

WWW.UNITA.IT

PER SAPERNE DI PIÙ
www.tiscali.it

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,47

| | |
|--|-----------------------------------|
| ALL-SHARE 23964,24 -0,38% | MIIB 23483,97 -0,42% |
|--|-----------------------------------|

TAV MI-VE Nel 2016

Potrebbe essere il 2016 il termine per la realizzazione della tratta ad alta velocità Milano-Venezia-Trieste. Ad ipotizzarlo è stato l'amministratore delegato delle FS Mauro Moretti.

BANCA ETRURIA Bond

Banca Etruria lancia un bond a tasso variabile quinquennale per un ammontare di 100 milioni di euro. Il costo della raccolta è in un differenziale di 185 punti base sull'euribor a 6 mesi.

LEITWIND Olimpiadi

Leitwind azienda specializzata in energia eolica (gruppo Leitner) installerà un imponente generatore eolico a Grouse Mountain, Canada, dove si terranno le Olimpiadi Invernali 2010.

MEDIOBANCA Cala utile

Mediobanca chiude l'esercizio 2008-2009, periodo che include l'apice della crisi finanziaria, con un utile netto di 2 mln di euro, in calo verticale dai 1.013 mln dell'esercizio precedente, e decide di non distribuire dividendi in contanti. Invece di lasciare gli azionisti a bocca asciutta, la banca decide di pagare una cedola in natura.

A ventuno anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE

i familiari con l'affetto di sempre ne ricordano la carica umana e l'impegno politico.

Meduno (PN), 19 settembre 2009

Il 18 settembre a Spello è morto GIOVANNI VITALI ROSCINI

da questo giornale, che tanto amò e diffuse, i familiari lo ricordano ad amici e compagni.

Il 13 settembre 2009 ha cessato di vivere la compagna

ELETTRA ALOISI

I nipoti e le pronipoti la ricordano con commozione e gratitudine.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a 

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211



SENATO DELLA REPUBBLICA Estratto di avviso relativo agli appalti aggiudicati

Con delibera del Collegio dei Senatori Questori n. 143/XVI del 29 luglio 2009 e come da avviso pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana 16 settembre 2009, n. 109, V serie sp., l'appalto oggetto della procedura aperta per l'affidamento in appalto, per un periodo di sei anni, del servizio di intermediazione assicurativa (cd. brokeraggio assicurativo) per il Senato della Repubblica è stato aggiudicato, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ad AON S.p.A. (con sede legale in Milano). Per eventuali ricorsi è competente la Commissione contenziosa del Senato della Repubblica. Per ulteriori informazioni: Servizio del Provveditorato - Ufficio per le gare ed i contratti, Piazza Sant'Eustachio 83, 00186 - Roma. Tel.: 06.6706-5358. Fax: 06.6706-5364. E-mail: appalti@senato.it. URL: <http://www.senato.it>.

Il Direttore del Provveditorato **Maria Rodriguez**



ARTELIBRO

FESTIVAL DEL LIBRO D'ARTE 2009

s e s t a e d i z i o n e

promotori

con il sostegno di



media partner



main sponsor



bologna

24/27 settembre 2009

i n g r e s s o g r a t u i t o

Mostra dei libri d'artista e delle pubblicazioni dedicate a Olafur Eliasson, in dialogo con un'opera dell'artista e con la collezione dei volumi antichi della Biblioteca Universitaria di Bologna

sabato

19

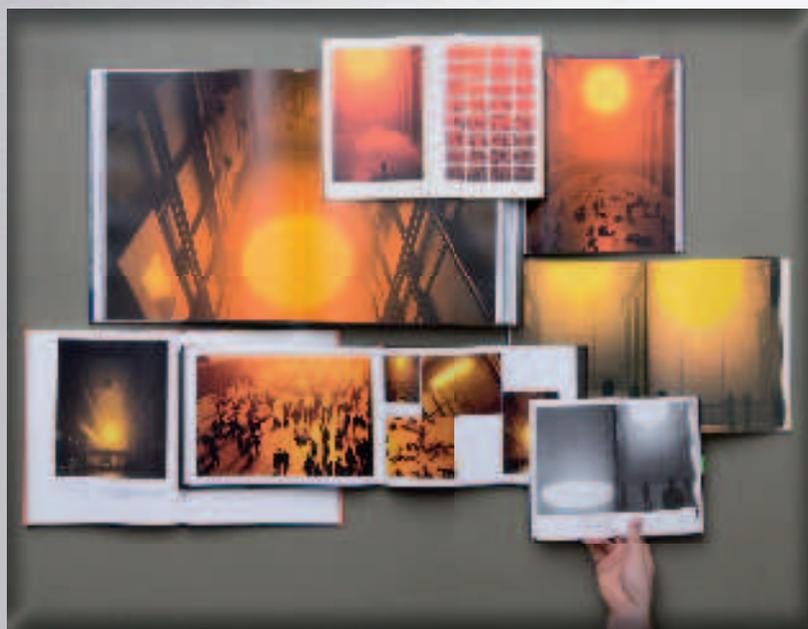
**Inaugurazione
settembre ore 19.00**

in esposizione dal

20 settembre al 3 ottobre

Biblioteca Universitaria di Bologna

Per ricevere gli aggiornamenti sulle attività promosse dall'**Associazione ArteLibro**, iscriviti alla nostra **newsletter** su **www.artelibro.it**



Accademia delle Scienze

sabato

19

**settembre 2009
ore 18.00**

presentazione
del nuovo volume **TYT 2**
prodotto da **ArteLibro**
e realizzato dallo
Studio Olafur Eliasson

w w w . a r t e l i b r o . i t

comunicazione e promozione **studio pesci** info@studiopesci.it www.studiopesci.it
segreteria organizzativa **noema** info@noemacongressi.it www.noemacongressi.it

SILVIO STORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'affermazione



Tutti gli affari di una banca

La puntata di oggi è dedicata ancora alla Banca Rasini di piazza Mercanti a Milano. Una storia complessa e attraversata negli anni da vari passaggi di proprietà e da alcune inchieste giudiziarie che per un certo periodo la legano a Cosa Nostra. La foto di oggi è ricavata dal libro «Il corpo del capo» di Antonio Belpoliti, Guanda editore. Si vede un giovane Silvio Berlusconi in piedi che mostra il plastico della futura Milano 3 a Basiglio.

L'ANTICOMUNISTA ENTRA NE IL GIORNALE

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»

Giuseppe Fiori



Dopo il Berlusconi imprenditore, Fiori racconta i primi passi nell'editoria. L'anticomunismo e l'ingresso (1977) ne Il Giornale di Montanelli. pp.45-46

La politica non lo tenta, giudica inconcludenti, parassiti nefasti, quelli che la praticano, fondamentalmente è d'umori antiparlamentari (le camera luoghi di perdigiorno). Una sua sentenza, riecheggiamento d'una avversione diffusa nel paese: «Ho certezza che se dessimo le nostre aziende in mano ai politici le farebbero fallire. Ho una sola incertezza: quanti mesi impiegherebbero». Ma, di questi tempi, l'antiparlamentarismo non è estraniamento dalla politica, una dislocazione esterna. Tutt'altro. Spesso è il modo rozzo di rapportarsi dagli stati reazionari o quantomeno insofferenti di regole e controlli (sviliti, nel loro vocabolario a «lacci e laccioli»). Il tycoon in ascesa Berlusconi, sia pure indisponibile a forme di militanza, non appare distaccato o reticente. Si schiera. Soprattutto si schiera «contro», manifestando un anticomunismo della specie che un socialista (non un comunista), Emilio Lussu, usava definire, invece che «viscerale», «epilettico». Nella realtà italiana, sul finire degli anni Settanta (...) bersaglio dell'anticomunismo non è Ceausescu, di cui Craxi è amico, ma il partito di Enrico Berlinguer, accerchiato da forze dissimili e tuttavia interagenti nel comune fine ostruzionistico e logorante; alla fine un partito rimasto solo a subire l'urto concentrico dei gruppi di pressione atlantici (...). Berlusconi entra nell'editrice de *Il Giornale*. Sappiamo da Confalonieri: «L'ingresso nel Giornale, come anche la nascita della televisione, ha un'origine ideologica (...). Gli dicevamo: «Ma perchè vuoi entrare nel Giornale di Montanelli, è un quotidiano di destra (...). Dirà lo stesso Berlusconi: «È stata la scelta di scendere in campo per costituire un bastione contro la tendenza pericolosa che si era instaurata». ❖

SILVIO STORY / 5

La banca Rasini (parte seconda) - 1960/1992

Azzaretto, Rovelli, Popolare Lodi Tutti i padroni della Rasini

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Ma torniamo in piazza Mercanti e seguiamo le sorti della microbanca Rasini. La Milano del boom economico poi della crisi e del terrorismo prima della Milano da bere è una città amministrata ininterrottamente dai primi anni sessanta da sindaci di area socialista, da Bucalossi fino a Pillitteri. Fino a Mani Pulite. In questo contesto tra il 1961 e il 1972 sono inviati al soggiorno obbligato in Lombardia 372 mafiosi che costruiscono una fitta rete d'affari criminale. Molti di questi nomi compaiono nell'informativa della Criminalpol (rapporto 0500/C.A.S del 13 aprile 1981), duecento pagine sulle indagini sulla mafia a Milano e in Lombardia e i suoi collegamenti con le famiglie siciliane e con quelle americane di Cosa Nostra.

Sulla base dei nomi, dei legami e delle intercettazioni finite in quel rapporto, la notte del 14 febbraio 1983 vengono arrestati vari imprenditori perchè legati a Cosa Nostra e si scopre che lo sportello-gioiello di piazza Mercanti serviva come lavanderia di denaro sporco. In manette finiscono Giuseppe Bono, Antonio Virgilio, Salvatore Enea e Luigi Monti, tramite i quali erano diventati clienti della Banca Rasini i clan mafiosi della famiglia Fidanzati, Bono e Gaeta. Virgilio e Monti hanno legami, documentati da intercettazioni telefoniche, con Vittorio Mangano, il mafioso palermitano assunto come stalliere ad Arcore da Berlusconi e amico di Marcello Dell'Utri (ma questi saranno pro-



La Lega:
«Berlusconi è mafioso»
Berlusconi non ha mai voluto rispondere non solo ai magistrati e, più modestamente, a qualche giornalista. Non ha voluto rispondere neppure al suo attuale e più autentico alleato, La Lega di Umberto Bossi. Nel 1998, epoca di violenti liti tra i due, La Padania avviò una lunga inchiesta su come nasceva la fortuna di Berlusconi. Alla fine non ebbe dubbi. E scrisse: «La Fininvest è nata da Cosa Nostra».

tagonisti di alcune prossime puntate). Un giro d'affari pazzesco per quegli anni: sul conto corrente di Antonio Virgilio transitano tra il 28 febbraio del 1980 e il 31 maggio del 1982 operazioni per quasi cinquanta miliardi; la Rasini ha scontato a Virgilio oltre un miliardo di lire (360 mi-

lioni da una gioielleria di piazza di Spagna); Salvatore Enea, un altro della mafia dei colletti bianchi ha fatto versamenti per 828 milioni di euro. Questo il mondo che si muove intorno allo sportello di piazza Mercanti. Va precisato e messo in evidenza che la famiglia Berlusconi non ha più

alcun tipo di contatto o legame operativo con la banca a partire dal 1973 quando Luigi si dimette e il conte Rasini cede il comando agli Azzaretto. In rispetto alla cronaca va anche aggiunto che un incendio distrugge tutti i documenti bancari relativi al periodo antecedente al 1973

I soldi in Svizzera dei milanesi

Giuseppe Turani: «In quegli anni i milanesi portavano i soldi in Svizzera. Questo potrebbe spiegare l'accesso ai capitali del giovane Berlusconi, finanziere senza soldi»



«La droga non lascia traccia, i soldi sì»

Giuseppe Ayala: «I proventi di mafia seguono le logiche del profitto. Falcone era convinto di questo e ci insegnò a ricostruire quei percorsi, invero molto difficili»



(così risulta dalle dichiarazioni dei responsabili della banca nell'ambito del processo Dell'Utri). A ben vedere, l'unico, a parte Berlusconi, ancora lucido e vivente che conosce i segreti della Banca è Batliner (vedere puntata precedente) che controllando un terzo del capitale sociale dell'istituto è decisivo per ogni scelta. Non solo: il libro inchiesta di Pinotti e Gumpel ricostruisce il dietro le quinte delle tre fiduciarie del Liechtenstein e arriva ad ipotizzare che «tre protagonisti della finanza vaticana (Sindona, Calvi e Marcinkus) avrebbero una partecipazione coperta nella Rasini».

Dopo il blitz di San Valentino anche gli Azzaretto decidono che è meglio lasciar fare. Tra l'83 e l'84 il controllo dell'istituto passa alla famiglia di Nino Rovelli, "re della petrolchimica"

L'incendio

Un incendio ha distrutto l'archivio della banca prima del 1973

ca" sarda, protagonista dello scandalo Imi-Sir. Le più recenti cronache giudiziarie ci hanno spiegato che uno dei protagonisti di quell'affaire, l'avvocato Cesare Previti (nello staff legale di Berlusconi già dai primi anni settanta), riuscì a corrompere i giudici per far avere ai Rovelli un risarcimento di mille miliardi di lire.

Perché Rovelli, mai stato banchiere, si prende la Rasini? Chi gli chiede questo favore? Ancora una volta Pinotti e Gumpel, che a loro volta riprendono un'intervista alla baronessa Cordopatri cliente della Rasini, arrivano ad alcune conclusioni: dietro la Rasini c'è Giulio Andreotti, già dai tempi degli Azzaretto.

«Certo è - scrivono a proposito dei motivi che hanno convinto i Rovelli prima e la Popolare di Lodi poi a rilevare la banca di piazza Mercanti - che una bancarotta della Rasini non avrebbe giovato a nessuno. Avrebbe richiamato gli ispettori della Banca d'Italia e creato uno scandalo. Andava impedito un altro caso Sindona. Si spiega così il colpo dei Rovelli: salvare una banca amica del Vaticano». Nel 1992 la Popolare di Lodi assorbe la Rasini. E il 5 settembre 2003 anche le tre società del Liechtenstein vengono cancellate. Evapora così, prima nel fuoco poi nel nulla, la memoria della banca dei segreti. ❖

**Cronologia
Tutti i proprietari
del salotto buono**

1943-1973

Unica proprietaria è la famiglia Rasini. Luigi Berlusconi entra impiegato nei primi anni. Nel '57 diventa direttore.

1973

Entra la famiglia Azzaretto. La banca passa diventa una società per azioni

1984

Dopo lo scandalo giudiziario (riciclaggio di capitali mafiosi) l'istituto passa alla famiglia Rovelli

1992

Rasini assorbita dalla Popolare Lodi

...e intanto nel 1964

Muore a Yalta in Urss Palmiro Togliatti, carismatico leader del Pci. A Saint Tropez si inventa il "topless". Nasce l'Organizzazione di liberazione della Palestina (Olp). L'Inter vince la coppa dei campioni battendo il Real Madrid.

**Il libro
L'orgia
del potere**



Nel 2005 Mario Guarino, il giornalista che forse ha scritto di più su Berlusconi, pubblica per Laterza «L'orgia del potere-Testimonianze, scandali e rivelazioni su Silvio Berlusconi».

Anni Settanta, Milano cambiava in fretta

Governavano le giunte di centro-sinistra e il piano regolatore scatenò la furia dei palazzinari. Nelle strade arrivava l'eroina

Come eravamo

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

Quando gli studenti capeggiati dal terzetto Spada-Però-Capanna occupano la Cattolica, quando si mostrano in piazza le tute e gli striscioni dell'autunno caldo, quando la bomba devasta la Banca dell'Agricoltura e rompe una storia per darne inizio ad un'altra di morte, di sospetti, di paure, di tradimenti, il Silvio continua la sua corsa su e giù per i ponteggi. Fa e disfa società, cerca amici e protezioni, mette in piedi un groviglio tale di prestanomi e di poltrone presidenziali, che di lui manco ci si accorge. Sì, Milano 2, la sua fiorita new town di Segrate, fa impressione e qualcuno comincia a chiedersi dove voglia arrivare quel tipo.

Milano ha però altro per la testa: ha il suo Sessantotto, che si incattivisce nei rivoli e nelle rivalità dei vari gruppetti, ha i suoi morti in strada, rossi e neri, nel maggio del 1972 viene assassinato il commissario Calabresi, nel gennaio del 1973 viene ucciso dalla polizia davanti alla Bocconi Roberto Franceschi, quattro mesi dopo una bomba viene scagliata contro l'ingresso della Questura sulla folla che partecipa alla commemorazione di Calabresi e quattro cittadini muoiono...

L'aria è tetra, cupa, a Milano. Anni settanta. Lui, Berlusconi, fonda la sua prima televisione: Telemilano. Intanto via cavo, per gli inquilini della new town. Lui, con la prima moglie, Carla, e i primi figli, Marina e Piesilvio, sceglie una villa settecentesca ad Arcore, acquistata per una miseria (500 milioni) dagli eredi dei marchesi Casati Stampa di Soncino, rappresentati da un avvocato romano: Previti, proprio Cesare. ❖

Milano ha pure altro per la testa: la delinquenza di tutti i giorni, le bande, i Turatello, i Vallanzasca, le rapine in banca, soprattutto i sequestri. Girano soldi a Milano e i sequestri sono un modo per farne tanti, prima che arrivi, pesante, la droga. Qualcuno ricorda che tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta furono spediti al confino in Lombardia più di trecento mafiosi. Persino Luciano Liggio darà un'occhiata alla Madunina. E gli sarà fatale. Altri ne sarebbero venuti. Berlusconi se ne scelse uno per curare i cavalli di Arcore: tal Vittorio Mangano, su segnalazione di Marcello Dell'Utri.

A Palazzo Marino, dopo il trionfale 1975 dei comunisti, sale una giunta di sinistra, sindaco Aniasi, il partigiano. Alleanza solida: Aniasi, come il suo successore, Carlo Tognoli, rispetta i patti. "Unitari", li definisce la politica. Dopo di loro sarà il declino, tra giunte anomale e ribaltoni, fino alla rivoluzione di Mario Chiesa, il "mariuolo". La sinistra a Milano aveva provato a governare, cercando di immaginare il futuro. Era difficile: chi si sarebbe sognato la galoppante deindustrializzazione che nel giro di pochi anni avrebbe sconvolto la città, mutato radicalmente il paesaggio urbano e umano, cancellato migliaia e migliaia di posti di lavoro operaio. Il piano regolatore approvato nel 1976 era un tentativo di mettere ordine dopo decenni di selvaggio faidate. Presto sul piano regolatore cadde l'accusa più infamante: vincolista. Si ricominciò a scavare. Ad esaurimento dell'esperienza della sinistra. Poi non s'è capito più nulla e di nuovo sono balzati al settimo cielo i palazzinari, i soliti poteri forti insieme con le banche e con Mediobanca (dove Berlusconi ha lasciato di recente la figliuola), prima di Craxi e di Tangentopoli. E in mezzo la P2, tessera 1816. ❖

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it



**CHE VUOL
DIRE
'CONÆ?**

**Le «lezioni»
di oggi**

Modena

L'ultimo giorno del festival inizia al mattino con Avishai Margalit su Nostalgia e Umberto Galimberti su Erotica. Nel pomeriggio, Elena Pulcini sulla Paura, Jon Elster su Giustizia riparatrice e Stefano Rodotà su Autodeterminazione.

Carpi

Dalle 10.00: Umberto Curi sullo Straniero e Aldo Bonomi sul Vicinato; dalle 14.00 Carlo Galli, «Il nomos della terra», Roberta de Monticelli sul Senso comune e Salvatore Natoli sulla Fiducia.

Sassuolo

Mattina con i grandi: Jean-Luc Nancy, «Avec», e Emanuele Severino su Solitudine. Poi Maurizio Viroli su Machiavelli, Laura Boella su Altruismo e Carlo Sini su Carità.



Gelitin «Sofia e les talentsmerveilleux des artistesde rue», 2004. L'opera fa parte della Collezione Pinault esposta a Palazzo Grassi, Venezia

LA COMUNITÀ DEGLI INDIVIDUI LIBERATI

A Modena fino a domani il Festival della Filosofia alle prese con il concetto di comunità. Ma in una chiave alternativa rispetto all'uso conservatore del termine. Ne parlano Remo Bodei, Salvatore Natoli, Carlo Sini e Carlo Galli



BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Inutile nascondere. La nozione di «comunità», per storia, significato ed uso, non appartiene alla costellazione delle idee progressiste. Al contrario, fin da quando nel 1877 il sociologo Ferdinand Toennies, preceduto in Germania da una robusta tradizione romantica, la lanciò nell'arena delle idee filosofiche, «comunità» fu subito sinonimo di insieme di legami naturali, che avvolgevano prescrittivamente il singolo. Fino a dar senso all'interessa della sua vita. E il tutto contro l'aridità e l'anarchia meccanica della Civiltà tecnica. Democratica, anonima, atea e senza valori. Perché invasa da troppi valori in lotta tra di loro, come ribadì Max Weber dopo Toennies. Però malgrado tutti questi presupposti, accade che il Festival della filosofia di Modena - in onda sulle piazze a Modena, Carpi e Sassuolo da ieri a domani sera - abbia scelto a tema dei suoi lavori proprio questa idea. Incurante delle controindicazioni culturali e politiche. E anche del fatto che «comunità», declinata come «Umma», radici e territorio, sia ormai il cavallo di battaglia di fondamentalismi e nuove destre etniciste (inclusa la nostra Lega). Perché dunque «comunità», dopo le scelte più ambivalenti o divaganti degli anni trascorsi, come «felicità» o «vita»?
Ce lo siamo fatto spiegare da alcu-

La tradizione A destra Il legame comunitario è una piovra contro i singoli

ni dei protagonisti della kermesse, ai quali tra gli altri è stato affidato il compito di ridefinire e misurare il concetto di comunità oggi. Magari passando attraverso, per rovesciarlo come un guanto.

Remo Bodei, direttore del comitato scientifico del Festival, è molto esplicito a riguardo: «Ovvio che a tutta prima la nozione di comunità suggerisca qualcosa di compatto, di localistico e gerarchico. Ma la proposta è quella di analizzarla da tutti i punti di vista, a partire dal dato innegabile che c'è stato un recupero della comunità come pulsione e desiderio. Dentro i processi di secolarizzazione, e dentro la polemica sul relativismo». Nondimeno, prosegue Bodei, «il punto è proporre una visione conflittuale della comunità, riconoscendone il bisogno, e insieme la pluralità, la multiformità. All'interno delle comunità e dei singoli». Traduciamo: l'individuo - anche quello moderno o postmoderno - psichicamente nasce

dentro una relazione. Tende a far comunità, magari piccola con gli altri. Tuttavia ciascuno fa comunità a suo modo e non è detto che la Comunità sia una sola e imperativa. Ciascuno insomma si sceglie la sua forma di vita in comune, e può uscirne. È così professore? «Certo, da un punto di vista laico la comunità democratica - citando Einaudi - non può che essere un' anarchia degli spiriti sotto la sovranità della legge. Perciò essa nel moderno si dà come articolazione e conflitto: regolati». Bodei ricorda che il vissuto comunitario viene analizzato a Modena in chiave molteplice. Come rabbia, nostalgia, solitudine, esilio. Come insieme di luoghi mobili, dove le comunità, anche sotto l'impulso dei processi economici post-fordisti, si fanno e si disfano. E si vedrà nelle relazioni di Severino, Bodei stesso, Maramao, Augè, Turnaturi (il «segreto» nei gruppi di potere). E conclude Bodei con la metafora del Buon governo di Ambrogio Lorenzetti: Comunità, secondo l'etimo «creativo» dell'artista nel 1340, è la *con-cordia* dove i cittadini tirano ciascuno da una parte la stessa corda che li unisce. Come nelle lotte civili del Machiavelli conflittualista e repubblicano.

Tocca a Salvatore Natoli, filosofo «pagano», autore di una relazione sulla «fiducia» come molla di comunità libere e non oppressive. «Fiducia - dice - non è un negozio giuridico, ma un patto emotivo: si dà e si riceve. La comunità moderna può nascere solo da una rottura di appartenenze, alla quale segue la libera capacità di ricostruire legami. Perché non si tratta di regredire all'Antico indifferenziato gerarchico. ma di rifare per ciascuno comunità con l'altro. Dall'interno del singolo e preservando l'altro senza eliminarlo o inglobarlo». E c'è in Natoli - malgrado l'apparenza - una profonda critica dell'individualismo imperante. Cioè: illusoriamente l'individualismo liberale proclama la sovranità del soggetto. In realtà è il contrario. Infatti a quell'individualismo corrisponde un affidamento gerarchico, dove vincono le scelte strumentali dei più forti. Fino all'impersonale «dominio del cinismo e della finanza astratta», senza fiducia stabile, senza istanze normative e senza responsabilità verso l'altro, che come tale diviene invisibile.

Parla Carlo Sini, già ordinario di teoretica a Milano, studioso heideggeriano e della Tecnica. «È indubbio - dice - che la nostra società si va imbarbando. Tra disgregazione, indifferenza diffusa e populismo salvifico. Perché? Perché si è inaridita ogni fonte di ethos comune. Manca cioè una istanza mediatrice e responsabile, che sappia farsi carico del «comune», come capacità di sentire

l'altro in quanto *nostro*, pur restando altro». E qui Sini usa una metafora manzoniana. Quella del frate che alla fine della peste nei *Promessi sposi* lascia andre i «risanati» e chiede loro perdono per quanta poca *caritas* è stata loro riservata durante la malattia. «In realtà - spiega Sini - mancano i padri e i fratelli simbolici, in grado di trasmetterci la *pietas* e la *caritas*. Di fronte alla morte, alla comune sofferenza e alla solitudine delle scelte. La comunità? Non è certo il territorio né la Chiesa gerarchica e dogmatica. Ma la capacità di ciascuno di farsi carico, di sentirsi «con». Fuori da dogmi o da fusioni mistiche». Conclusione di Sini: «La comunità non può essere che un sogno di tutti e di ciascuno. Una costruzione dinamica e una civiltà delle relazioni. Non già una realtà data e naturale a cui obbedire come a una piovra».

Chi di «comunità» all'inizio non vuol sentir parlare è Carlo Galli, storico delle dottrine politiche a Bologna: «Mi fa venire i brividi - dichiara - e non per caso a Modena parlo di individuo». Perché? «Perché già Cartesio e Hobbes la consideravano un incubo, a cui contrapporre il sogno razionale dell'individuo pensante, che feconda ordini politici, magari assoluti». Con l'ottocento però, con Hegel e Marx, «è l'individuo a diventare

MIGLIAIA DI SEDIE

Il Festival Filosofia conferma anche quest'anno il successo della kermesse, ieri in Piazza Grande a Modena è affluito più di un migliaio di persone: esaurite 1.200 sedie.

un sogno, sciolto nel linguaggio, nella storia, nello spirito e nella classe. Finché Nietzsche nel 900 rovescia tutto: individui e comunità sono entrambi sogni, fantasmi». Conclusione? «Se ne conclude che l'individuo nasce contro la comunità, ma la rimpiange e non può farne a meno. Talché, meglio privilegiare comunque l'individuo che sogna se stesso e progetta laicamente una comunità. Senza che la comunità lo renda schiavo però». Insomma, spiega Galli, l'individuo può diventare «progetto», legame non oppressivo con gli altri, capace di «far fiorire un proprio disegno nell'eguale dignità con gli altri, senza violenza e senza dominio». Puro liberalismo, tutto ciò? Niente affatto per Galli. Piuttosto comunità come processo comune e condiviso della liberazione di tutti: «Società fraterna senza padri». Ma così la comunità non somiglia un po' al «comunismo», almeno come ideale regolativo? ●

DIVENTA ANCHE TU CLANDESTINO

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splider.com



Venerdì 25 settembre, Clandestino Day. La giornata è stata lanciata dal settimanale *Carta*, ed è stata raccolta

da una molteplicità di realtà italiane che hanno messo in piedi varie iniziative, da presentazioni di libri a concerti a spettacoli teatrali - ma anche cene, partite di calcio, sit-in. Esserci è un segno concreto, oggi, di resistenza. L'elenco delle iniziative lo trovate sul blog messo in piedi per l'occasione da *Carta*, clandestino.carta.org. Un blog che si fa collettore di tutto ciò che si muove in quella varia e dispersa realtà che non si vede e non si sente: un sito da frequentare assolutamente per avere notizie che, diversamente, resterebbero nascoste. Controinformazione, si sarebbe detto un tempo. Informazione vera, potremmo dire adesso. E allora, tra le tante cose, un articolo scritto Gabriele Del Grande per il suo sito *Fortress Europe*, che ci racconta che fine hanno fatto i «soggetti» al respingimento del 6 maggio scorso: reclusi ancora in un campo di detenzione libico; i seri dubbi sulla costituzionalità del reato di clandestinità sollevati da Mario Luigi Cocco, coordinatore dei giudici di Bologna; le notizie sui ripetuti abusi che continuano a verificarsi nei Cie (gli ex-Cpt), che i militanti solidali della rete antirazzista non cessano di riferire. Necessaria, direi, è poi la sezione del blog «autocensimento», che dà conto di tutte le realtà che costituiscono la rete antirazzista in Italia, «associazioni, gruppi di migranti, reti, cooperative, circoli Arci e molto altro». E tra i siti meticciosi linkati, si trova *Melting Pot* (www.meltingpot.org), progetto europeo che da anni lavora «per la promozione dei diritti di cittadinanza», non solo raccogliendo notizie ma facendo anche un lavoro di servizio, come attualmente con lo «speciale sanatoria 2009», dove si trovano software istruzioni e faq per aderire alla sanatoria di colf e badanti. ●



Globalizzazione, crisi, guerra Un graffito metropolitano

PETER SLOTERDIJK
FILOSOFO

Il verso «Devi cambiare la tua vita» ci dà la forma originaria del richiamo per tutti e per nessuno. Esso, certo, si rivolge ad un destinatario particolare, ma accanto a lui parla anche a tutti gli altri. Chi lo riceve senza difese, esperisce con esso l'incontro con il sublime sotto forma di richiesta rivolta personalmente. Sublime è ciò che pone davanti agli occhi dell'osservatore la possibilità del suo sprofondare nello smisuratamente grande grazie alla presenza attuale di qualcosa che lo sopraffà, e il cui compimento è temporaneamente sospeso. Il sublime, il cui culmine è puntato su di me, è personale come la morte e inafferrabile come il mondo. Per

Rilke esso era la dimensione dionisiaca dell'arte, che si rivolgeva a lui dalla statua mutilata di Apollo e lo riempiva della sensazione di un incontro con qualcosa di infinitamente superiore. Oggi, al contrario, non si sente più questa voce autorevole nelle opere d'arte. L'autorità imperativa non giunge nemmeno più dalle «religioni» decadute, né dai concili ecclesiastici, per non dire dai consigli dei saggi, sempre che questa espressione si possa ancora usare senza un tono ironico.

L'unica autorità che oggi può dire «Cambia la tua vita!» è la crisi globale, che da qualche tempo tutti hanno la percezione abbia iniziato ad inviare i suoi apostoli. Essa possiede autorità perché si richiama a qualcosa d'inconcepibile, di cui essa stessa è la prima manifestazione – la catastrofe globale. Non serve essere muniti di alcuna antenna religiosa per capire la ragione per la quale la Grande Catastrofe sarebbe diventata la dea del

Bisogno dell'assoluto
Solo nell'esperienza
del sublime
l'etica trova fondamento

secolo. Avendo a sua disposizione l'aura dello smisurato, riceve anche i caratteri che sino ad oggi sono stati conferiti alle potenze trascendentali: resta nascosta ma si rende già percepibile attraverso i segni; sta arrivando ma i suoi sintomi sono già autenticamente presenti; si rivela ad intelligenze individuali sotto forma di visioni accenti e supera, al contempo, le capacità umane di comprensione; chiama alcuni a suo servizio e li trasforma in suoi profeti; in suo nome i suoi delegati si rivolgono al mondo circostante, ma vengono da molti percepiti come scocciatori. Nel complesso le cose non le vanno diversamente da come andavano per il dio del monoteismo quando entrò in scena tremila anni fa: anche il suo messaggio era troppo grande per il mondo e solo pochi erano pronti a cambiare la loro vita per esso. Ma, oggi come allora, il rifiuto dei molti acuisce la tensione che si stende sui collettivi umani. Da quando ha avuto inizio la crisi globale, con i suoi parziali svelamenti, l'imperativo assoluto ha assunto nel mondo un nuovo aspetto, sotto forma di un monito preciso rivolto a tutti e a nessuno: cambia la tua vita! Altrimenti presto o tardi il suo pieno disvelamento vi dimostrerà ciò che vi siete persi

“
**LA CRISI
GLOBALE
CHE MUOVE
L'ETICA**

**Nemmeno l'arte ha oggi autorità morale:
solo la grande catastrofe motiva
l'uomo, dice il filosofo tedesco**

Gli appuntamenti
Da Solterdijk a Rossi
il verbo di Pordenonelegge



— In corso fino a domani il festival Pordenonelegge 2009, curato da Gian Mario Villalta, Alberto Garlini, Valentina Gasparet. Fra i protagonisti di oggi Peter Sloterdijk, lo studioso che ha saputo ridare al pensiero il respiro di una grande narrazione incentrata sull'avvento della globalizzazione. Giovanni Leghissa, Ubaldo Fadini e Bruno Accarino approfondiranno a pordenonelegge i temi dell'opera di Sloterdijk, mentre lo stesso Sloterdijk sarà protagonista di una lectio magistralis sul tema «L'eros dell'impossibile. Sulla svolta antropotecnica dell'etica» (oggi ore 17). Ulteriori appuntamenti sul versante degli incontri di filosofia a Pordenonelegge con Slavoj Žižek (domenica 20, ore 15) e con Paolo Rossi che parlerà di Galileo (sabato, ore 11.30).

I SUOI LIBRI

I libri più celebri di Sloterdijk sono: «Critica della ragion clinica» (1983), «Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger». (2004), «Il furore di Dio. Sul conflitto dei tre monoteismi» (2008)

nel periodo dei suoi primi segni premonitori!

IL MALESSERE DELL'ETICA

Su questo sfondo è possibile chiarire da dove provenga il malessere degli attuali dibattiti etici, indipendentemente dal fatto che la loro impostazione sia accademica o pubblica. Esso è la conseguenza della discrepanza tra le mostruosità che incombono dai tempi della Guerra Fredda dopo il 1945 e il carattere inoffensivo e paralizzante di tutti i discorsi correnti – a pre-

scindere dal fatto che argomentino sul piano dell'etica delle intenzioni o della morale, dell'etica del discorso o della situazione, per non parlare degli inutili tentativi di rianimare le dottrine dei valori e quelle delle virtù. Anche lo stracitato ritorno della «religione» non è molto più che un sintomo di un disagio che attende di trovare soluzione in una formulazione lucida del problema.

UMANITÀ A DUE VELOCITÀ

In verità l'etica può trovare fondamento solo nell'esperienza del sublime, oggi come all'origine dei processi che hanno condotto alle prime secessioni etiche. Al suo appello l'umanità a due velocità ha iniziato la sua campagna attraverso il tempo. Solo il sublime è in grado di sollevare quella pretesa eccessiva che fa prendere agli uomini la strada verso l'impossibile. Ciò che prendeva il nome di «religione» ha sempre avuto rilevanza solo in qualità di veicolo dell'imperativo assoluto, redatto poi in modo

Sintomi del disagio
L'unico dio e la
catastrofe hanno molte
cose in comune...

differente a seconda dei tempi e dei luoghi. Il resto è quel genere di chiacchiera cui giustamente Wittgenstein dice che bisogna mettere fine.

Per coloro che hanno interessi di carattere teologico ne consegue il fatto che l'unico dio e la catastrofe hanno più cose in comune di quante non ne siano state registrate sin qui, non da ultimo l'irritazione verso gli uomini che non sono riusciti a decidersi se credere all'uno o all'altra. Nella finzione non c'è solo la «sospensione volontaria dell'incredulità» citata da Coleridge, senza la quale non sarebbe possibile nessuna relazione estetica. Ancora più gravida di conseguenze è la sospensione volontaria della credenza nel reale, senza la quale non è possibile realizzare nessun arrangement pratico con ciò che è dato. I singoli non si orientano nella realtà, se non ci mette lo zampino l'irrealità. Chi non crede, non sa distinguere tra passato e futuro: se la catastrofe sia passata e sia necessario imparare da essa qualcosa, oppure essa debba ancora venire e possa essere evitata con misure appropriate – il Non-voller-Credere sistema le cose in modo che il grado desiderato di sviluppo venga raggiunto.

Traduzione di Laura Pagliara

E Vasco riscrisse
i Radiohead...
Ma i fan insorgono

'Creep' la canzone-caposaldo della band, diventerà 'Ad ogni costo'
Su Internet monta la protesta: 'Come dare un figlio in pasto all'orco'

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Prima notizia: Vasco fa una cover dei Radiohead. Una di quelle cose che fanno il giro della rete in otto secondi netti e meno di 180 battute. Seconda notizia: la canzone in questione è nientemeno che *Creep*, cioè un caposaldo intoccabile della prima era della band britannica. Un totem, un santino su cui hanno pregato e pianto almeno un paio di generazioni di rockettari. Canzone esistenzialista sulla non-appartenenza a questo mondo, sull'inadeguatezza, l'infelicità e l'amore non corrisposto. Drammatica e profonda, struggente e delicatissima, come è l'amore adolescenziale. Terzo appunto: che c'entra Vasco e le sue boutade smaliziatissime da vecchio zio che la sa lunga sulla vita, le donne, il sesso?

Primo stop: è vero, Vasco farà la cover, ma il testo non sarà quello di *Creep*, tantomeno il nostro ha intenzione di tradurlo. Ne scriverà uno ex novo che adatterà sulla musica dei Radiohead e presenterà nel suo tour «indoor» (6 e 7 ottobre Pesaro, 16 e 17 ottobre ad Ancona, 26 e 27 ottobre a Caserta, 5, 6, 10 e 11 febbraio a Assago, e 6 e 7 aprile a Torino). Anzi, forse l'ha già scritto, al-

meno ha deciso il titolo, *Ad ogni costo*. Apriti cielo! Come osa? I fan di Thom Yorke sono sul piede di battaglia: «Adesso mando una mail io a York gli posto le biate che ha fatto il signor Rossi nella sua vita e gli scrivo: sarebbe come dare in pasto tuo figlio Noah a un orco assassino...», o ancora, un estremista: «me ne vado dall'Italia», oppure: «Secondo me il ritornello farà tipo: sono così, vecchio e spelato / che casso faccio ancora qui? / m'hanno costretto... m'hanno costretto».

PUNTI DI VISTA

E se dall'universo dei fan di Vasco c'è totale adesione e moderato interessamento, nell'arena dei fan dei Radiohead ferve la discussione. Ma c'è anche chi minimizza: «una volta Al Bano ha riscritto *Space Oddity*, il brano l'ho scoperto in un cofanetto di David Bowie. E se siamo sopravvissuti a quella...», e ancora: «è una trovata orribile ma funzionale, basta vedere gli status di facebook. Tra 20 anni lo rivedremo ridendo come facciamo adesso oggi con *Ragazzo solo ragazza sola* (ancora Bowie, ndr)». Poi c'è chi ci vuol leggere un intento divulgatore: «Così un pubblico sempre più grande in Italia conoscerà i Radiohead». ●

Parolacce e lacrime
a 'X Factor',
boom su YouTube

— Boom di visite su Youtube per il video di Mara Maionchi che nell'ultima puntata di *X Factor* è stata protagonista di un lungo sfogo, tra parolacce e lacrime, dopo l'esclusione di uno dei suoi gruppi. Subito dopo il televoto, la Maionchi ha detto di esser stanca del fatto che le novità non vengano mai apprezzate. Poi ha lanciato diverse imprecazioni. Applaudita dal pubblico, ha detto «scusate, ho perso la testa», poco prima di scoppiare in lacrime. ●

Canale 5 in panne:
bloccato di nuovo
il reality 'La Tribù'

— Il nuovo reality show di Canale 5 condotto da Paola Perego *La tribù - Missione India*, che doveva partire il 16 settembre, non prenderà il via neanche il 23 settembre, «per motivi tecnico-produttivi indipendenti dalla volontà di Mediaset». «Lo apprendiamo da una comunicazione ufficiale del produttore indipendente Triangle Production - spiega Mediaset - a cui è stata affidata la realizzazione del programma». ●



FOTO IN MOVIMENTO

Flavia Matitti

Il festival

Il lume del video



Videominuto 09

Prato, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci

Da oggi alle 18.00
fino al 26 settembre

Catalogo: non è stato fatto

Nell'ambito della 17ª edizione del festival internazionale di video della durata di un minuto, che prevede anche rassegne, installazioni e performance, si tiene la mostra *Lumen* dedicata alle opere video di 10 artisti della scena italiana. Il programma dettagliato su www.videominuto.it.

A Firenze

Scatti Futuristi



Il Futurismo nella Fotografia

Firenze

Museo Nazionale Alinari
della Fotografia

Fino al 15 novembre

Catalogo: Fratelli Alinari

L'esposizione, curata da Giovanni Lista, affronta attraverso 126 opere il tema specifico dei rapporti intercorsi tra la fotografia e il futurismo analizzando la ricchezza delle sperimentazioni: dalla fotografia multipla al fotodinamismo, dalla foto-performance ai fotocollaggi.

Nino Migliori

Paesaggio fisso



Nino Migliori Nature inconsapevoli

Castel di Lama (AP), Borgo
Storico Seghetti Panichi

Fino al 1 novembre

Catalogo: editrice Quinlan

La mostra, a cura di Marisa Vescovo, propone le ricerche fotografiche sul paesaggio iniziate da Migliori negli anni '70 e proseguite fino a oggi con l'inedito lavoro dedicato al Parco Seghetti Panichi, uno dei 64 Grandi Giardini Italiani, realizzato nell'Ottocento da Ludwig Winter.



Perfetto Johnny Depp in uno dei ritratti di Wilson

Robert Wilson Voom Portraits

Milano

Palazzo Reale

Fino al 4 ottobre

RENATO BARILLI

MILANO

Una mostra da non perdere è la serie di ritratti elaborati dal grande regista statunitense Bob Wilson, visibili ora a Milano, Palazzo Reale. Che Wilson scenda in campo come artista visivo, è cosa del tutto consueta per lui, in quanto l'esercizio dell'arte è presente fin dai suoi inizi, e gli apparati scenici dei suoi spettacoli compaiono quasi di norma nei grandi appuntamenti internazionali sul tipo della Biennale di Venezia. Caso mai, a fare un passo indietro nella drammaturgia di Wilson sono le parole, il testo, che entrano assai raramente nei suoi lavori, sostituiti da rumorismi della più varia natura, per esempio, quei cori di brusii o di suoni accidentali con cui si annuncia l'alba di un nuovo giorno. E neppure la componente umana spicca, nelle opere wilsoniane, ovvero gli attori sono invitati a irrigidirsi in una monumentalità assorta e ieratica, che quasi li muta in materiale plastico, le cose insomma si bevono la presenza degli attori, il che ovviamente vale ancor più ad avvicinare le scene del geniale regista ad altrettanti *tableaux vivants*. La fotografia, dunque, può ben costituire per lui uno strumento idoneo, e infatti la mostra in questione accoglie il visitatore in stanze in penombra, rotte a un tratto dal fiotto luminoso che si leva da tanti lightboxes dove figure del mondo dello spettacolo o dell'at-

tualità ci accolgono a grandezza naturale, invitandoci a una contemplazione affascinata e stupita. Ma dire foto è sbagliato, infatti questo mezzo implica un prelievo istantaneo e immobile, suscitando il sospetto che ci sia ben altro, dietro quella presenza dimezzata e ridotta, viceversa le foto che ci offre Wilson sono animate, in realtà appartengono alla categoria della videoarte, ma i movimenti che così si rendono possibili sono a loro volta minimi, per non far venire meno la solennità ieratica delle pose: basterà il lieve agitarsi di una chioma, o del pelo di un animale, in quanto, in nome della derubricazione della presenza umana, Wilson è pronto a dare ampio ricetto ad altre partecipazioni, tanto che un cane o un porcospino ottengono la stessa attenzione dei più famosi attori. Tra i quali, una Jeanne Moreau, ma quasi incartapecorita, mummificata, come se il suo ritratto emergesse da tempi antichi.

I DIVI

E compaiono pure Brad Pitt, Johnny Depp, Isabella Rossellini, mentre per la categoria della mondanità figura Caroline di Monaco, e ci sono pure altri protagonisti dello spettacolo e del gossip. Si potrà dire che l'accostamento tra una realtà prosaica e modelli nobili tratti dal museo non è una novità, per la videoarte, una soluzione del genere l'ha già sperimentata con successo Bill Viola, il quale tuttavia pecca talvolta di prevedibilità, nell'abbinamento, mentre la congiunzione tra il divo e il materiale plastico di cui viene dotato, nel caso di Wilson, è sempre sorprendente, stimolante, angosciante, col che egli rientra in pieno nelle coordinate di quella che in definitiva resta per lui l'arte dominante, il teatro. ●

I VOLTI ANIMATI DI BOB WILSON

A Milano in mostra i ritratti realizzati dal regista quasi dei *tableaux vivants*



**LE
PRIME**

Progetto Eliogabalo

Sulle orme di Kasai

Progetto Eliogabalo

residenza coreografia di Akira Kasai per Lios e NON Company

coreografia e regia di Akira Kasai

con F. Arcangeli, A. Cristiani, M. Gana, M. Giovagnetti, S. Mareni, A. Pintus, M.T. Sitzia, S. Taiuti.

Roma, Teatro Furio Camillo stasera ore 21

Danzatore, coreografo e regista, Akira Kasai è un astro del Butoh. Coinvolto dal Maria Pia D'Orazi in un progetto con due compagnie italiane «cresciute a Butoh». Si parte da Eliogabalo che Kasai considera l'archetipo della sua danza. Domenica, invece, prima del "Rinoceronte" di e con Kasai.

D'amore vero...

Nel segno di Leo

D'amore vero nel vero

maratona di teatro e danza ad Asolo

con artisti e giovani emergenti di Veneto e Nordest

Asolo, oggi dalle 6,20 (primo appuntamento al Castello di Caterina Cornaro con il "Giardino Sonoro" di Alessandro Saviozzi). Informazioni su luoghi ed eventi allo 0423.529046 e presso Castello Cornaro.

Una piccola, grande moltitudine di attori, danzatori, registi e coreografi, tra cui alcuni testimoni diretti dell'opera e del teatro di Leo de Berardinis - a cui questa maratona è dedicata - anima la lunga giornata di oggi ad Asolo. Momento di (rap)presentazione e di scambio di energie creative.

Don Giovanni e...

Il libertino in turco

Don Giovanni e il suo servo Pulcinella

testo e regia di Angelo Savelli

musica di Nicola Piovani

scene di Elena Ivanova

con S. Karausta, T. Tekin, T. Tecer, Z. Yasa, E. Uysal, S. Engin, M. Ozgen

Firenze, teatro di Rifredi 25 e 26 settembre h.21

Parla turco il Don Giovanni e il Pulcinella, anzi cantano turco in questa riedizione teatralmusicale ideata da Savelli nel 1981 e rivista per un progetto-tournée internazionale. Le avventure dell'impenitente "burlatore di Siviglia" in varie forme, da libertino a eroe romantico.

Orò di Otello

regia di Eugenio Barba

con Augusto Omolù

musicisti: Cleber de Conceição, Jorge Paim, Bira Monteiro

Roma, inaugurazione di «Mad» al Quirino

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Il Quirino che verrà nella stagione 2009-10 è partito a ritmo di danza. Quella morbida, felpata, dinoccolatissima di Augusto Omolù, attore-danzatore icona dell'Odin Teatret. È un inizio che sta a indicare molte cose. Intanto, un cambio di passo da teatro pubblico a privato. Non per caso il titolo di questo prologo di stagione si chiama *MAD, Quirino Revolution*. «Rivoluzione» capeggiata da Lorenzo Gleijeses, il giovane e grinto figlio d'arte di Geppi, attuale direttore. «Mad» è acronimo di Maestri Avanguardie Derive, ma suona come «pazzo», «scapigliato» diremmo. Un teatro che si guarda indietro, cercando referenti a (e per) cominciare dal teatro antropologico di Eugenio Barba e del suo mitico Odin.

In effetti, con Omolù e questo *Orò di Otello* si ha l'impressione di sfogliare gli album di famiglia del teatro contemporaneo. Radici che affondano nell'antropologia del gesto, del movimento, di una nuova espressività di cui Barba si fece portatore sano negli anni Sessanta e Settanta. Ed è questo lo sguardo da posare su Omolù, sulle sue contaminazioni fra candomblé e musica verdiana, le parole dell'Otello lirico ed echi di cerimonie tribali. Quelle relazioni «pericolose» che sono diventate la pratica quotidiana dei nuovi gruppi, il segno distintivo delle avanguardie contemporanee. Co-



Teatro antropologico Augusto Omolù in «Orò di Otello» regia di Eugenio Barba

me Lorenzo Gleijeses giustamente dimostra nel dispiegare una settimana di appuntamenti che da Barba partono e alla Societàs Raffaello Sanzio arrivano. In mezzo c'è l'Egumteatro di Annalisa Bianco e Virgilio Liberti in combutta con Lorenzo, il Teatro Psicopompo e le geometrie danzanti di Mk, ma anche la nuova drammaturgia molto scritta di Stefano Massini, il corpo delle donne nei media svelato da Anna Redi, i suoni dialettali dei Suttascupa, le visioni psichedeliche di Fanny & Alexander, i deliri spavaldi di Teatrino Giullare. Una spolverata di Grotowski (l'Open Program del Workcenter Grotowski-Richards) e l'eredità di Leo de Berardinis che filtra in contropiede nel *Sole* di Valentina Capone, che del grande maestro fu l'ultima allieva e compagna.

VOGLIA DI CANDOMBLÉ

«Mad» parla chiaro, non fa alcuna confusione nella sua miscela di appuntamenti. La «pazzia» è altrove, nella vertigine della creatività che si tuffa in un crogiuolo rodato. Riconoscere le proprie radici aiuta a trovare nuovi orizzonti con la consapevolezza di quello che è stato. Guardare Omolù che recita e danza diretto da Barba è proprio questo, in fondo. Come ritrovare un vecchio zio che ha girato il mondo da pioniere e ti racconta come ha fatto. Ancora fantastico nel suo incarnato di danzatore candomblé, pieno di vis primordiale, occhi da stregone, membra disossate che fremono nell'aria al rombo dei tamburi. Appannato alla luce dell'oggi lo «scandalo» del meticciamiento, ci si appaga di un sapore di teatro primordiale che emana dal palcoscenico. Una voglia inesausta di partecipare alle danze che la residua rigidità da teatro paludato del Quirino, invece, ancora non permette. ●

**OMOLÙ,
UN OTELLO
CHE BALLA
CANDOMBLÉ**

L'attore-danzatore icona dell'Odin Teatret inaugura la prima stagione del Quirino come teatro privato

**ACE VENTURA:
MISSIONE AFRICA****LA 7 - ORE: 16:00 - FILM**
CON JIM CARREY**ULISSE: IL PIACERE
DELLA SCOPERTA****RAITRE - ORE: 21:00 - DOCUMENTARIO**
CON ALBERTO ANGELA**COLD CASE****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON KATHRYN MORRIS**LAST MINUTE MAROCCO****RAIUNO - ORE: 23:10 - FILM**
CON VALERIO MASTANDREA**Rai 1**

- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Unomattina week-end. Attualità. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta
- 09.35** Settegiorni. Rubrica
- 10.25** Aprirai. Rubrica
- 10.45** Fratello Sole Madre Terra. Rubrica.
- 11.30** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Easy Driver. Rubrica.
- 14.30** Linea Blu. Rubrica.
- 16.15** Quark Atlante. Rubrica.
- 17.00** Tg 1
- 17.10** A sua immagine. Rubrica.
- 17.40** Tg 1 L.I.S.
- 17.45** Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Rai Tg Sport. News

SERA

- 20.35** Lotteria Affari tuoi. Gioco
- 23.05** TG 1
- 23.10** Last Minute Marocco. Film commedia (Italia, 2007). Con Valerio Mastandrea, Nicolas Vaporidis, Esther Elisha. Regia di F. Falaschi
- 00.40** TG 1 Notte
- 00.55** Cinematografo. Rubrica

Rai 2

- 06.45** Inconscio e Magia. Rubrica
- 07.00** Amore o patatine. Telefilm.
- 08.00** TG2 Mattina
- 08.20** Le cose che amo di te. Telefilm.
- 08.40** The Class - Amici per sempre. Telefilm
- 09.00** TG2 Mattina
- 09.50** Sulla via di Damasco. Rubrica.
- 10.30** TG2 Mattina L.I.S.
- 10.35** Quello che. Rubrica
- 11.15** Qualitaliadop. Rubrica.
- 13.00** TG2 Giorno
- 13.25** Rai Sport Dribbling
- 14.00** X Factor - Il processo. Real Tv
- 16.20** Streghe. Telefilm.
- 17.10** Sereno variabile Rubrica.
- 18.00** TG2.
- 18.10** J.A.G. Avvocati in divisa. Telefilm.
- 19.00** X Factor. La settimana. Real Tv.
- 19.30** Law & Order. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2

SERA

- 21.05** Cold case - Delitti irrisolti. Telefilm.
- 22.40** Rai Sport Sabato Sprint. Rubrica
- 23.15** TG 2
- 23.25** TG 2 Si, Viaggiare. Rubrica
- 23.35** Tg 2 Eat Parade. Rubrica
- 23.50** TG 2 Dossier. Rubrica

Rai 3

- 08.15** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
- 09.00** Tv Talk. Rubrica.
- 10.30** Art News. Rubrica
- 11.10** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 12.00** TG3
- 12.25** TGR - L'Italia de Il Settimanale. Rubrica
- 13.00** Tutto Totò - Totò ciak. Film comico (Italia, 1967). Con Totò, Gordon Mitchell, Ubaldo Lay. Regia di Daniele D'Anza
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** TG3
- 14.50** TGR Speciale Levante. Rubrica
- 15.20** Tg 3 Flash LIS
- 15.25** Sabato Sport.
- 18.10** 90' minuto Serie B. Rubrica. Conduce Mario Mattioli
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità.
- 20.05** Quartetto Cetra: una fattoria piena di canzoni. Rubrica. Conduce Giancarlo Governi

SERA

- 21.00** Ulisse: il piacere della scoperta. Documentario. "Il Muro di Berlino"
- 23.20** Tg 3
- 23.35** Tg Regione
- 23.40** Storie maledette. Rubrica.
- 00.40** Tg 3.
- 00.50** TG3 Agenda del mondo. Rubrica.
- 01.15** Fuori orario. Cose (mai) viste.

Rete 4

- 06.40** La grande Vallata. Telefilm.
- 07.30** Media shopping. Televendita
- 08.00** Nonno felice. Situation Comedy.
- 08.30** Magnum P.I. Telefilm.
- 09.50** La figlia del maharajah. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Cuochi senza frontiere. Rubrica.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.12** Perry mason. Film Tv giallo (U.S.A., 1993). Con Raymond Burr
- 17.00** Psych. Telefilm.
- 17.55** Donnavventura. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Criminal intent. Telefilm.
- 23.10** Shark. Telefilm.
- 24.00** Guida al campionato.
- 00.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 00.35** La moglie in vacanza... l'amante in città. Film commedia (Italia, 1980). Con Edwige Fenech. Regia di S. Martino

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.30** Dietro le quinte - Intelligence. Show
- 09.36** Super partes. News
- 10.27** Ferie d'agosto. Film commedia (Italia, 1996). Con Silvio Orlando, Sabrina Ferilli, Laura Morante. Regia di Paolo Virzì.
- 13.00** Tg5
- 13.40** L'onore e il rispetto - parte seconda Miniserie
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News
Con Silvia Toffanin, Alfonso Signorini
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
Con Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Paperissima Show

SERA

- 21.10** C'è posta per te. Show.
- 00.30** Cashmere Mafia. Telefilm.
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Paperissima sprint. Show
- 02.46** Solo una notte. Film commedia (USA, 2000). Con Timothy Hutton, Maria Grazia Cucinotta, Udo Kier.

Italia 1

- 06.00** Still standing. Situation Comedy.
- 10.45** E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
- 11.20** Baywatch. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Le regole dell'amore. Situation Comedy.
- 14.05** Pensieri spericolati. Film commedia (USA, 1996). Con Jon Lovitz, Tia Carrere. Regia di Hart Bochner.
- 15.45** Soccer girl - Un sogno in gioco. Film Tv commedia (USA, 2006). Con Leah Pipes, Scott Patterson. Regia di N. Hunter.
- 17.50** Quelli dell'intervallo. Situation Comedy
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr. Bean. Telefilm.
- 19.35** Il dottor Dolittle. Film commedia (USA, 1998). Con Eddie Murphy, Ossie Davis. Regia di Charles Robert Carner

SERA

- 21.10** Il dottor Dolittle 2. Film commedia (Usa, 2001). Con Eddie Murphy, Kristen Wilson. Regia di Steve Carr.
- 22.50** Red Water - Terrore sott'acqua. Film thriller (USA, 2003). Con Lou Diamond Phillips, Kristy Swanson, Coolio. Regia di Charles Robert Carner

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus - Week End. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life - week End Attualità.
- 09.45** Venere imperiale. Film (Italia, 1963). Con Gina Lollobrigida. Regia di J. Delannoy
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** L'intervista. Attualità.
- 10.40** Movie Flash.
- 10.45** Le avventure di Neeka. Film (USA, 1968). Con Jed Alland. Regia di S. B. Hively
- 12.30** Tg La7 / Sport 7
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Hustle I signori della truffa. Serie Tv.
- 16.00** Ace Ventura: missione Africa. Film (USA, 1995). Con Jim Carrey. Regia di S. Odekerk
- 17.55** Movie Flash.
- 18.05** Ladri per amore. Film (USA, 1996). Con Denis Leary. Regia di B. Bennett
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Aspettando V-ictory

SERA

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie Tv. Con John Nettles
- 23.05** Città criminali. Rubrica
- 00.05** Tg La7
- 00.25** Movie Flash. Rubrica
- 00.30** M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
- 02.20** Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Monsters & Co. Film animazione (USA, 2001). Regia di Registri vari
- 22.55** Il dottor Dolittle 4. Film commedia (USA, 2008). Con K. Pratt, P. Coyote. Regia di C. Shapiro

Sky Cinema Family

- 21.00** La sposa fantasma. Film commedia (USA, 2007). Con E. Longoria, J. Biggs. Regia di J. Lowell
- 22.45** Step Up 2 - La strada per il successo. Film musicale (USA, 2008). Con B. Evigan, R. Hoffman. Regia di J. Chu

Sky Cinema Mania

- 21.00** Grease - Brillantina. Film musicale (USA, 1978). Con J. Travolta, O. Newton-John. Regia di R. Kleiser
- 22.55** Gone Baby Gone. Film drammatico (USA, 2007). Con C. Affleck, M. Freeman. Regia di B. Affleck

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** Come è fatto. Rubrica
- 19.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 20.00** La furia della natura. Documentario
- 21.00** Ferito a morsi. Documentario
- 23.00** Top Gear. Rubrica

All Music

- 15.00** Inbox. Musicale
- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale. Musicale
- 19.00** All News
- 19.05** Inbox. Musicale
- 21.00** Fuori! Born to Escape. Show
- 22.00** Rapture. Musicale
- 23.00** Night Rmx. Rubrica

MTV

- 19.05** Making the movie. "Il grande sogno"
- 19.30** Fist of zen. Show.
- 20.05** Square Roots. Cartoni animati. "The story of Spongebob Squarepants"
- 21.00** Very Victoria Best of. Talk show.
- 22.00** Il testimone. Reportage.
- 23.00** Flash

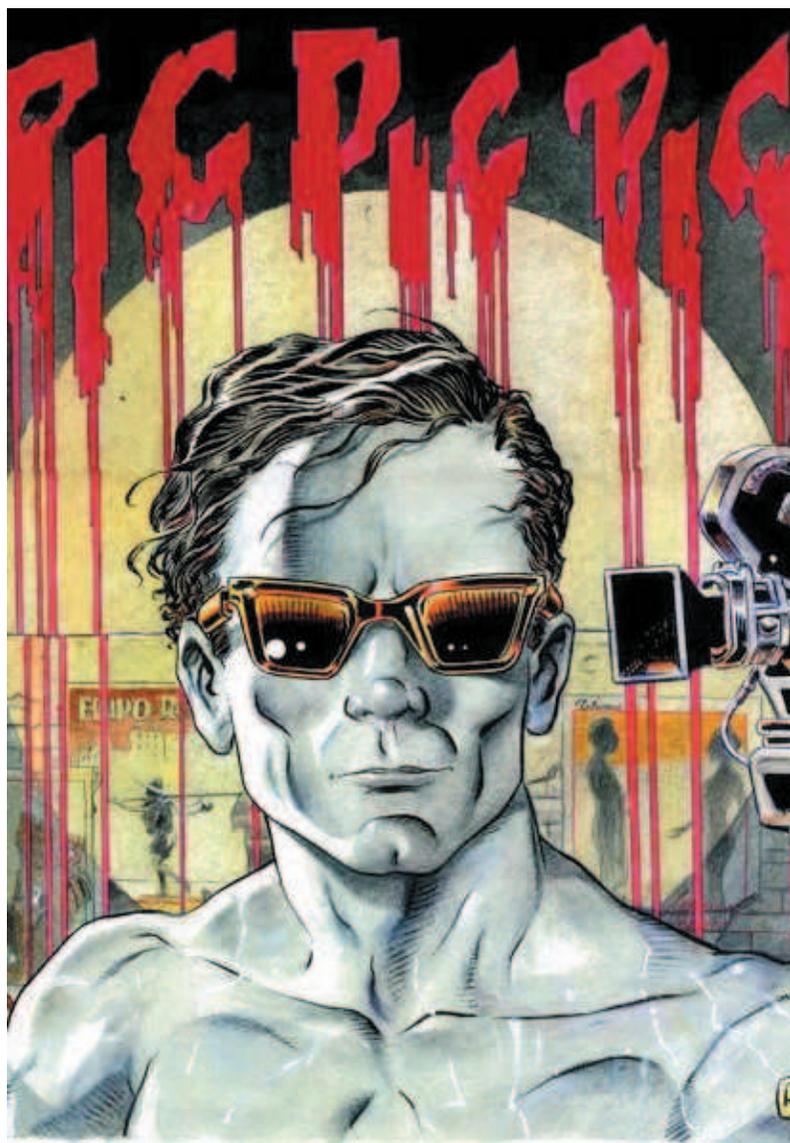

**C'È PANELLA
POVERO
OBAMA**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Nel momento delle bombe torna in tv Carlo Panella. Speravamo che, ormai, anche lui si fosse convinto, come gli americani, degli errori sanguinari di Bush. Invece no, ieri mattina a *Omnibus*, ha avvertito Obama che sta sbagliando tutto. E chissà quanto c'è rimasto male il presidente Usa. Infatti Panella è ancora convinto che la guerra in Iraq è stata un successone e la prova provata che bisogna esportare la democrazia con le bombe. E che cosa ci dà il diritto di invadere qualsiasi

Paese non abbastanza democratico per i nostri gusti? Secondo Panella il fatto di aver vinto la seconda guerra mondiale. Accidenti. Ma c'è un particolare che forse a Panella è sfuggito: noi quella guerra l'abbiamo persa. E comunque la nostra Costituzione ripudia le armi come strumento di soluzione delle controversie tra Stati. Infine, sarebbe anche meglio tenere presente che la nostra democrazia berlusconizzata nel mondo piace solo a Putin. ♦



**A Roma il fumetto
incontra
la settimana arte**

■ Cinema e fumetto: fino al 20 settembre allo Spazio Roma le due arti si incontrano, incrociando immagini, parole, movimenti. La rassegna si chiama «Inchiostri di cinema» e si propone di documentare l'evoluzione e la contaminazione tra i due generi, attraverso proiezioni, allestimenti, interventi di artisti e critici, workshop gratuiti di sceneggiatura, storyboard, body painting a cura della Scuola Romana dei Fumetti, performance ed esposizioni in allestimenti tematici di illustratori quali Alberto Ponticelli, Massimo Rotundo, Paolo Morales, Carlo Labieni, Marco Soldi e tanti altri. «Inchiostri di Cinema» è anche un'occasione per rivedere opere della cinematografia di genere e incontrare protagonisti e personalità chiamati per un dibattito conclusivo su arte, cinema e fumetto, quali il regista Renato De Maria, lo sceneggiatore Ivan Cotroneo, Michelangelo La Neve, sceneggiatore di fumetti, il regista Stefano Mondini, il critico d'arte Francesco Moschini. Tra le iniziative, anche proiezioni e spettacoli teatrali ed un omaggio al grande Andrea Pazienza con proiezione di corti inediti. ♦

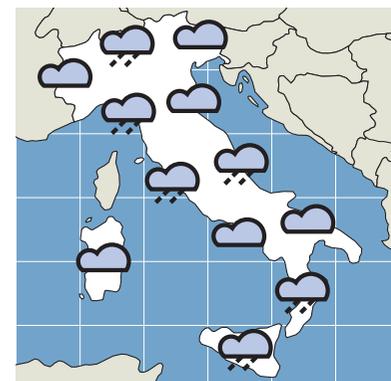
In pillole

TELEMACO SIGNORINI A PADOVA
Il più internazionale dei macchiaioli, Telemaco Signorini, arriva a Padova in una grande mostra allestita da oggi a Palazzo Zabarella. Esposte 130 opere, la metà delle quali mai viste prima, per un confronto tra il pittore toscano e i suoi più celebrati colleghi francesi, da Degas a Toulouse Lautrec a Tissot.

NONNA JACKSON, 80 MILA DOLLARI
La madre di Michael Jackson, Katherine, riceverà 86.804 dollari al mese per la custodia dei tre figli del cantante, Prince Michael, 12 anni, Paris Michael, di 11, e Prince Michael II, di 7. Lo ha stabilito un giudice di Los Angeles. La società intitolata al cantante verserà ogni mese 26mila dollari per la nonna e 60mila per i tre nipotini.

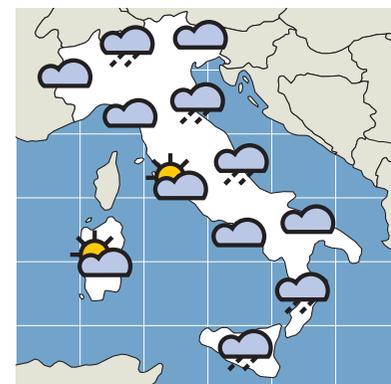
AMERICAN IDIOT È UN MUSICAL
American Idiot, l'album dei Green Day è diventato un musical e ha appena esordito, con successo, in un teatro di Berkeley, in California. Il musical, durissimo contro la guerra in Iraq e l'allora presidente Usa George W. Bush, ha esordito nella città da cui i Green Day partirono circa vent'anni fa.

Il Tempo



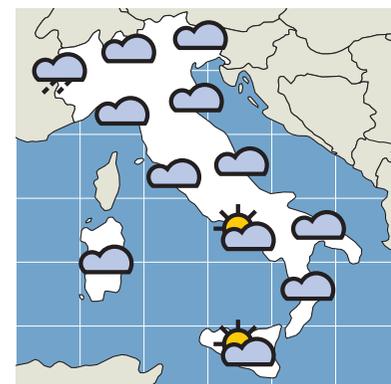
Oggi

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni diffuse su tutto il settore.
CENTRO ■ nuvoloso con precipitazioni temporalesche su tutte le regioni.
SUD ■ su tutte le regioni nuvoloso con precipitazioni sparse.



Domani

NORD ■ irregolarmente nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.
CENTRO ■ nuvoloso con locali precipitazioni su Marche e Abruzzo. Parzialmente nuvoloso altrove.
SUD ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni. Tendenza a miglioramento in serata.
CENTRO ■ tempo instabile su tutte le regioni con precipitazioni diffuse e di moderata intensità.
SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **L'Italia perde entrambi i match** nella prima giornata dei play off di Coppa Davis a Genova

→ **Wawrinka supera facilmente Seppi** poi il numero uno del mondo non dà scampo a Bolelli

Davis, Italia già mezza fuori

La Svizzera di Federer è 2-0

«Sì, è stato facile, e sono un po' sorpreso di questo, ma felice per la doppia vittoria». Così Roger Federer riassume la prima giornata di Coppa Davis tra Italia e Svizzera: Bolelli e Seppi si arrendono senza vincere un set.

FEDERICO FERRERO

sport@unita.it

Zitti e mosca: sei set a zero e addio serie A. Soltanto chi coltiva un ottimismo che scivola nell'ingenuità - o chi crede che il tifo debba chiudere gli occhi e spegnere il cervello - ha potuto sostenere che si potesse fare partita pari contro la Svizzera e, forse, adesso è pronto a prendersela con la malasorte. Nonostante i campi umidi e lenti, il fuso orario (e, si diceva, il pessimo umore) di un Roger Federer fresco di sconfitta in finale agli Us Open, l'Italia di Davis ha rimediato due bei ceffoni nella prima giornata dello spareggio per tornare in serie A.

La lezione, amarissima, rispecchia la differenza di qualità tra la nostra nazionale e la patria del signor Quindici Slam ma, a rileggere i proclami della vigilia nel weekend di Genova, sa anche di punizione beffarda. Il numero uno azzurro, Andreas Seppi, era chiamato a tener viva la speranza contro Stanislas Wawrinka, che a casa sua è eclissato dalla Federer-mania ma, nel mondo, è parecchio stimato: pochi mesi fa fece anche capolino nei top ten. Da noi sarebbe il nuovo Messia del tennis, per intenderci. L'ombroso Stan, che non è un mostro di simpatia né di personalità, conta su un rovescio designato da Giotto e su quello ha costruito il suo successo nel match. Anzi, un non-match: sette giochi in tre set è tutto quanto Seppi sia riuscito a racimolare. Salvo spiegare, a punto perso, di aver sofferto per crampi allo stomaco. Sarebbe cambiato qualcosa, senza l'inopportuno mal di pancia? Forse qualche numero nel conteggio dei set, non la sostanza: Wawrinka quest'anno ha



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il capitano della Nazionale italiana, Corrado Barazzutti (S), e Andreas Seppi con il lutto al braccio per i soldati uccisi in Afghanistan

battuto due volte l'azzurro (senza dolori addominali, e con questa fanno tre) né si scorge comparto del gioco nel quale Seppi gli sia superiore. Peggio non poteva andare.

PASSERELLA PER IL NUMERO UNO

Sguardi perplessi e facce truci hanno accolto, di lì a poco, l'ingresso in campo di Federer e del figliol prodigo Bolelli. Simone, che aveva stracciato la tessera federale un anno fa, ha cambiato allenatore e fatto pace col presidente della Fit ma non con i suoi limiti. A dargli retta la sfida sarebbe stata equilibrata, su Wawrinka si sarebbero potuti ottenere addirittura due punti. E invece no. Nessuno gli chiedeva di emulare David Copperfield legando le mani al più forte giocatore del pianeta ma quella contro Re Federer è stata una lotta impari. An-

che qui tre set a zero, risultato mai in discussione (unica incognita i nuvoloni sul centrale, Federer ci ha fatto il favore di chiudere prima della pioggia) e una difficoltà negli spostamen-

Andreas Seppi

«Sono stato male, ho avuto problemi allo stomaco al secondo set»

ti che condanna Bolelli a essere un gran bel tennista da ballo sul posto.

Due a zero Svizzera, fine della storia. Pretattica e strategia hanno senso solo se il peso delle forze è anche solo vagamente degno di paragone: per questo spareggio Corrado Barazzutti aveva chiamato gli unici giocatori compresi nei primi cento e ha

schierato, da ranking, i primi due. Mettersi dalla parte della ragion teorica, visti i risultati di Seppi e Bolelli nelle ultime settimane, può anche essere stato un errore: incolpare il capitano per la superiorità imbarazzante di Wawrinka e Federer suonerebbe però grottesco.

Ora il doppio, di là le medaglie d'oro olimpiche, un fenomeno e un campione; di qua, invece, Barazzutti ha annunciato, da tradizione, una coppia che non giocherà (Fognini e Starace, i singolaristi esclusi). Ogni possibile combinazione sortirebbe un sodalizio insufficiente per l'ostacolo. A meno che - colpo di teatro - tra un temporale e l'altro non si ripresentino in calzoncini Adriano Panatta e Paolo Bertolucci. Loro sì, che conoscevano l'arte. ♦

Matti per il calcio A Montaldo si gioca tre giorni con la Uisp

Tre giorni matti. Ma per davvero. A Montalto di Castro è pieno di matti, matti veri. "Matti", virgolette giganti e un pallone da prendere a calci. Terza edizione del torneo "Matti per il calcio". I protagonisti sono loro, i matti. Ragazzi - e ragazze - con disagi mentali, pazienti di dipartimenti di salute mentale. Vengono da tutta Italia, giocano la loro partita. Sedici squadre, quattro gironi, oggi le finali. Gran calcio, poi. Ottima organizzazione tattica, disciplina, intesa e qualche piede buono, visto qua e là. Ammesso che sia questa, la cosa più importante. Ovviamente no. Si gioca per il gioco. L'egida è della Uisp (Unione italiana sport per tutti), l'occasione è di quelle fantastiche: uscire, sudare, giocare, crescere, «recuperare le emozioni», come racconta Stefano Cavalli che insieme ad Andrea Panizzi coordina il Gruppo Sportivo "Va' Pensiero" di Parma, i campioni in carica: «Per questi ragazzi il calcio è un fattore di recupero del sé, del lo-

In provincia di Viterbo
Un week end
tra disagio mentale
e sport di gruppo

ro corpo, di un posto nel mondo, li fa sentire parte di un gruppo più grande in cui riconoscersi. Lo sport li aiuta a trarre da se stessi il meglio, insegna loro la disciplina, il rispetto delle regole, individuali e sociali. Gli sport di squadra hanno un potenziale enorme da questo punto di vista. Ma è un percorso iniziato in Italia solo una quindicina di anni fa». Sport e disabilità mentale. Un binario unico, una prospettiva per troppo tempo inesplorata. Il presidente della Uisp, Filippo Fossati, insiste sul motivo della «grandissima valenza terapeutica dello sport. Il messaggio di "Matti per il calcio" è in fondo questo: fare sport è meglio che curare, meglio che recludere, meglio di mille medicine. La ricerca deve insistere su questo aspetto. Più gruppo, più condivisione, più pallone, in fondo, e di conseguenza, come l'esperienza ha dimostrato, meno farmaci». Finora in tutto il torneo gli ammoniti sono solo tre. La serenità del battersi. Ci tengono eccome, questi ragazzi. «Superare lo stigma sociale, superare le barriere con la realtà» dice Simone Pacciani, presidente della Lega calcio Uisp. "Matti", e con una voglia matta, quella sì, di riprendersi tutto. **co.ci.**



Foto di Patrick B. Kraemer/Ansa

Laure Manaudou fra tre settimane compirà 23 anni

Manaudou lascia Che stress non essere più primi

A 22 anni si ritira la nuotatrice francese, tre ori ai Mondiali
Niente gare da otto mesi. Fonti francesi assicurano: è incinta

Il ritratto

VALERIA VIGANÒ

scrittrice
sport@unita.it

Travolta. Dalla fama, dagli amori, dallo sport, da se stessa. Laure Manaudou si ritira a ventidue anni. Era diventata la reginetta del nuoto francese, 55 titoli, di quello europeo, 17 titoli, di quello mondiale, 3 volte campionessa del mondo, un'olimpionide vinta a diciassette anni, Atene 2004. Una campionessa vera, un talento assoluto quindi precoce. Per anni imbattibile sui 400 stile libero, prima di essere spodestata in ogni senso dalla Pellegrini che le ha sottratto record e un fidanzato, Luca Marin, che evidentemente ama donne forti. Nel frattempo Laure ne ha combinate di tutti i colori, fidanzamenti da sceneggiata, litigi con gli allenatori, foto hard su internet, una nube scura l'ha avvolta e il tempo del sacrificio e dell'allenamento è scaduto.

Stanca, probabilmente. Di tutta la pressione strettamente agonistica e dell'attenzione mediatica che forse pensava di padroneggiare. Ma anche degli scarsi risultati degli ultimi tempi. È difficile tenere il passo, difficile non essere più la migliore, impossibile per una tipa così, volubile, narcisista, capricciosa e abituata a primeggiare. Arrivare dopo è inconcepibile. Arrivare dopo fa sì che nessuno le perdoni più gli eccessi caratteriali, i colpi di testa. Troppa luce nella sua carriera per sopportare tutto questo buio. Forse Laure Manaudou vuole vivere la sua vita in pace, o magari invece premere l'acceleratore della sua notorietà e sfondare in altri ambiti altrettanto mediaticamente esposti.

I campioni dello sport non hanno tregua, sono inseguiti, svelati, raccontati. Diventano, se ne hanno la propensione, celebrità di cui si sa tutto. Lo sport spesso è trampolino di lancio per altre carriere, o un palcoscenico che si chiude malinconicamente. I campioni guadagnano molto anche per questo.

Chissà se Laure Manaudou soffri-

REAZIONI

Federica Pellegrini: grande nuotatrice rimarrà nella storia

«È stata una delle nuotatrici che rimarranno nella storia. La vita però non è soltanto nuoto. In bocca al lupo, Laure». Così, Federica Pellegrini commenta il ritiro ufficiale della rivale francese.

Laure Manaudou e Federica Pellegrini sono state grandi rivali in vasca dando vita ad avvincenti «duelli» a suon di record strappati a vicenda.

Una rivalità anche lontana dal cloro tra le due nuotatrici, che si sono contese il nuotatore siciliano Luca Marin, prima fidanzato della francese e oggi compagno della Pellegrini.

La sindrome dell'abbandono dell'attività agonistica, come l'agitato Schumacher. O ci ripenserà, visto che una delle ragioni che potrebbero essere la causa del ritiro è che è incinta e una nuova esistenza, magari più serena, si aprirebbe per lei. Eppure la Clijster ha appena vinto, ritornata dopo aver avuto un figlio, gli Open degli Stati Uniti ed è di nuovo in cima al mondo. E la Vezzali continua a essere, da madre, la più brava.

Le donne hanno risorse inaspettate, vivono la maternità e la sanno coniugare con l'eccellenza sportiva. E nella vita personale si sanno reinventare in molti modi. Capita anche che dicano davvero basta in giovane età, stufe delle interviste, degli allenamenti, degli infortuni, della vita errante. Come una delle tenniste di maggior classe che siano apparse nell'ultimo decennio, la esile Justine Henin. A venticinque anni ha smesso, lasciando un vuoto, negandoci il più bel rovescio della storia del tennis. Se n'è andata alla chetichella, senza parole roboanti, senza litigi, senza foto hard, con lo stesso stile con cui giocava. Il desiderio di rimanere nell'ombra, soprattutto dopo aver trionfato in modo eclatante, è un sacro diritto. Per anni ogni singola espressione del viso, ogni singola parola pronunciata passano al vaglio costante, asfissiante dei giornalisti e del pubblico, dando il via a ipotesi, illazioni, commenti. Un certo mondo va così, forse tutto il nostro mondo va così. Ma meglio la contraddittoria e eccelsa Manaudou al centro dell'attenzione che mille insignificanti veline capaci di niente. ♦

AMORE E FRATELLANZA UNIVERSALE

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



La foto di un gesto stupido e volgare colto per caso in una città della cosiddetta "terra santa" ha la capacità di esprimere il senso di un dramma di quel luogo molto più di lunghe e complesse analisi. Una di queste istantanee l'ho ricevuta qualche giorno fa sulla posta elettronica accompagnata da questa didascalia: "Un colono getta del vino addosso ad una donna palestinese in via Shuhada a Hebron. L'atteggiamento di certi coloni nei confronti dei loro vicini palestinesi specialmente nei pressi di Nablus nel Nord e a Hebron nel sud spesso è stato quello del disprezzo e della violenza". La foto della fotografa Rina Castelnuovo ed è stata pubblicata sul New York Times. La donna su cui viene gettato il vino è abbigliata alla maniera tradizionale delle mussulmane, il colono che getta il vino in segno di sfregio è un giovane ebreo ortodosso. Anche il suo abbigliamento e alcuni dettagli lo identificano per tale. In testa porta la kippà o yarmulka come si dice in yiddish, dalla cinta dei pantaloni gli fuoriescono le frange del talleth katan la veste rituale che l'ebreo osservante deve indossare sotto la camicia a contatto con la pelle, le frange, tzitzit gli ricordano i precetti negativi o positivi che deve osservare e che danno senso alla sua identità, ai lati delle tempie porta cernecci superfluenti: le peyot mistiche. Questi segni sono forse le stimmate di qualche fanatismo o integralismo? No! non lo sono. Per secoli nella diaspora hanno identificato una delle più luminose spiritualità della storia. È la peggiore delle malattie che colpiscono le religioni che li rende minacciosi: il nazionalismo, la peste di ogni spiritualità. Oggi gli ebrei festeggiano il capodanno, è una straordinaria occasione per ricordare che il messaggio della Torah è soprattutto un messaggio di giustizia, amore e fratellanza universale. A tutti shanà tovà. Buon anno. ❖

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

tabella
comparativa

| | residuo fisso mg/l | sodio mg/l | durezza in °F |
|----------------------|--------------------|------------|---------------|
| LAURETANA | 14 | 1.1 | 0.37 |
| S. BERNARDO | 35.6 | 0.6 | 2.6 |
| SANT'ANNA DI VINADIO | 39.2 | 0.9 | 2.8 |
| LEVISSIMA | 78.2 | 1.8 | 5.9 |
| FIUGGI | 123 | 7.05 | 7 |
| PANNA | 142 | 6.4 | 10.9 |
| SANTA CROCE | 173.3 | 0.95 | N.D. |
| ROCCHETTA | 177.07 | 4.66 | N.D. |
| VITASNELLA | 382 | N.D. | N.D. |

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso < 500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Brivesford 2007-2008

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



serviziointermedici.com



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**Misura
la classe**

**DENUNCIA
L'AFFOLLAMENTO
DELLA TUA SCUOLA**

POLITICA

**Camilleri a El País: l'Italia
sull'orlo dell'implosione**

MONDO

**Afghanistan, giusto
restare? Vota il sondaggio**

VIDEO

**Bari, escort e sanità
Arrestato Tarantini**

INCHIESTA

**Tutte le puntate
della Silvio Story**